

Luigi Lofranco

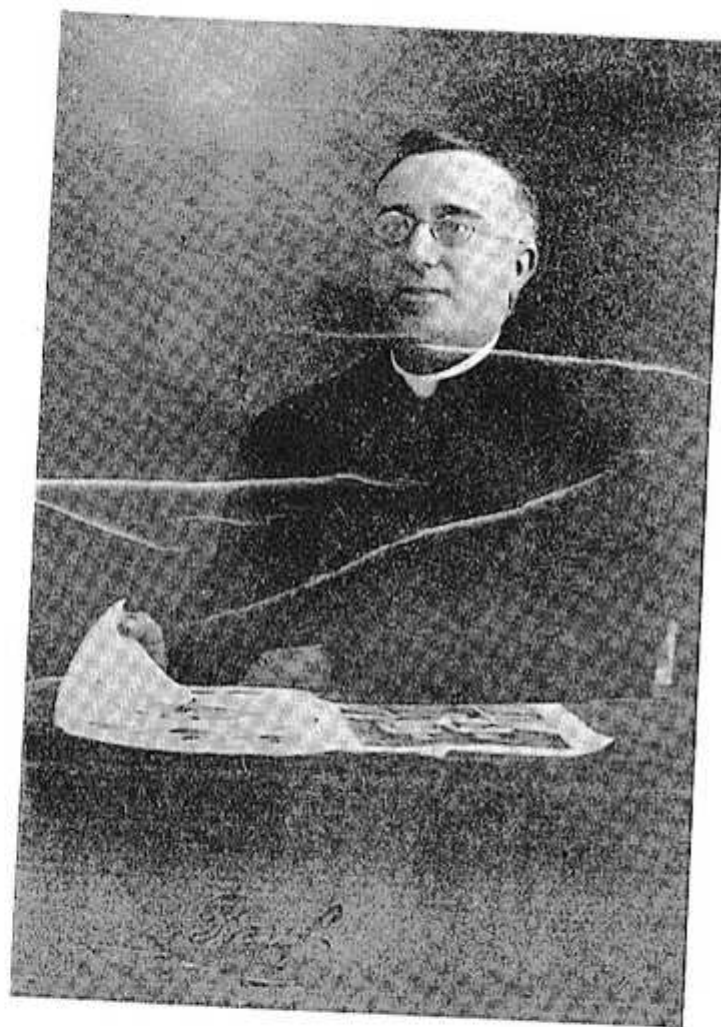
IL BUON PASTORE
MONS. DON LUIGI FERRARA
da
MASCHITO

—————
DIRITTI RISERVATI
—————

IL BUON PASTORE

MONS. CANONICO DON LUIGI FERRARA

Cappellano Cameriere Segreto del Papa e Prelato Domestico
Comandatore dell'Ordine - Al Merito della Repubblica Italiana -
Medaglia d'oro della Scuola, della Cultura e dell'Arte



Mons. Don Luigi FERRARA nel 1925

I fratelli Ferrara, con l'unica sorella, quarant'anni fa.



Mons. Don Luigi Ferrara, seduto tra la sorella Maria Vela e il fratello Vincenzo
Mons. Don Antonio Ferrara

PREFAZIONE

dell'insigne Preside Comm. Dott. Prof. D. Rosario Magliano
Latinista, Grecoista e Scienziato Lagonegrese
Onore e vanto della Lucania.

Alla non breve serie di opere più specificamente pedagogiche, largamente note e che hanno trovato, anche in ambienti internazionali, lustri e riconoscimenti, LUIGI LOFRANCO ha voluto aggiungere una pubblicazione, la quale è, senza dubbio, opportuna e meritoria in questi tempi, in cui gli ideali, che hanno animato a lungo la nostra Nazione, sembrano destinati a sconfortante declino.

Con questo suo nuovo volume **IL BUON PASTORE MONS. DON LUIGI FERRARA da MASCHITO** pregevole anche per la nitida ed elegante veste tipografica e per le numerose e suggestive fotografie che lo adornano, l'Autore offre, all'attenzione soprattutto delle giovani generazioni, un modello eccezionale di virtù civili e sociali, un educatore di specialissima vocazione, un'anima singolare di apostolo.

Ma la vita e l'opera di Mons. Don Luigi Ferrara, svolta in semplicità e umiltà nella ristretta cerchia di una non molto nota cittadina Italo-Albanese della Basilicata, Maschito, sarebbero passate inosservate, senza l'affettuosa devozione di discepolo e l'attenta cura di biografo di Luigi Lofranco, il quale le ha illustrate con intelligenza e competenza e con fervido e instancabile impegno.

La figura di Mons. Don Luigi Ferrara brilla viva e completa dalle limpide pagine del libro, delineata in tutti i suoi mirabili aspetti, con un calore e un'efficacia che conquistano il lettore, il quale, alla fine, si sente portato anche lui, irresistibilmente, ad una sincera ammirazione e reverenza verso il modesto Pastore che, nel corso di una lunga vita, si fa, sereno, l'insegnamento "evangelico", a tutto a tutti e che, con uno spirito incessante di altruismo, prodiga, senza riserve, a beneficio degli altri, le sue ricche anime e le sue non esuberanti sostanze.

Tutti i fatti illuminano e confortano, costituiscono esempio e stimolo a tutta la società, ed è augurabile che essi siano scoperti e posti in evidenza.

E, a tal riguardo, un elogio pieno e sincero va tributato all'ispettore Luigi Lofranco per aver degnamente esaltato un nobile figlio di Maschito, all'operosa cittadina che gli ha dato i natali.

ROSARIO MAGLIANO

aggiungendo: « Meglio un asino vivo che un dottore morto! », e compilò, per esse, una grammatica di lingua greca, egli che, da studente ginnasiale (come rammenta nel capitolo « Vocazione » delle sue famose « Lezioni di didattica ») era considerato scadentissimo, per via dei bassi voti, infioranti le pagelle, e rischiava di esser tolto dalla scuola, fino a quando non s'imbatté in valenti professori che lo misero subito in carreggiata e lo fecero primeggiare. Quella grammatica venne, poi, pubblicata, a puntate, sulla memorabile e benemerita rivista « L'Educazione Nazionale », fondata e diretta dallo stesso Lombardo-Radice dal 1924 al 1933, anno in cui fu soppressa per motivi politici; rivista, illustrante, punto per punto, con documenti raccolti in parecchie scuole d'avanguardia, da lui visitate, la riforma Gentile che, senza di essa, sarebbe, presto, caduta, perché incompresa da molti e fieramente osteggiata, anche in mala fede, dagli avversari; rivista che, rispolverata, avrebbe ancora tante cose da insegnare ai « dissueti orecchi, agli animi giacenti! ».

Ora il preside Magliano ha 85 anni; da 14 anni è pensionato; ma non trascura la consuetudine di *grande studioso* e di affabile, arguto, efficace, oltremodo gradito *conversatore*, il cui periodare è, invariabilmente, costellato di citazioni, tratte da opere di profondi pensatori.

La Città di Lagonegro - che gli ha dato i *titoli* - è orgogliosa di lui, e non mancherà di tributargli maggiori onori, come, già, per alcuni vent'anni, egli ha dedicato delle vie.

Al preside Magliano, Lagonegro potrebbe intestare il liceo scientifico, di recente istituzione. Ai competenti organi - locali, provinciali e centrali - il non difficile adempimento!

Un primo, *immediato* provvedimento potrebb'essere adottato dal Comune, previa particolareggiata deliberazione, per l'inclusione del preside Magliano nel novero degli uomini illustri di Lagonegro.

Saranno, tali voti, debitamente accolti? Non è il caso di dubitarne!

La smagliante Figura del preside Magliano onora tutta la Lucania!

Gli sia, intanto, accetto il sincero, plebiscitario augurio di vivere, sereno felice, sino alla più tarda longevità!

GIUSEPPE CORIGLIONE

Ai miei cari Concittadini,
perchè,
non meno di me,
ringraziando e glorificando IDDIO,
ricordino,
sempre,
con ammirazione, gratitudine e orgoglio,
il conterraneo

BUON PASTORE
MONS. DON LUIGI FERRARA,

e auspichino
che il suo fulgido esempio
di Cristiane eroiche virtù
valga, anche, a suscitare
numerose salde vocazioni sacerdotali,
di cui la chiesa
ha tanto bisogno!

Luigi Lofranco

INTRODUZIONE

IL PERCHÉ DI QUESTO LIBRO

In verità, si tratta di vari perché, confluenti - come si vedrà - in uno solo, bisognoso, però, di avere, subito, sgombrato il cammino dal non improbabile ostacolo, condensato nell'interrogativo: « Un altro libro? » - Interrogativo deprimente che - rifacendosi alla chiusa del domenicale e umoristico « Schiacciavoci » radiofonico di Alighiero Noschese, alle ore 13,45' sul secondo programma - val quanto dire: « Uff! Di libri ci son tanti in circolazione e tu ne aggiungi un altro! ».

L'osservazione richiama alla memoria un'altra, pressoché identica, sebbene a non identico proposito, sottolineata da Francesco Torraca nella sua terza lezione di « Storia della letteratura italiana » all'Università di Napoli, per l'anno accademico 1919-20.

Quando, nel 1007, a Ravenna, nacque Pier Damiano da povera gente, già carica di figli, uno di essi rimproverò la madre, dicendole: « Siamo già tante bocche e tu ne aggiungi ancora un'altra! ».

La madre, disperata, abbandonò il neonato a una donna caritatevole. Morti i genitori, Pier Damiano fu accolto da un fratello che lo mise a guardia di maiali. In seguito, un altro fratello lo tolse da quell'occupazione e lo mandò a studiare a Parma.

Divenuto maestro di numerosi scolari, Pier Damiano arricchì e, nominato vescovo di Ostia, molto concorse a preparare la riforma ecclesiastica, operata, poi, da papa Gregorio VII.

Chi, mai, avrebbe potuto predire tanta fortuna a quella così esasperante nascita?

Tant'è: ogni nato di donna reca, in sé, un mistero di vita e la vita stessa non è che un mistero!

Altrettanto è dei libri! Anche di quelli che, nonostante il loro contenuto malsano, tuttavia presentano dei filoni o motivi di nausea e aborrimiento, che rafforzano, secondo i casi, la volontà della ripugnanza e della refrattarietà.

Per altro, tutta la vita è un misto di bene e di male, di bello e di brutto, di piacere e di dolore.

Con ciò non s'intende esortare anche alla lettura di libri condannevoli! Si vuol significare soltanto che - se, persino, i libri proibiti, possono talvolta, giovare a qualcosa; a maggior ragione, quelli buoni giovano, sempre, moltissimo sotto ogni punto di vista, specialmente morale!

- E questa pubblicazione - si chiederà - quali vantaggi potrà arrecare? -

Sia lecito rispondere a mezzo di domande: « Dopo un secondo sguardo al titolo, occorrerà, ancora, una parola anticipare? Proprio nulla suggerisce una rapida riflessione su di esso? » -

Si badi: il titolo - assunto, nientemeno, dal Divin MAESTRO! - è, per ciò stesso, il più alto e il più nobile; e, attribuito a Mons. Don Luigi FERRARA, basta, da solo, a delinearne la figura di vero ministro di DIO o a indicare traguardi educativi.

Il titolo e il sottotitolo, adunque, danno, di primo acchito, un'idea dell'indole del lavoro e, dalle prime righe, sollecitano la curiosità e l'interesse del lettore alla conoscenza di quanto è, ampiamente, documentato in tutte le seguenti pagine, a illustrazione delle manifestazioni, svoltesi a Maschito, il 31 ottobre 1965, per il 94° compleanno e le « Nozze di Diamante » del predetto Sacerdote, in coincidenza con l'annuale e universale « Festa di CRISTO RE ».

La divulgazione dei non pochi meriti di Don Luigi FERRARA, primo, illustre Educatore mio e di decine e decine di fanciulli e adolescenti, moltissimi dei quali divenuti valenti professionisti - mentre onora la comune Terra natia - gioverà a ispirare, anche altrove, nel popolo e tra gli stessi sacerdoti, i più alti sentimenti di: operosità, rettitudine, umiltà e completo altruismo, conforme alla santa legge dell'AMORE, verso DIO e il prossimo. Inoltre, chissà che, dopo la lettura di questo libro, più di qualcuno - pur tra gente di oltre mezza età, come, di recente è avvenuto, per altra via, per il prof. Nino Bocchetta di Melfi - non senta sbocciare in sé il fiore della vocazione sacerdotale, altro arduo problema che, da gran tempo, tormenta l'animo del nostro Don Luigi, come provano alcune lettere, da lui scritte, in termini drammatici, nel marzo del 1959, a Sua Eminenza il Cardinale Siri di Genova, circa appropriati criteri per un'efficiente riorganizzazione dell'« Azione Cattolica », in ciò precorrendo le conclusioni del Concilio Vaticano Secondo. Col tenue ricavo netto, che spero di realizzare col presente lavoro, mi propongo d'incrementare anche il culto per la prodigiosa « Vergine Santissima dei SETTE VELI », protettrice di Maschito, e far meglio apprezzare un altro ragguardevole nostro conterraneo: il redentorista, fratello ROSARIO ADDUCA, nato il 6 ottobre 1793 e morto, in odore di santità, ad Agrigento, il 19 agosto 1860.

Possano, tali obiettivi, sollecitare il favore e la longanimità di molti a un felice esito dell'iniziativa!

D'altra parte, il prezzo del volume è così irrisorio da renderne accessibile l'acquisto anche alle borse più modeste.

La saltuaria rinuncia a poche tazze di caffè o a qualche altra bibita sarà, lautamente, compensata dal possesso d'una così salutare bevanda, di durata non precaria, come quelle che appagano, per un attimo, la gola, bensì di anni e anni e, secondo i casi, illimitata, valida ad alimentare, fortificare e sollevare lo spirito dalle brutture della vita; bevanda spirituale, insomma, tanto necessaria oggi che una malintesa interpretazione dei progressi della scienza e della tecnica minaccia di travolgere l'uomo e gettarlo negli abissi della perdizione ateistica!

Si vorrà pensare a una mia invadenza nel campo, strettamente, religioso? Uso a trattare e risolvere, per mezzo secolo - prima da insegnante, poi da direttore e, infine, da ispettore - problemi educativi, basati, per legge, in Italia, sulla religione, dichiarata, appunto, fondamento e coronamento di tutto l'insegnamento, e non mutilati, come all'Estero, ove essi sono privi di così indispensabile afflato, io sento che, non occupandomene, verrei meno a un preciso, inderogabile dovere.

Anche l'educatore laico è, nella sfera di sua competenza, un sacerdote e tale resta in aeternum, come il sacerdote, vero e proprio; mentre questi, a sua volta, è e resta anche educatore. Educatore e sacerdote l'uno; sacerdote ed educatore l'altro! La posposizione dei termini non cambia nulla! Nessuna invadenza, dunque, da parte mia; ma, semplicemente, sacrosanto obbligo di non interrompere un'azione che non semplicemente, sacrosanto obbligo di non interrompere il profondo significato di così elevata parola, degna, unicamente, degli autentici missionari, sparsi nel mondo, a redenzione dell'umanità, eppur tanto strombazzata e sciupata, quasi sempre a sproposito, da moltissimi, nell'avidità di sciacquarsene la bocca!

Mi si tacerà, anche, di smodata ingerenza?

E sia! Non mi adonterò per questo!

Il mio è un ideale, vivente in non pochi appartenenti al rango della mia stessa attività, consci dell'importanza, anzitutto morale, e delle gravi responsabilità della loro funzione, anche per effetto del solenne giuramento, prestato all'inizio della carriera; inoltre, è, costantemente, soggetto al logico influsso d'una inveterata, non sradicabile, consuetudine, divenuta secondo abito naturale o seconda natura.

Perciò - pur non essendo, più, nella scuola, perché, da otto anni, collocato a riposo, per superati limiti d'età e di servizio - continuo, magari con la sola penna, ma con fede e fermezza, a seguire il binario di sempre, per non incappare nella rete del rischio di facili e rovinosi deragliamenti. **IDDIO m'aiuti!**

LUIGI LOFRANCO

S i n t e s i
d o c u m e n t a t a
delle
molte benemerenze, acquisite
da
Mons. Don Luigi FERRARA

Lapide, in onore di Mons. Don Luigi Ferrara 13 - Benedizione del Papa 14 - Messaggio del Senatore Prof. Vincenzo Verrastro 15 - Messaggio del Senatore Prof. Raffaele Ciasca 15 - Messaggio dell'Avv. Leonardo Anastasia 16 - Decreto del Capo dello Stato per conferimento Medaglia d'Oro della Scuola, della Cultura e dell'Arte 17 - Decreto del Capo dello Stato per onorificanza di Commendatore dell'Ordine - Al Merito della Repubblica Italiana - 18 - Sguardo d'insieme sulla vita di Don Luigi Ferrara 18 - Lettera del poeta Pasquale Iannini 21 - Canto alla Madonna - Del poeta Pasquale Iannini 21 - Speciali incarichi di fiducia 23 - Elenco di famiglie di ex-alunni 24 - Lettera della direttrice didattica sig.ra Pompea Giuracabocchetti-Dragone 24 - Lettera dell'Avv. Rosario Torraca 25 - Lettera del Colonnello Michele Anastasia 26 - Scuola Apostolica Regionale per Vocazioniste - 27.

*"A far del bene,
non si sbaglia mai!"
padre Semeria*

(Da pagina 45 del 1° fascicolo della rivista « Scuola Lucana » del gennaio 1966).

In onore d'una esemplare figura sacerdotale di MASCHITO.

A Maschito, ridente cittadina - presente S.E. Mons. Don Domenico Petroni, Vescovo delle Diocesi di: Melfi, Rapolla e Venosa, anche nella qualità di Assistente al Soglio Pontificio - il popolo, con: Autorità, associazioni, scolaresche, insegnanti e numerose personalità, venute da varie parti d'Italia, ha vissuto una giornata indimenticabile, festeggiando il 94° compleanno e le Nozze di Diamante di Mons. Don Luigi FERRARA, nonché lo scoprimento d'una lapide in di lui onore, nella chiesa parrocchiale, con la seguente epigrafe, dettata da Luigi Lofranco:

« A PERENNE RICORDO
DELLE FAUSTE NOZZE DI DIAMANTE
DEL QUASI CENTENARIO ARCIPRETE
MONS. CANONICO DON LUIGI FERRARA
CAPPELLANO CAMERIERE SEGRETO DEL PAPA E PRELATO DOMESTICO
ANIMA FERVENTE DI APOSTOLO PER VOCAZIONE
RINUNZIATARIO DELLA SICURA FORTUNA
RISERVATA ALLA SUA AMMALIANTE UGOLA D'ORO
ARDENTE PROPUGNATORE DELL'UNITA' DI TUTTE LE CHIESE
CON GENIALE APPELLO AI FRATELLI SEPARATI
FARO DI CRISTIANE EROICHE VIRTU'
COLTISSIMO EDUCATORE PRIVATO E GRATUITO
DI VARIE MEMORI E GRATE GENERAZIONI
MECENATE DI PROMETTENTI INGEGNI
FONDATORE D'UNA FIORENTE SCUOLA MATERNA
CON ANNESSO LABORATORIO FEMMINILE
E D'UNA SCUOLA APOSTOLICA REGIONALE PER VOCAZIONISTE
CON DONAZIONE D'OGNI SUO AVERE
RESTAURATORE DI TUTTE LE CHIESE LOCALI
E DEL CAMPOSANTO
REALIZZATORE DI OPERE CIVILI E PATRIOTTICHE
BENEFATTORE ESEMPLARE

MERITATAMENTE DEFINITO BUON PASTORE
DA S.E. MONS. VESCOVO PETRONI
E AMATO VENERATO DA TUTTO IL POPOLO
OGGI DOMANI SEMPRE
MASCHITO, 9 GIUGNO 1965 »

Durante la Santa Messa, hanno ricevuto GESU' EUCARISTICO, dalle mani del Festeggiato celebrante, anche non pochi suoi ex-alunni, arrivati di lontano. Applauditissimi i discorsi, pronunziati dal sindaco cav. uff. Giuseppe Giuratrabocchetti, dal Vescovo, da Mons. Don Luigi Lavorano, dal grand'ufficiale Luigi Ventre, dal comm. Luigi Lofranco e dal Festeggiato!

Entusiasmante, freneticamente e ripetutamente applaudita la recita, data - il pomeriggio, in una sala, annessa alla chiesa della « MADONNA DEL CAROSENNO » e gremita di pubblico - da fanciulle, amorevolmente, preparate dalle benemerite Suore dell'Ordine « Figlie dell'Oratorio » di Lodi!

Copiosissimi e lunghi i messaggi augurali, oltre quello benedicente del Santo Padre! Notevoli le attestazioni di stima di: Ministri, Senatori, Deputati, nonché del Presidente del Consiglio Provinciale, prof. Vincenzo Verrastro che, tra l'altro, considera addirittura *santo* il Festeggiato!

Nota - Gli altri resoconti giornalistici risultano dal capitolo "Echi della stampa..."

Testo del telegramma augurale dell'Augusto Pontefice in data 10-5-1965.

Eccellenza Vescovo di Venosa

33 SVAT ITL DA CITTA' DEL VATICANO 17973 39 10 11.
A MONS. LUIGI FERRARA FESTEGGIANTE SUO SETTANTE-
SIMO SACERDOTALE AUGUSTO PONTEFICE INVOCANDO NUOVI
AIUTI DIVINI PER FRUTTI SEMPRE PIU' RICCHI DI SANTIFICA-
ZIONE ED APOSTOLATO INVIA IMPLORATA BENEDIZIONE E-
STENSIBILE CONFRATELLI CONGIUNTI ET PRESENTI SANTA
MESSA GIUBILARE.

CARDINALE CICOGNANI

Testo del telegramma augurale del prof. Vincenzo Verrastro, presidente del Consiglio Provinciale di Potenza.

Sindaco

Maschito

Impossibilitato partecipare cerimonia settantesimo sacerdozio Monsignor LUIGI FERRARA invio sentimenti profonda devozione per *santo* e infaticabile sacerdote cui luminoso ministero habet tanto contribuito at Cristiana et civile elevazione codesto popolo

Presidente VINCENZO VERRASTRO

Nota Nelle elezioni politiche del maggio 1968 il prof. Vincenzo Verrastro è risultato eletto Senatore della Repubblica Italiana. La raccolta di tutti i numerosi messaggi augurali è nel relativo capitolo.

Prof. RAFFAELE CIASCA - Docente di Storia Patria all'Università di Roma - Via Cesare Federici, 2 - Telef. 510.331 - ROMA

Roma, 23 ottobre 1965

Carissimo Monsignore,

come è possibile mai che io possa dimenticare te, l'amico di sempre, legato da tanti ricordi del passato, anche recente? Anche durante le parentesi, più o meno lunghe di mio silenzio, sempre vivo e presente mi è il ricordo di anni lontani, nei quali si saldò la nostra amicizia, sincera ed affettuosa.

Ti ringrazio molto di avermi mandato il curriculum della tua vita. Pur nella sua brevità, esso mi fa capire la tua passione ardente per il popolo cristiano che è stato affidato alle tue cure sacerdotali; lo sforzo, duro e tenace, per uscire dalla vita mediocre e difficile dei nostri paesi, con una famiglia spogliata di tutto per amore tuo, e fiduciosa pur sempre nella tua opera illuminata, nel duro e penoso travaglio della vita quotidiana. Quelle poche parole mi pare che ritraggano con tanta verità, pur nella loro forma semplice, la vita drammatica della nostra generazione e dei nostri paesi. Hanno fatto perciò bene gli amici che ti hanno, dolcemente, costretto a scrivere, a edificazione ed insegnamento di quelli che non sanno.

... con animo vibrante dell'antica calda amicizia che ci unisce, che io

mi associo ai festeggiamenti che si preparano per il 31 corrente al compiersi del tuo 93° anno di età. Io invidio la tua salute, la tua forza d'animo, il tuo grande equilibrio. Sono veramente edificato da tanta tua bontà e dal tuo ardente desiderio di operare il bene.

Grazie degli auguri che mi hai inviati per il mio onomastico. Li ricambio, di tutto cuore, per una lunghissima serie di anni da venire.

Consentimi che io ti abbracci affettuosamente. Possa il tuo ideale di amore e di pace trovare la più piena attuazione.

RAFFAELE CIASCA

Lettera dell'ex-alunno, ultraottantenne, avv. Leonardo Anastasia.

Napoli, 19 giugno 1965

Mio carissimo e grande Maestro,

come, con la preghiera, ho invocato, dalla SS/ma Trinità, tutte le benedizioni sulla Vostra preziosa persona il 9 giugno per il 70° anno del Vostro sacerdozio, così, nella ricorrenza del Vostro onomastico, ringrazierò il Signore e Lo supplicherò, affinché Vi lasci vivere o lungo, molto a lungo, fra tutti i Vostri devoti e fedeli Cristiani, che hanno avuto il bene di conoscerVi e di amarVi.

Non mi ha sorpreso la vivacità e limpidezza del Vostro intelletto, nel leggere il Vostro appello ai fratelli lontani, perché si ritrovino, tutti insieme, in un amplesso ecumenico. Non mi ha sorpreso, considerando la venerabile Vostra età, perché, sin da quando ero fanciullo, è rimasta, in me, la convinzione che siete *Santo*, non un uomo come gli altri; il Vostro insegnamento è rimasto fermo nella mia mente e nel mio cuore; la Vostra immagine è come quella di *Sant'Antonio*; il timbro della Vostra voce, chiara, squillante, persuadente, risuona sempre nel mio udito e mi accompagna in tutte le occasioni umane. Non mi sorprende il Vostro giovanile vigore, perché il Signore Vi ha fatto nascere sano (mens sana in corpore sano) per dedicare le Vostre energie alla propagazione della *Fede in Gesù Cristo* e all'educazione delle generazioni passate e future, di quelle che Vi hanno, personalmente, conosciuto e di quelle che non Vi conoscono fisicamente. Proprio ieri, la nostra cara Carmelina mi ha, improvvisamente, detto: « Papà, lunedì è la festa di S. Luigi; bisogna fare gli auguri a Don Luigi ». Ecco come la Vostra preziosa per-

sona penetra anche nelle coscienze di coloro che non Vi hanno, fisicamente, conosciuto, eppure Vi amano!

Mio caro e indimenticabile Maestro, io Giovanna e Carmelina Vi teniamo e Vi conserveremo, sempre, nei nostri cuori!

Un solo augurio Vi facciamo: che il Signore non faccia, mai, disgiungere Don Luigi Ferrara da quanti Lo hanno amato e Lo ammireranno!

Vostro devotissimo
Leonardo Anastasia

Impressionanti, edificanti anche le attestazioni di *filiale*, riconoscente affetto del cav. uff. dott. Donato Giuratrabocchetta da Bari, persino ora ch'egli, 84enne, è quasi cieco e - con mano malferma, insicura - traccia, sul foglio, righe a zig zag, ricorrendo, talvolta, in parte, all'ausilio dell'omonimo nipotino, bravo studente in ragioneria, come il nonno.

N. 100/R7 P.S. PERS

Il PRESIDENTE della REPUBBLICA

Visto l'art. 87 comma ultimo della Costituzione;

Vista la legge 16 novembre 1950, n. 1093;

Visto il regolamento approvato con decreto 18 novembre 1952, n. 4553;

Udito il parere della Commissione, di cui all'art. 16 della legge predetta;

Sulla proposta del Ministro della pubblica istruzione;

Decreta:

E' conferito al Mons. Don Luigi FERRARA il Diploma di I classe ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, con la facoltà di fregiarsi della relativa Medaglia d'Oro.

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma addì 2 giugno 1967

Firmato SARAGAT
Controfirmato GUI

Per estratto conforme all'originale
Il Segretario della Commissione

Firma illeggibile

Il PRESIDENTE della REPUBBLICA
Capo dell'Ordine « Al Merito della Repubblica Italiana »

In considerazione di particolari benemerienze;

Sentita la Giunta dell'Ordine « Al Merito della Repubblica Italiana ».
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;

Con Decreto in data 27 dicembre 1966, ha conferito l'onorificenza di
COMMENDATORE al Rev.mo Mons. Luigi FERRARA con facoltà di fre-
garsi delle insegne stabilite per tale classe.

Il Cancelliere dell'Ordine « Al Merito della Repubblica Italiana » è
incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla
Cancelleria dell'Ordine medesimo.

Firmato SARAGAT
Controfirmato MORO

Il Cancelliere dell'Ordine dichiara che, in esecuzione delle Presiden-
ziali disposizioni, il Rev.mo Mons. Luigi FERRARA è stato iscritto nel-
l'Elenco dei Commendatori (Naz.) al N. 3953 Serie II.

Il Cancelliere dell'Ordine
Firma illeggibile
Il Direttore Capo Ufficio
della Cancelleria
Firma illeggibile

(Dal giornale « Il Tempo » di martedì 31 dicembre 1968)
Rapido sguardo d'insieme alla vita d'un sacerdote modello

Don Luigi Ferrara da Maschito

Presenti Autorità e popolo, la vistosa Chiesa parrocchiale di Maschito - vero gioiello d'arte iconografica per dovizia di preziosi affreschi che, a giudizio di numerosi visitatori e intenditori, la fanno distinguere fra le altre chiese della Regione - ha celebrato l'annuale, universale « Festa di CRISTO RE » e la coincidente ricorrenza del 96° compleanno di Mons. Don Luigi FERRARA, unico superstite e rappresentante della sua generazione.

Ha officiato una solenne Santa Messa lo stesso Monsignor FERRARA che - sebbene, da due anni, in seguito a malattia per aggravio di lavoro,

non esca più di casa, ove, ogni giorno, celebra il Divino Sacrificio - non ha voluto mancare all'appuntamento, nonostante le perduranti piogge di questi giorni, raggiungendo il Sacro Tempio, in compagnia di alcuni suoi ex-alunni, onorati di stargli a fianco e di sorreggerlo a braccetto.

Intensa la commozione di tutti nel riudire la sua voce, un tempo emula di quella del famoso tenore e amico, Tito Schipa, varie volte tornato nella nostra cittadina, ove, da povero giovinetto, era, la prima volta, venuto dalla sua Lecce, come contabile presso il commissionario in vini e uve sig. Martino Zettera.

Ha conferito maggior lustro alla duplice manifestazione il canto della Messa Gregoriana, mirabilmente eseguito dalla locale « Schola Cantorum » di fanciulle e giovinette, preparate a perfezione dalle bravissime suore dell'asilo infantile, fondato, 45 anni fa, da Don Luigi Ferrara e dai padri Semeria e Minozzo.

Dopo il Vangelo, l'attuale parroco Don Francesco Zuzzi ha tenuto una entusiastica omelia, nella quale - dopo avere, ampiamente, illustrato il significato della « Festa di CRISTO RE » e della missione della Chiesa, e, quindi, dei sacerdoti - ha, lungamente, tratteggiato la nobilissima figura del Festeggiato, rievocando gli esemplari di lui meriti di sacerdote per vocazione, di maestro di varie generazioni e di cittadino; meriti, risultanti sintetizzati nell'epigrafe alla lapide, apposta e inaugurata nella predetta chiesa il 31 ottobre 1965, « Festa di CRISTO RE », con l'intervento della popolazione, capeggiata da S.E. Mons. Don Domenico Petroni, Assistente al Soglio Pontificio e allora Vescovo delle diocesi di: Melfi, Rapolla e Venosa.

In modo particolare, il parroco Don Zuzzi si è soffermato sulla vera vocazione sacerdotale, rivelata, sin dai più teneri anni, da Mons. Ferrara, rinunziatario della sicura fortuna, riservata alla sua uigola d'oro, a onta delle assillanti misere condizioni economiche della famiglia, spesso priva del quotidiano pane; ha ricordato gl'immani sacrifici, sostenuti da Don Luigi per il restauro e l'accennato, superbo abbellimento della chiesa parrocchiale e per l'ammodernamento delle altre chiese locali, nonché il duro lavoro occorso per la creazione della « Schola Cantorum » e d'una fiorentissima « Scuola Catechistica », frequentata, alle cinque d'ogni mattina, anche durante il gelido inverno, da centinaia e centinaia di fanciulle e fanciulli e adolescenti, a lui accorrenti con gioia; scuola che, agli esami della gara nazionale, svoltisi dinanzi a severa commissione, meritò l'unica medaglia d'oro, messa in palio con gagliardetto, dalla Santa Sede per tutti i candidati dell'Italia Meridionale.

Molto l'oratore si è pure soffermato sull'efficace insegnamento di Don

Luigi nella mastodontica scuola pluriclasse, da lui aperta, a soli 16 anni, per alunni privatisti non solo delle cinque classi elementari, bensì anche di parecchie classi ginnasiali, dal cui avvio, a scuole di grado superiore, uscirono, poi, valorosi professionisti in ogni ramo dello scibile; professionisti tutti memori, grati e sempre solleciti nell'alleviargli il peso della vecchiaia con lettere d'intramontabile riconoscenza, maggiormente espressa da coloro che, in molti, furono da lui istruiti ed educati, gratuitamente, e che, senza di lui, sarebbero rimasti semianalfabeti, in quanto, verso la fine del secolo scorso e il primo decennio dell'attuale, a Maschito, come in migliaia d'altri piccoli Comuni d'Italia, l'istruzione era ridotta alla terza elementare.

In riconoscimento di tanti meriti, il Capo dello Stato ha insignito Mons. Don Luigi Ferrara dell'onorificenza di *Commendatore* dell'Ordine «*Al Merito della Repubblica Italiana*» e della più alta benemeranza scolastica, ossia della *Medaglia d'oro della Scuola, della cultura e dell'Arte*.

«Nato e cresciuto in estrema indigenza; divenuto sacerdote e poi arciprete, a prezzo di notevoli sforzi di autentico autodidatta per superare, sempre brillantemente, rigorosi esami, presso ginnasi e licei statali e curie vescovili, sino a esser promosso esaminatore prosinodale, Don Luigi - ha concluso l'oratore - ha tutto donato alla chiesa e ai poveri, rimanendo ora, letteralmente, povero; ma con la coscienza tranquilla e serena. IDDIO lo benedica, lo lasci, per moltissimi anni, ancora, in vita, a modello di vita, sinceramente cristiana per i presenti e i venturi!»

«Così sia» noi aggiungiamo, porgendo al *Festeggiato* le più cordiali felicitazioni e, al nuovo Parroco, ora docente di religione nella scuola media, l'augurio d'ogni successo nel compimento della sua difficile e faticosa missione.

Non possiamo, però, chiudere queste note, senza rivolgere una parola di plauso alle ottime suore che, da decenni, esplicano la loro faticosa opera nel nostro asilo d'infanzia e nelle nostre chiese, rendendole sempre più belle e accoglienti, come, con grande soddisfazione con vivo compiacimento, ha potuto, per l'ennesima volta, constatare lo stesso Mons. Ferrara, nel rivisitare la «*Chiesa del Caroseno*», subito dopo la su descritta cerimonia religiosa, chiusasi con una lunga sfilata di fedeli, rinnovanti, con affettuosa devozione, il consueto augurale omaggio al loro quasi centenario Capo spirituale, da molti anni innalzato alla dignità di: *Canonico, Cappellano e Cameriere Segreto del Papa, nonché a quella di Prelato Domestico*; indi, legittimamente, annoverato, per la sua eccezionale personalità, tra i più *Illustri Figli di Maschito!*

Luigi Lofranco

Il filosofo e letterato prof. Gerardo Raffaele Zitarosa, entusiasta del su riportato articolo, ha chiesto, all'autore, l'autorizzazione a pubblicarlo nella sua importante rivista «*Aspetti letterari*» (Napoli 80142 - via Amerigo Vespucci, 33).

Contemporaneamente, il poeta *Pasquale Iannini* ha scritto a Mons. Ferrara la seguente lettera, facendogli omaggio d'un «*Canto alla Madonna*» da lui composto e musicato.

«*Maratea*, 31 - XII - 1968.

Molto Rev.do Don Luigi Ferrara,

Non vi conosco, personalmente; ma vi conosco *spiritualmente* in Cristo; preciso: sento di conoscervi *spiritualmente* in Cristo, dopo aver letto il limpido, autorevole articolo del prof. Luigi Lofranco che mi onora di conoscere personalmente.

M'inchino dinanzi alla vostra *maestosa figura di Sacerdote* e alla vostra alta età che non può non essere ripiena di sapienza e bontà. Sono rimasto ammiratissimo nel leggere che Iddio vi donò un'ugola d'oro, e ho pensato di farvi omaggio dell'unito mio «*Canto alla Madonna*»; che vuol essere anche un dono augurale, perché possiate vivere ancora per molti anni nello splendore edificante della vostra sacerdotale missione, onorato e benedetto da tutti.

Vi bacio la mano, mentre proprio desidero una Vostra preghiera.

Pasquale Iannini
Via A. Mandarini, 32
85046 - (PZ) Maratea

ALLA MADONNA

1	2	3
Celeste Madre,	Per noi intercedi	Con te soltanto,
Addolorata,	Al Redentore,	Dolce Maria,
Dei figli tuoi	O eterno Fiore	Schiusa è la via
Porto d'amor.	Di carità.	Dell'onestà.
Con il tuo cuore	Al mondo dona	Serbaci adunque
Immacolato	La pace vera	Puro il pensiero,
Scaccia il peccato	La tua bandiera	Il tuo sentiero
Dal nostro suol.	Sol vincerà.	Ci salverà.

R I T O R N E L L O

Stella del ciel sul mare,	Guidaci in ogni istante
Stella del nostro esiglio,	Col tuo figliuol Gesù.
Dal male e dal periglio	Con le tue lacrime
Preservaci Tu ognor.	Di duolo e amore,
Stella del sudor nostro,	Bagnaci il cuore
Luce del sol raggianti,	Verso il tuo cuor.

ALLA MADONNA

Parole e Musica di
Pasquale IANNINI

Adagio - Largo

STROFA
Ce - le - ste Ma - dre Ad - do - lo - ra - ta
dei fi - gli - tuo - i por - to d'a - mor, Con il tuo cu - or - te
In - ma - cu - la - to scaccia il pec - ca - to dal no - stro suol,
RITORNELLO
Stel - la del ciel sul ma - re, stel - la del nostro es - iglio, dal ma - le e dal pe -
ri - glio pre - ser - va - ci Tu o - gnor, Stel - la del su - dor no - stro,
lu - ce del sol rag - gian - te, gui - da - ci in ogni istan - te col tuo fi - gliuol Ge -
sù, Con le tue lac - ri - me di duo - lo e a - more
ba - gna - ci il cu - or - te ver - so il tuo cuor.

SPECIALE INCARICO DI FIDUCIA

Esaminatore Prosinodale

Vescovado di Venosa.

Venosa, 15 ottobre 1909

Molto Rev.do Signore Don Luigi Sac. Ferrara
Arciprete Curato — Maschito
Oggetto: Nomina di Esaminatore Prosinodale.

Per darle un segno della nostra stima e della nostra fiducia, nominiamo la S. V., per un biennio circa, all'ufficio di *Esaminatore Prosinodale*. Nella certezza che la S.V. accetterà il grave e importante ufficio, e vorrà disimpegnarlo con fedeltà e coscienza, di cuore la benediciamo.

Felice Vescovo di Venosa

Curia Vescovile di Venosa,

Venosa, 28 aprile 1914

Molto Rev.do Signore Don Luigi Ferrara
Arciprete curato - Maschito

Son lieto di partecipare cme Monsignor Vescovo, col consenso del Rev.mo Capitolo, ha nominato Vostra Signoria *Esaminatore Prosinodale* per il quinquennio 1914-1918, a norma del decreto «*Maxima cura*».

Nel compiacermi con la S.V., godo ossequiarla.

Il Vicario Generale
Lorenzo Cipolletta

Curia Vescovile di Venosa.

Venosa, 28 gennaio 1921

Rev.mo Signore Don Luigi Ferrara
Arciprete Curato - Maschito

Mi pregio parteciparLe che S.E. Mons. Vescovo, in data odierna, col consenso del Rev.mo Capitolo, si è compiaciuta nominarLa *Esaminatore Prosinodale*.

Il Cancelliere
Matteo Arciprete Barbapiccola

Elenco delle famiglie di Maschito, le quali, dall'ottobre del 1888, affidarono l'educazione dei loro figli alla scuola privata pluriclasse, dalla prima alla quinta elementare e ginnasiale, aperta dal seminarista sedicenne Luigi FERRARA, munito di sola licenza ginnasiale superiore statale.

1) Adduca	18) Facciuto	35) Mastronardi
2) Allamprese	19) Ficca	36) Maturi
3) Anastasia	20) Gargano	37) Mollica
4) Barbano	21) Giavalisco	38) Masucchio
5) Barisonzi	22) Giuratrabocchetti	39) Nardoza
6) Bartimmo	23) Grieco	40) Palumbo
7) Benvenuto	24) Guglielmucci	41) Pizzariello
8) Cangianelli	25) Izzi	42) Rafti
9) Cappariello	26) Labella	43) Santapaga
10) Carretta	27) Lacentra	44) Santoianni
11) Chieppa	28) Lacolla	45) Savino
12) D'Angieri	29) Laguardia	46) Spaducci
13) Da Martinis	30) Lofranco	47) Torraca
14) Di Nella	31) Lomanto	48) Telesca
15) Donnabella	32) Loprete	49) Zaccagnino
16) Dragone	33) Manes Rossi	
17) Falcitelli	34) Manzullo	

Nelle vacanze estive, detta scuola era frequentata anche da studenti di Melfi, tra cui i figli degli illustri avvocati: Luigi Cariatì e Antonio De Rosa.

MERITI DIDATTICI ED EDUCATIVI

Lettere d'una ex-alunna, poi direttrice didattica, interprete di uguali sentimenti di centinaia di altri ex-discenti.

All'ill.mo e Rev.mo Mons. Don Luigi Ferrara

Maschito

Mio caro e bravo Maestro, tornando con il pensiero agli anni felici dell'infanzia, vi rivedo ancora in mezzo a noi allievi, proteso a seguire le vivaci sequele di domande e risposte sul tipo del moderno «Lascia o raddoppia» che voi, percorrendo i tempi, organizzavate al fine di rendere più profondo il vostro insegnamento.

E con quale entusiasmo partecipavate ai nostri dibattiti...! Ricordo, in un giorno più impegnativo del solito, la felicità del vostro sguardo quando riuscii a conquistare per prima il traguardo.

Signor maestro, con il metodo, nato dal vostro cuore, dalla vostra cul-

tura, siete stato per noi alunni il pedagogo di tutti i tempi, perché avete saputo trovare la via giusta per giungere al nostro animo e plasmario secondo sani principi: *valere qualcosa nella vita per sé e per gli altri, lavorare con tenacia e fronteggiare le avversità seguendo sempre la fede e la morale.*

Ed è per questo che noi vi ricordiamo e benediciamo in questo giorno particolarmente lieto per tutti.

Con perenne affetto

Pompea Giuratrabocchetti - Dragone

Immediata ed entusiastica adesione dell'avv. Rosario Torraca, vice-direttore generale dell'« Istituto Nazionale delle Assicurazioni », all'iniziativa dell'ispettore scolastico Luigi Lofranco, per i festeggiamenti in onore di Mons. Don Luigi FERRARA.

Roma, 27 maggio 1965

Carissimo Luigi,

ho ricevuto la tua ammirevole circolare, diretta agli ex-alunni del nostro amatissimo Maestro, Don Luigi Ferrara.

Ho letto, con grande commozione, l'epigrafe, compilata da te, persona le cui doti di mente e di cuore mi sono note dalla mia prima giovinezza. Chiunque altro non avrebbe potuto fare meglio di te, e io sono felice che tu te ne sia occupato.

Non posso riuscire a dirti tutto quanto passa, ora, nella mia mente, leggendo la tua circolare!

Sai che ricordo il mio vecchio, primo Maestro, con la stessa venerazione che mi anima nei confronti dei miei adorati genitori! E' l'unico vero legame personale, spirituale che mi lega al mio paese nativo che non vedo dal 1924!

Concordo con te in tutto quanto predisposto per celebrare, degnamente, le Nozze di Diamante del nostro caro Maestro.

Ti rimetto un assegno circolare di lire trentamila, quale mio concorso nelle spese da sostenere. Se, a conti fatti, altro occorrerà, prontamente interverrò con altro mio contributo. E' tutto ben poca cosa, di fronte a quanto merita il festeggiato.

Farò tutto il possibile per essere presente, fra voi, il 31 ottobre: la cosa mi sta troppo a cuore.

Un abbraccio fraterno e colmo di ricordi dall'amico

Rosario Torraca

Non meno riboccanti di *gratitudine e devozione* sono le pur lunghe risposte di : avvocati, medici, farmacisti, matematici, ingegneri docenti universitari, scrittori, artisti di fama mondiale (come il colonnello Mario Cangianelli, inventore della papirografia), ufficiali dell'esercito ; sacerdoti di grado elevato, insegnanti e altri valorosi professionisti, tutti ex-discenti di Don Luigi Ferrara, anch'essi ora, di avanzata età, rasentante o, secondo i casi, superante i *settanta, gli ottanta e gli ottantacinque anni*, e i cui nomi spiccano in altra parte del volume.

Potenza, 26 agosto 1965

Al Rev.mo Monsignore
Don LUIGI FERRARA

MASCHITO

Mio carissimo Don Luigi e stimatissimo mio maestro, ho ricevuto il vostro Curriculum Sacerdotale e vi ringrazio molto.

Non vi nascondo che leggendolo mi sono commosso e mi sono rivisto bambino tra i banchi della vostra scuola, vicino a voi, che con amorevole cura mi avete inculcato i primi elementi della vostra dottrina e della vostra severa, ma paterna disciplina.

E accanto a voi mi si affacciano sovente le figure buone ed indulgenti dei vostri genitori. Tutto e tutti per me sono indimenticabili.

Trovo più che giusto, doveroso, che l'Eccellentissimo nostro Vescovo e la folta schiera degli amici, vogliono che la festa si faccia.

E' un pieno riconoscimento ad un Ministro di Dio che per settantanni, oltre ad avere servito Dio, con umiltà e profondo zelo, ha servito ed educato il suo popolo con costante sacrificio ed abnegazione, lottando contro i non pochi ostacoli, e prima fra tutti la superstizione e la religione greca-ortodossa.

Mia sorella Rosa è partecipe dei miei sentimenti, e come me è orgogliosa di voi, Sacerdote modello e maestro impareggiabile.

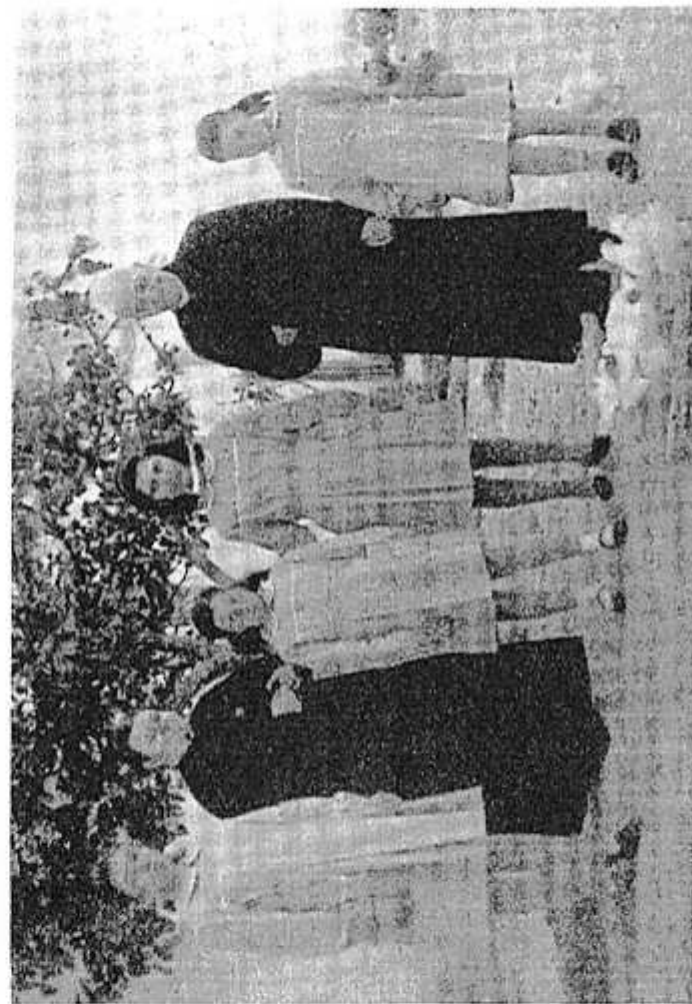
Se non sorgeranno degli impedimenti, saremo lietissimi di partecipare, di persona, alla vostra festa.

Con tali sentimenti e col vivo desiderio di esservi vicino in quel giorno, vi bacciamo devotamente la mano.

I vostri devotissimi

colonnello Michele, e insegnante Rosa Anastasia

Scuola Apostolica Regionale per Vocazioniste - Mons. D. Ferrara - in Maschito



Le prime quattro apostoline, con la Madre Generale del benemerito - Ordine delle Figlie dell'Oratorio - di Lodi, e Mons. Don Luigi Ferrara. Un mese dopo, il numero delle apostoline è salito a sei.

Le Nozze di Diamante

- 1) I precedenti
- 2) La celebrazione
- 3) I discorsi
- 4) Personalità. ricordate nei discorsi
- 5) Accademia: Programma
- 6) Elenco delle partecipanti all'Accademia
- 7) Messaggi augurali
- 8) Echi della stampa
- 9) Rendiconto

I PRECEDENTI

- 1) *Un amministratore ideale* 33
- 2) *Quattro anni dopo* 33
- 3) *Propositi* 33
- 4) *Ammirazione e ringraziamento* 35
- 5) *Pronta attuazione* 37
- 6) *Deliberazione n. 30 del 30 gennaio 1963* 37
- 7) *Mesi di angoscia* 39
- 8) *Nomina a Prelato Domestico* 39
- 9) *Consegna della medaglia d'oro* 39
- 10) *Fondazione d'una "Scuola Regionale per Vocazioniste"* 39
- 11) *Rinvio di azione per la lapide* 39
- 12) *Disposizioni di S. E. il Vescovo* 40



Don Luigi Ferrara e il rag. Pasquale Locuratolo, ora Direttore dell'Ufficio Ragioneria alla Prefettura di Potenza e, già, benemerito Commissario Prefettizio a Maschito negli anni 1962 e 1963, sempre memore e ammiratore del predetto Venerando Prelato, cui - cinque anni dopo, durante la gestione commissariale a Venosa - volle, con apposita visita, testimoniare, ancora una volta, come, già, in varie lettere, la sua più viva, indefettibile e filiale devozione.

Un amministratore ideale.

È il rag. Pasquale Locuratolo, nativo di Melfi e vice-direttore dell'Ufficio Ragioneria della Prefettura di Potenza. Per la smisurata fiducia e stima, di cui gode presso le superiori Autorità, egli, da molti anni, è mandato, in missione, quale *Commissario straordinario* in numerosi Comuni.

Ora, in tale qualità, è nell'importante Centro di *Rionero in Vulture*, ove, in breve tempo, si è accattivata la benevolenza degli abitanti.

Lo conobbi nell'aprile del 1958 al municipio di *Muro Lucano*, dove - come negli altri Comuni della vasta circoscrizione di Melfi, - mi recavo spesso, oltreché per visite ispettive nelle scuole, anche per la trattazione di questioni, riguardanti i locali scolastici e le relative attrezzature.

Da allora, mi accorsi ch'ero di fronte a un *amministratore dinamico, fattivo, veramente ideale.*

Quattro anni dopo

Passato al Provveditorato agli studi di Potenza, non ebbi, più, occasione d'incontrarmi con lui, anche perché, qualche mese dopo, la sua gestione commissariale era terminata.

Quattro anni dopo, e precisamente il 23 settembre 1962 - quand'io, ormai pensionato dal 1° ottobre 1960 per superati limiti di età e di servizio, mi ero stabilito a Lagonegro - mi pervenne una sua lettera da Maschito, mio paese natio, ov'egli era *commissario straordinario* al Comune; lettera, con cui - riferendosi alle rassicuranti notizie, scritte dal Senatore Picardi e dal Ministro Colombo, e da me comunicate al locale arciprete, Mons. Don Luigi Ferrara - circa gli stanziamenti, disposti dal Governo, per la ricostruzione di quell'*asilo infantile* - m'informava che, da due giorni, la ruspa livellatrice lavorava alla demolizione del fabbricato, pericolante in conseguenza del terremoto dell'ottobre di quell'anno, come « dall'abbondante documentazione fotografica, da lui fornita ai competenti organi tecnici ».

Fu quello l'incentivo a farci riallacciare i rapporti di sincera amicizia.

Propositi.

Poiché, successivamente, egli mi scrisse di aver letto, nel volume « *Chi è?* » - edito dalla rivista « *Aspetti letterari* », fondata e diretta dal filosofo prof. Gerardo Raffaele Zitarosa - la mia bio-bibliografia, gli mandai, in omaggio, alcune mie pubblicazioni.

Con nota n. 190 dell'11 gennaio 1963, egli mi diceva: « La ringrazio

per il gentile pensiero, avuto nell'inviarvi copia della ponderosa documentazione della sua opera, svolta nei lunghi decenni, con indomabile e implacabile spirito di sacrificio, quale educatore, con la vastità degli orizzonti e la forza della penetrazione spirituale del pensatore; con la schiettezza, il vigore, la potenza espressiva dello scrittore: la delicatezza e squisitezza di sentimento, ineguagliabili doti, tutte queste, che hanno fatto di Lei una miniera inesauribile, una fonte, alla quale attingeranno la presente e le future generazioni di Educatori, degli Educatori che, ancora e sempre, sapranno essere fedeli alla insuperata e insuperabile, eterna pedagogia del Vangelo.

Dalla meditazione della ponderosa raccolta desumo l'alta venerazione che Ella ha del Suo primo Educatore, Mons. Don Luigi Ferrara, fervente, anima di apostolo, forgiatore privato e gratuito. Ed è a questo Apostolo che va maggiormente il mio pensiero di cittadino e di amministratore, particolarmente ora che Egli è stato sollevato, per l'inoltrata età, dalla missione sacerdotale; missione che, comunque, Egli continuerà a compiere nel profondo dell'animo e con l'azione benefattrice.

E' mio intendimento - perché sono certo d'interpretare il desiderio ardente di questo popolo che, per molti decenni, Lo ha avuto quale suo Pastore - offrire, a Colui che si è privato del proprio, perché alieno da quanto possa essere di venale e terreno, un segno tangibile della commo- zione cittadina.

Vorrò offrire, all'Apostolo della Fede e al Benefattore dei suoi concittadini, una medaglia d'oro, affinché, alle future generazioni, resti il ricordo dell'Apostolato del Ferrara. Ciò, unitamente al fatto che è mio vivo desiderio chiedere di dedicare, a Don Luigi Ferrara, il ricostruendo asilo infantile di Maschito, alla cui realizzazione tendono i comuni sforzi.

Inoltre, desidero manifestare anche a Lei, Illustre Professore, un segno concreto della mia profonda stima che riassume quella dei Suoi concittadini tutti.

Se la cittadina di Maschito può aggiungere, alla corona degli Illustri Suoi Figli - tra cui i fratelli Luigi e Rosario Giura, il missionario poliglotta Don Paolo Emilio Savino e il Beato Fratel Rosario Adduca - il vivente Apostolo della Fede e Benefattore senza limite Don Luigi Ferrara, deve enumerare, in tanta eletta schiera, l'Apostolo della scuola Luigi Lofranco.

Desidero - certo d'interpretare bene e profondamente anche il pensiero della cittadinanza tutta - offrirLe una medaglia d'oro, a nome dei Suoi concittadini.

Ella ha, già, meritato molte medaglie e molte benemerenze; ma sono certo che quella che Le sarà offerta a nome dei Suoi concittadini, Le darà ambita soddisfazione, perché, al di sopra di tutti e di tutto, è la Patria natia che Le ha dato ogni preclara virtù.

Coi più vivi sensi della mia profonda stima

Il Commissario straordinario
Pasquale Locuratolo

Ammirazione e ringraziamento.

La mia risposta, in data 21 gennaio, fu la seguente: « Al N. H. Rag. Pasquale Locuratolo Commissario straordinario al Comune di Maschito.

La Sua lettera dell'undici c.m. è un altro documento non solo di saggezza amministrativa, ma anche di non comune delicatezza di sentimenti che si addicono soltanto ad anime benenate.

Ella non è uno dei soliti funzionari che si recano in missione col precipuo scopo di arrotondare lo stipendio e di aumentare, in altro modo, i frutti del personale lavoro; ma, ovunque vada, adopra tutto se stesso al fine di migliorare, effettivamente, sotto ogni punto di vista, le singole situazioni locali e di porre il Comune in grado di recuperare e, anzi, far fruttificare, al massimo, le spese, cui esso va incontro, per la gestione commissariale.

Ma v'è di più.

A differenza di chi, ermeticamente, chiuso nel guscio delle pratiche burocratiche, si estrania alla vita concreta di ogni strato della popolazione e si limita, perciò, a scarsa *matita* attività, Ella - sorretta da gran buon volere e da fine intuito psicologico - mira ad accrescere, continuamente, la panoramica visione dell'intera situazione e, anziché isolarsi tra le carte, si tiene a quotidiano contatto con tutte le categorie sociali, ne studia le necessità, le fa proprie e le prospetta superiormente, con ammirabile dinamismo, senza trascurare ogni segreto accorgimento per accaparrarsi la benevolenza dei singoli e della collettività; abilità, codesta, che non è di tutti e che ben assomiglia a quella di chi, da vero educatore, perviene alla comunione o fusione spirituale tra docente e discenti.

Ella, dunque, è, nel contempo, amministratore ed educatore: funzionario non a metà, bensì completo, perfetto.

D'altra parte, nella vita, ossia nell'esplicazione d'ogni attività, tutti - senza saperlo e senza neanche proporselo - sono educatori o diventano diseducatori, secondo che sappiano interpretare o meno le vere finalità della civile convivenza, dando luogo a opere di bene o ad opere nefande.

Se si capisse da tutti la responsabilità del carattere educativo, connesso con l'esercizio della propria - quale che sia - funzione, quanta non effimera civiltà nel mondo!

Il guaio è che non tutti avvertono l'incombenza di tal dovere, considerandolo relegato o di esclusiva competenza del campo puramente scolastico, senz'avvedersi che ogni manifestazione della vita o tutta la vita è scuola e deve assimilarsi in essa, per trasformarsi e migliorare, *soprattutto spiritualmente*.

Solo il pieno assolvimento di detto dovere, da parte di ciascun individuo, è fonte di progresso, alla cui costruzione, pertanto, ogni essere sociale, conscio del proprio compito, reca - secondo il felice verbo Mazziniano - la sua pietruzza.

Chi così non intende, distrugge quel poco di buono che, faticosamente, è stato raggiunto dai dotati di buona volontà, uniformatisi al divino mandato. Che, perciò, è, essenzialmente, educativo.

Ella, quindi, può dirsi fiera dell'azione che svolge, in rapporto al Suo duplice credo!

Cosiffatto alone di luce, irradiantesi dalla Sua personalità, bene spiega il motivo per cui Ella tiene in più alta considerazione chi consacra la vita all'insegnamento gratuito e alla formazione morale-religiosa delle masse popolari, come, da apostolo, ha fatto Mons. Canonico Don Luigi Ferrara! Il Suo proposito di offrire una medaglia d'oro a detto Missionario, merita ampia lode!

Ma le benemerienze di Don Luigi Ferrara e le attestazioni di riconoscenza, da parte di tutti i Maschitani, sono tali e tante che, forse, Ella già pensa sia doveroso murare, sul frontone della di lui abitazione, una lapide, eternante il ricordo di tali benemerienze, anche a titolo di ammaestramento.

Ho detto: forse!

Ma no: mi sono sbagliato. Mi correggo, subito.

Devo dire, e dico: « Sono certo che Ella attuerà anche tale divisa-mento! » - Anzi, sono così certo che preparo, immediatamente, la relativa iscrizione, da unire alla presente con la mia quota iniziale di cinquemila lire, cui, senza dubbio, seguiranno volontarie offerte di numerosi concittadini. Ogni pur tenue versamento sarà bene accolto.

Quanto alla medaglia d'oro per me, accetto con piacere e ringrazio. E' il dono della mia Terra e assume un valore superiore a quello d'ogni altro, conferitomi dal Ministero e da Enti. Per me - come il primo mio grande Educatore - non potrà ripetersi il noto motto: « Nemo propheta in patria sua! » - L'eccezione costituirà un vero privilegio. Del quale mi

dichiaro grado, in primo luogo, a Lei e al mio insigne Maestro che, già, si è pronunziato per la rinunzia, pur di vedere premiato soltanto me, in quanto ciò significherebbe un implicito, indiretto, sufficiente premio anche a lui. (Va da sé che il garbato rifiuto si ritiene già annullato!) -

Con accresciuta stima, La ossequio

LUIGI LOFRANCO

Pronte attuazioni.

Il 3 febbraio 1963, mi pervenne la seguente comunicazione:

« Prot. n. 557

Maschito, 30 gennaio 1963

Ho ricevuto la Sua del 21 gennaio c.a. e aderisco, pienamente, alla Sua iniziativa di far apporre una epigrafe in marmo sulla facciata dell'abitazione del Rev.mo Don Luigi Ferrara, affinché sia, visibilmente, tramandata ai posteri l'espressione di attaccamento di un popolo al suo Pastore, Apostolo e Benefattore.

A tal fine, mi permetto inviarLe copia della deliberazione, da me adottata in merito.

Nel contempo Le allego anche copia della deliberazione n. 31, da me adottata il 29 gennaio 1963, per attribuire a Lei una medaglia d'oro, a ricordo di questa Sua Patria natia, che, dalla Sua instancabile opera di educatore e di apostolo, ha tratto lustro e grandezza.

Le porgo i miei distinti ossequi.

Il Commissario straordinario
PASQUALE LOCURATOLO

Per la lapide in onore di Mons. Don Luigi Ferrara.

Ecco la copia della deliberazione n. 30, in data 30 gennaio 1963:

« Municipio di Maschito »

Il Commissario straordinario
(Rag. Pasquale Locuratolo)

Assistito dal segretario comunale dott. Buccino

Premesso che, con deliberazione n. 19 del 12 corrente, è stato stabilito di attribuire una medaglia d'oro-ricordo al Rev.mo Don Luigi Ferrara, per i meriti, chiaramente e giustamente, illustrati nella deliberazione stessa; Considerato che le benemerienze di Don Luigi Ferrara e le attestazioni di riconoscenza da parte di questa popolazione debbano ritenersi, inoltre, tali da doverLe eternare con una epigrafe in marmo, da apporre sulla facciata della casa di abitazione dell'Illustre Apostolo di Fede e Benefattore; Che, alla spesa relativa, s'intende far fronte con fondi che vengano raccolti, a seguito di versamenti da parte di persone,

volontariamente, aderenti a tale iniziativa, per primo, caldamente, avviata dall'illustre prof. Luigi Lofranco, ispettore scolastico a riposo, di Maschito, il quale, per tale specifico scopo, ha inviato, con vaglia postale n. 66 del 21 gennaio 1963 da Lagonegro, a questo Comune, la somma di lire cinquemila:

Ritenuto che tale azione riscuote l'adesione dell'intera popolazione:

Delibera

1) di onorare, ancor più degnamente, le preclari virtù di Don Luigi Ferrara, disponendo che sia apposta un'epigrafe in marmo sulla facciata della di lui abitazione in Maschito;

2) di ringraziare, vivamente, l'illustre concittadino prof. Luigi Lofranco, per il nobile e significativo intervento morale e finanziario;

3) di dare atto che, alla spesa consequenziale, si ritiene di potersi fare, integralmente, fronte con i fondi che, spontaneamente e sinceramente, saranno versate da cittadini di questo Comune, a cominciare dal seguente elenco:

Prof. Luigi Lofranco, ispettore scolastico a riposo lire 5.000; rag. Pasquale Locuratolo, commissario straordinario lire 5.000; dr. Nicola Bucino, segretario comunale lire 3.000; Miranda Rocco, applicato comunale lire 2.000 Dinella Renato, applicato comunale lire 2.000; Cav. Barbano Donato, ricevitore II. CC. lire 2.000; Mastronardi Giuseppe, applicato comunale lire 2.000;

4) Che i fondi, di cui sopra, saranno versati in tesoreria comunale, unitamente ad ogni altro contributo che perverrà da parte di cittadini, sull'art. 204 bis dell'Uscita che vengono, nel contempo, appositamente, istituiti nei seguenti termini: Entrata art. 42 bis Titolo III - Raccolta di fondi per apposizione epigrafe in marmo sulla facciata dell'abitazione del Rev. Don Luigi Ferrara con un fondo di Lire 100.000 - Uscita art. 204 bis per spese relative all'oggetto dell'art. 42 bis Entrata « con uguale fondo »;

5) di dare atto che tali fondi, che saranno raccolti, nei termini, di cui sopra, restano destinati per lo specifico scopo;

6) Che, in ordine alle modalità dell'apposizione dell'epigrafe, sarà provveduto successivamente;

7) Che ogni somma, che sarà versata, sarà sistemata, contabilmente, con apposito ordinativo d'incasso e rilascio di quietanza di tesoreria.

Letto, confermato e sottoscritto.

Seguono le firme del Segretario Comunale e del Commissario straordinario.

Mesi di angoscia.

Intanto, dal novembre, Don Luigi Ferrara era in preda alle più serie apprensioni per le precarie condizioni di salute del quasi novantenne fratello superstite. A nulla giovavano le più attente cure; a nulla erano valse anche i 15 giorni di degenza nell'ospedale « S. Carlo » di Potenza! Rimasti soli, dopo la dipartita dei loro più stretti congiunti, i due vivevano e soffrivano l'uno per l'altro! Dolorose e insonni passavano le notti per l'infermo; altrettanto tristi e insonni quelle del fratello!

Nomina a « Prelato Domestico ».

Il 22 aprile 1963, S.E. il Vescovo Mons. Petroni - presenti anche le Autorità locali - consegnava a Don Luigi Ferrara - in apposita funzione religiosa, con discorso, nella chiesa del « Caroseno », gremita di fedeli - il Rescritto di Papa Giovanni XXIII, circa la di lui nomina a « Prelato Domestico »; discorso, nel quale il Presule definiva « BUON PASTORE » il Premiato, degno discepolo di GESU' che si era proclamato niente altro che « BUON PASTORE ».

Consegna della medaglia d'oro.

Due mesi dopo, precisamente il 23 giugno, il Commissario Locuratolo si recava, con le altre Autorità, in casa di Don Luigi a consegnargli in forma privata - a motivo delle aggravate condizioni del fratello che, infatti, morì in capo a una settimana - la medaglia d'oro, di cui alla deliberazione n. 19 del 12 gennaio.

Fondazione d'una « Scuola Apostolica Regionale per vocazioniste ».

Nel settembre dello stesso anno, Don Luigi - visto fallire il vagheggiato intento del 1959 d'istituire, coi suoi risparmi, un « Centro di Cultura di Azione Cattolica » in Maschito, per la formazione d'una formidabile forza giovanile, atta a salvaguardare la Chiesa Cristiana dai furibondi e vieppiù minacciosi attacchi dei senza Dio - decideva di fondare, nella propria idonea abitazione e con donazione d'ogni suo avere, una « Scuola Apostolica Regionale per vocazioniste », oggi in via di sviluppo, grazie alle materne premure di suore dell'Ordine « Figlie dell'Oratorio » di Lodi.

Rinvio di azione per la lapide.

Ragioni di lutto e altre circostanze - tra cui l'insormontabile ostacolo della legge 23 giugno 1927, vietante l'apposizione di lapidi in onore di

viventi nell'abitato - costrinsero a soprassedere, per tutto il 1964, dalla azione, intrapresa dal Commissario Locuratolo con la deliberazione n. 30 del 29 gennaio 1963.

Nozze di Diamante e lapide.

Nel giugno del 1965, S.E. il Vescovo Mons. Petroni - tenendo presente che Don Luigi Ferrara compiva il 70° anno di sacerdozio - senz'altro, contro ogni riluttanza dell'umile Vegliardo, disponeva di festeggiare, solennemente, tale ricorrenza il 31 ottobre, giorno dell'annuale esaltazione universale di CRISTO RE.

A mia richiesta, si compiaceva rispondere nei seguenti termini: « La lapide, in onore di Mons. Canonico Don Luigi Ferrara, sta bene - come da Sua proposta - nella Chiesa parrocchiale, da lui decorata e nella quale egli ha passato e passa, da educatore, gli anni della sua lunga vita.

Io accordo, senz'altro, il permesso di apporvela ».

Senza indugio, io ne informai molti ex-alunni del Festeggiando, sparsi in tutta Italia, e, subito, mi vidi arrivare, con *volontarie offerte in danaro*, lettere di affettuose e care rimembranze; offerte e lettere che saranno trascritte in altra parte di questa pubblicazione.

Alle altre somme, giunte al Commissario Locuratolo, si aggiunsero quelle rimesse al sindaco, cav. uff. Giuseppe Giuratrabocchetta, succeduto al Commissario, dopo le elezioni di novembre 1964.

Dopo essere stato a Maschito, per la scelta e misurazione della parete in chiesa, mi recai a Salerno, per commissionare la lapide, con l'epigrafe di 793 lettere in bronzo, alla ditta « Ferdinando Valentino » (in via Diaz, 44). Tornai a Salerno una seconda volta, per accertamenti sull'esecuzione del lavoro e, infine, per l'allestimento e la spedizione ferroviaria del carico sino alla stazione di Venosa, ove il Sindaco provvide al ritiro, per rotabile, fino a Maschito. Quivi io diedi un'altra capatina per la sistemazione della lapide.

Tutto fu pronto per il giorno designato.

LA CELEBRAZIONE

- 1) *Data memorabile* 43
- 2) *I discorsi* 46
- 3) *Discorso del Sindaco* 46
- 4) „ *di Mons. Lavorano* 47
- 5) „ *dell'Ispettore capo dott. Ventre* 48
- 6) „ „ *Lofranco* 49
- 7) *L'imponente corteo va in chiesa: foto* 70
- 8) *Mons. Ferrara e il suo ex-alunno Lofranco* 71
- 9) *Scoprimento e benedizione della lapide* 72
- 10) *Il Festeggiato celebra la Messa Giubilare* 73
- 11) *S. E. il Vescovo pronunzia il discorso* 74
- 12) *Testo del discorso di S. E. il Vescovo* 75
- 13) *Il Festeggiato pronunzia il discorso di ringraziamento* 80
- 14) *Testo del discorso del Festeggiato* 81
- 15) *Il Sindaco riceve la Santa Comunione dal Festeggiato, ex-muestro* 85

Eccoci, finalmente, al 31 ottobre.

Sono le quattro del mattino. E' ancora, buio pesto.

Dopo appena tre ore di sonno, io e mia moglie siamo in piedi. Giù, al portone, ci attende nostro nipote, prof. Tonino Falcone, con la sua nuova automobile. Scendiamo. Si entra in macchina e via. Viaggiamo tranquilli, in quanto il provetto e prudente Tonino guida benissimo. Egli viene anche in rappresentanza del senatore avv. Venturino Picardi, del quale è segretario particolare.

Alle otto in punto, giungiamo a Maschito, Cielo limpido e sole ultrasplendente. Dappertutto, aria di festa. I muri esterni delle case sono tappezzati di manifesti, inneggianti a CRISTO RE, alla Chiesa, al Clero, al Vescovo e a Mons. Ferrara.

Molti ragazzi, in uniforme, si avviano, coi loro insegnanti, all'edificio scolastico, posto di raccolta.

Tra i forestieri, primi arrivati, quasi tutti ex-alunni del Festeggiato, varcanti, ormai, anche la settantina: l'immane cinquantenne *Commissario Locuratolo*, con un figlio giovinetto; *Mons. Can. Don Domenico Telesca*, arciprete di Barile; il *cav. uff. Giuseppe Ciuratrabocchetta*, direttore della « Banca di Lucania » di Potenza, e la sua distinta Consorte, signora *Pompea*, direttrice didattica; il *Colonnello Michele Anastasia*, la sorella, *signorina Rosa*, benemerita insegnante, e la nipote, *signorina dottoressa Raffaella Anastasia* dell'ospedale « S. Carlo » di Potenza, anche come rappresentanti dei congiunti: avv. *Leonardo Anastasia*, ottantenne e sofferente, e il *prof. dott. Luigi De Francesco*, docente di medicina all'Università di Napoli; il *dott. prof. Don Cesare Aracri* dell'Ispettorato dei Salesiani di Napoli; il *dott. prof. Arnaldo Ferrara*, *preside* dell'Istituto tecnico statale « Guglielmo Gasparrini » di Melfi, il *cav. uff. Alberto Carretta*, direttore del « Banco di Napoli » di Lavello, e il nipote *Mario*, laureando ingegnere; la *signora Gemma Cangianelli* e la *sorella, signora Filomena*, col figlio ingegnere da Roma, anche in rappresentanza dell'indisposto fratello, *Colonnello Mario Cangianelli*, inventore della *papirografia*, pure a colori, e apprezzatissimo nel mondo.

Dopo cinque, estenuanti ore di macchina da Marsiconuovo, ecco anche il *gr. uff. dott. prof. Luigi Ventre*, ispettore scolastico capo, estimatore e intimo amico, da vecchia data, di Mons. Ferrara.

A ogni piè sospinto, saluti, strette di mano, abbracci, baci, auguri.

Alle ore 9,30, una folla immensa, con a capo il Sindaco e le altre

Autorità - tra cui il Tenente dei Carabinieri - si dirige all'ingresso del paese, per il ricevimento ufficiale a S.E. il Vescovo Mons. Don Domenico Petroni.

Associazioni, insegnanti, scolaresche dei vari ordini scolastici, con vessilli, e le apostoline della « Scuola Regionale per vocazioniste », accompagnate dalle Suore, rendono più imponente il corteo.

Pochi minuti dopo - accolto da fragorosi battimani e da evviva - scende, dalla macchina, il Presule, col segretario, Mons. Don Luigi Lavorano, arciprete di Venosa. Due fanciulle - dopo aver recitato dei versi - hanno offerto un fascio di fiori al Vescovo e uno al Festeggiato.

Indi il Sindaco ha rivolto un vibrante saluto augurale all'indirizzo dei due Protagonisti della festa. Ugualmente, molto applauditi, i discorsi di Mons. Lavorano e dell'ispettore capo prof. Ventre! In ultimo, ha parlato il sottoscritto.

Poi, il corteo si è mosso verso la lussuosa chiesa parrocchiale, mentre un valente fotografo di Venosa captava le varie fasi del percorso.

All'entrata in chiesa, altri versi e fiori.

Inoltrandoci, lo sguardo nostro e dei forestieri resta abbagliato dalla ricchezza delle decorazioni che fanno di questo Tempio uno dei più belli della Regione.

Nella sosta presso l'altare dell'« Immacolata Concezione », si è proceduto allo scoprimento e alla benedizione della massiccia lapide (m. 1,40 x m. 2), dedicata a Don Luigi Ferrara.

Non pochi si sono fermati, per qualche minuto, davanti all'altare della « Vergine Santissima dei Sette Veli » che, il 15 agosto 1939, ruppe gli occultanti veli e li ricompose in inimitabile, artistica toilette, rendendosi, per sempre, visibile. Avvenimento straordinario, questo, che sarà oggetto di apposita, documentata pubblicazione!

E' seguita - con canto gregoriano di molte fanciulle, impeccabilmente preparate dalle Suore - la celebrazione della Santa Messa Giubilare, da parte di Mons. Don Luigi Ferrara, con l'assistenza di tutti i menzionati sacerdoti, nonché dell'attuale arciprete Don Francesco Zuzzi e del cappuccino padre Ubaldo Perna che, per tre sere, ha tenuto il pergamo, durante le funzioni d'introduzione alla festa.

Al Santo Vangelo, S.E. il Vescovo ha pronunziato un bellissimo discorso, dopo aver letto il telegramma della speciale benedizione del Papa.

Con voce commossa e tremula, ha ringraziato tutti il Celebrante. Le

sue toccanti espressioni - ammiratissime - sono state una nuova conferma della saldezza della sua intelligenza e cultura.

Molte le persone che hanno ricevuto, dalle sue mani, Gesù Eucaristico! Fra esse - in prima linea - non pochi suoi ex-alunni, come il Sindaco e lo scrivente, oltreché l'ispettore capo dott. Ventre.

Dopo la Santa Messa, tutto il popolo si è riversato nella sagrestia per gli auguri d'uso a Mons. Ferrara.

In una sala della « Scuola Apostolica per vocazioniste », si è presa visione del maggior numero possibile dei copiosissimi messaggi augurali, pervenuti anche dall'Estero. Notevoli pure le attestazioni di stima di Ministri, Senatori, Deputati, oltreché del Presidente del Consiglio Provinciale, prof. Vincenzo Verrastro che, tra l'altro, considera, addirittura, santo il Festeggiato!

Alle ore 16,30 - nel teatro, allestito, per l'occasione, dalle infaticabili Suore - si è svolta una riuscitissima recita, organizzata dalle medesime, con la preparazione di numerose fanciulle.

Grande l'entusiasmo di tutti gli spettatori che affollavano la sala!

Reiterate e frenetiche le acclamazioni, anche a scena aperta!

Prendendo la parola, il sottoscritto - dopo aver elogiato le piccole attrici e l'azione, disinteressata, indefessa, validissima e indispensabile, delle Suore, specie coi tempi che corrono! - ha ritenuto, del pari, doveroso porre in risalto il contenuto, educativo e didattico, di quella recita e di ogni recitazione scolastica, come del teatro in genere, purché ispirato a fini morali e religiosi, anche per un migliore impiego del tempo libero, quale altra valvola di sicurezza spirituale contro i pericoli del prevalente e prevaricante automatismo, diretto discendente dell'odierna rivoluzione industriale. Questa - lungi dall'insuperbire l'uomo e dal farne un senza Dio - deve, invece, convincerlo ch'egli, in tanto opera e fa progredire l'umanità, in quanto creato a immagine e somiglianza del vero DIO, di fronte al Quale, però, resta soltanto un umile collaboratore nell'incessante incivilimento dei popoli, e, quindi, in sott'ordine, con poteri così limitati che, neppure dopo miliardi e miliardi di anni, gli consentiranno di creare un secondo universo, identico e, tanto meno, superiore al primo, voluto da DIO, in un semplice « Flat », dalle origini!

E' il caso di concludere con la seguente, scultorea riflessione di S.E. il Vescovo: « Manifestazioni, come queste di oggi, sollevano, davvero, l'animo dalle bassezze della vita e gl'imprimono duraturi e proficui ricordi! »

LUIGI LOFRANCO

I DISCORSI

Discorso del Sindaco cav. uff. Giuseppe Giuratrabocchetti

Eccellenza Reverendissima,
la Vostra venuta era nella gioiosa attesa di tutti.

A nome mio personale e del popolo di Maschito, che ho l'onore di amministrare, Vi porgo un deferente, filiale saluto, in questo giorno solenne, che ci vede tutti uniti attorno alla veneranda e diletta persona del nostro amato Arciprete, Mons. Don LUIGI FERRARA.

Con animo grato, ringrazio V.E. per averci dato la possibilità di rendere, con la Vostra presenza, indimenticabile questo giorno che resterà impresso nel cuore e nella memoria di noi tutti, perché segnala pure un avvenimento che resterà nella storia della chiesa del nostro paese.

In settant'anni di sacerdozio, il nostro Arciprete, diletto Padre Spirituale di noi tutti e di gran parte dei nostri Cari che non ci son più, ha svolto, con costante ardore e carità, il Suo Apostolato, profondendo, con vero slancio paterno, tutte le Sue energie, per raggiungere il fine ideale, suggerito dal DIVINO MAESTRO: « *Formare un solo ovile sotto un solo PASTORE* ».

Questo è stato il Suo programma di vita, e la Sua Missione persegue ancora, nonostante la vegliarda età, con la passione, mostrata dall'inizio del Suo Sacerdozio, ch'è ancora il respiro incessante della Sua Anima, il fulcro della Sua attività. Il Suo Apostolato resterà fisso nella mente di tutti e la lapide, che oggi viene inaugurata, offerta dal popolo di Maschito, ne parlerà ai posteri, come l'eterna voce della storia, che si ripercuote nel tempo.

Eccellenza, noi tutti, oggi, ripensiamo al passato per abbracciare, con un solo sguardo, il vasto programma di bene che il Rev.mo Don LUIGI FERRARA ha svolto, di tappa in tappa, in mezzo a noi, per dirGli, con sentita commozione, specialmente con i miei vecchi compagni di scuola: « *Grazie, Padre buono! Grazie, nostro caro Maestro!* ».

Eccellenza, il nostro Don LUIGI è un santuario per noi, perché custodisce, moltiplica e dispensa, ancora, i doni di Dio; e noi, oggi, tutt'insieme, Lo festeggiamo e Gli diciamo, con profonda stima: « *SACERDOTE DI CRISTO, IL TUO FECONDO E SANTO APOSTOLATO SIA SEMPRE LIEVITO DI AMORE, E LA TUA LUNGA VITA, PIENA DI MERITI, SIA DI CONFORTO E DI COSTANTI BENEDIZIONI PER IL TUO POPOLO* ».

Concludo, dicendo a Voi, nostro diletto Presule, che la Vostra partecipazione a questa solenne celebrazione è, per noi tutti, incitamento a sempre meglio operare, affinché il seme, gettato dal nostro caro Arciprete, dia copiosi frutti di amore, di concordia, di fratellanza, di solidarietà; frutti che devono caratterizzare la vita del nostro laborioso paese.

All'attuale nostro carissimo arciprete Don Francesco Zuzzi, alle molto Reverende Suore « *Figlie dell'Oratorio* » di Lodi, a tutte le Autorità e Associazioni intervenute, ai signori Insegnanti e alle loro scolaresche rivolgo espressioni di simpatia, di riconoscenza e di cordiale saluto; e, al mio popolo, un vivo ringraziamento per la sincera collaborazione datami.

A Voi, Eccellenza, alle Vostre preghiere e benedizioni affido la mia famiglia e tutto il popolo di Maschito, il cui benessere mi sta tanto a cuore!

Discorso di Mons. Don Luigi Lavorano, Prelato Domestico, Arciprete
di Venosa

Signori,
dire di Mons. Don Luigi Ferrara, mio affettuoso e intimo amico, non mi è facile, perché non saprei quali doti e virtù rifulgano maggiormente nella sua nobile persona.

Come sacerdote: zelante, integerrimo, signore con tutti, instancabile lavoratore, onesto nella sua vita privata e pubblica, orgoglio del suo popolo.

Come parroco: è stato il *Bonus Pastor* del Vangelo, perché tutto dedito alla cura e al bene delle anime. Non ha trascurato sacrifici nel compiere i suoi doveri; sempre pronto alle chiamate, Alieno dalle ricchezze, generoso di animo, specialmente verso i poveri. Con la sua vita intemerata e santa, con la sua ricchezza di spirito e pietà, quante anime ha salvato ed elevato a vita migliore! Ancora, vive interamente col popolo e del popolo: sempre vigile, attento, premuroso.

Come educatore: intelligente, volenteroso, allenato allo studio, autodidatta, ha insegnato fin dai giovani anni; maestro buono, amato, stimato e venerato da tutti. Molti alunni, oggi valenti professionisti, anche di lontano, gli serbano gratitudine e affetto. Lo attestano molte lettere e numerosi telegrammi, pervenuti in questa lieta circostanza.

Come cittadino: integro moralmente, cuore aperto con tutti; battagliero, tenace e fervido nella difesa della chiesa e del bene del popolo. Molte gioie e amarezze, specialmente in questi ultimi anni!

Giustamente, il suo popolo, memore e grato di tanto bene ricevuto, gli tributa, oggi, questa festa e lo ricorda con una lapide marmorea.

Anche noi, con grande affetto, ci uniamo a tanta festa e, di cuore e fervidamente, auguriamo, al *Vecchio Operaio della Vigna del Signore* - ma sempre giovane nello spirito - ancora molti anni di vita, sempre in *buona salute!*

Discorso del gr. uff. dott. prof. Luigi Ventre,

ispettore scolastico capo a riposo.

Eccellenza, Signore, Signori, invitato dall'organizzatore dei festeggiamenti, prof. dr. Luigi Lofranco, mio fraterno amico, ad esprimere un pensiero sul nostro amato festeggiato Mons. Don LUIGI FERRARA, mi accingo a farlo con trepida devozione.

La mia modesta parola, dopo altri discorsi, potrebb'essere superflua ma non tanto, però, se la si consideri in relazione all'affetto filiale che, da anni, mi ha legato e mi lega al buon Don LUIGI e alla considerazione, di cui tanto Egli mi onora.

Le mie parole saranno all'unisono dei sentimenti di tutti Voi, perché Voi, al pari di me, conoscete le *alte virtù, sacerdotali, civili, patriottiche* del caro Don LUIGI.

La *povertà* lo fece *maestro di vita*; la *fedè* in DIO lo fece *apostolo*; l'*ingegno* lo fece *educatore*; la *volontà* lo fece *maestro* di tante generazioni di alunni, oggi professionisti, impiegati, artigiani che guardano a Lui con reverente gratitudine; il *cuore* lo fece animatore di concreti aiuti ai poveri; l'*umiltà* Lo rese caro a tutti!

La casa del buon Don LUIGI fu sempre aperta a cittadini d'ogni ceto, che ricevevano la più calda ospitalità, con la collaborazione di anime elette che rispondono al nome del vegliardo papà Don Paolo, della gentile Signora Donna Partenope, insigne educatrice, animata da nobili vedute per la fanciullezza, a favore della quale spese la sua vita in una fatica che « *non stanca, non fiacca, non logora; purifica, rinfranca, nobilita, con cuore, con passione di madre*; » del buon Don Vincenzo, della indimenticabile, cara figura di Sacerdote, Don Antonio.

Si è fatto appello agli ex-alunni di Mons. Don LUIGI, che sono una legione, per la partecipazione a questa cerimonia; ed io mi annovero fra essi, perché, pur non avendo io ricevuto delle vere e proprie lezioni, poiché il mio contatto con Lui è avvenuto in età matura, tante ne ho rice-

vute durante le sue dotte conversazioni che sapevano conquistare la mente e il cuore.

Allorquando io ero direttore didattico del Circolo di Venosa, tante iniziative io prendevo e alimentavo col suo paterno suggerimento: lo sanno i vecchi maestri di Maschito, lo sanno le Suore dell'Asilo infantile, dove venivano eseguite delle rappresentazioni educative, a scopo soprattutto assistenziale. Era, questa, tutta opera di Don LUIGI!

La lapide che, per iniziativa di ex-alunni, fra cui l'ispettore scolastico prof. Lofranco, e per l'alto consenso di S.E. il Vescovo Mons. Petroni, è affissa nella chiesa parrocchiale, dove il nostro Don LUIGI ha spiegato opera di apostolo per un *settantennio*, è il più alto riconoscimento di tutto il passato di Don LUIGI, rinunziatario d'ogni bene personale per i suoi parrocchiani, ardente propugnatore dell'unità di tutte le chiese, come si evince dai suoi recenti scritti e dalle significative risposte delle chiese separate, perché si avveri l'ardente esortazione di Papa Giovanni XXIII « *ut unum sint* »: fondatore d'una fiorente scuola materna, con annesso laboratorio femminile, e d'una « Scuola Apostolica Regionale per vocazioniste », cui ha donato ogni suo avere; restauratore delle chiese locali e del Camposanto; realizzatore di opere civili e patriottiche, si da meritare dal Vescovo Mons. Petroni l'appellativo di « BUON PASTORE! »

E noi siamo qui riuniti per ricordare a noi stessi l'opera di questo Apostolo, per seguire la via da Lui tracciata; via che sarà ancora da Lui fecondata, per moltissimi anni ancora, con la Sua calda passione.

Discorso dell'ispettore scolastico Luigi Lofranco

Oggi - propizio anche il cielo, terso, azzurrissimo e dominato da un non frequente fulgore del sole autunnale, che, maestoso, vieppiù rallegra la natura e i cuori, aperti alla speranza d'una più ripagante vendemmia, tanto auspicata, specialmente nelle nostre contrade, aventi in essa la più allettante fonte di guadagno - Maschito, riecheggiando gli *evviva*, affioranti dai manifesti, lungo le mura delle case, fiancheggianti le vie principali, celebra varie ricorrenze: una, davvero *ecumenica* e, quindi, *prima* fra tutte, per l'annuale, superna esaltazione di CRISTO RE; le altre, di natura locale, ma non estranee alla prima, per il 94° *compleanno* e il 70° di *sacerdozio* di Mons. Don Luigi Ferrara.

Conferisce maggior lustro a tutta la manifestazione l'ambito intervento, in primo piano, di S.E. il Vescovo delle Diocesi di: Melfi, Rapolla e Venosa, Mons. Don Domenico Petroni che - anche nella qualità di As-

sistente al Soglio Pontificio - senz'altro, con nobile gesto, l'ha voluta, sovrapponendosi alla riluttante umiltà del Festeggiato e impegnandosi a pronunziare il discorso ufficiale.

Interrogativi

Ma... perché tanta fastosità anche per Don Luigi? Quali i meriti speciali del Festeggiato?

Basterebbe riferirsi ai dati su esposti per rinvenirvi, subito, ogni giustificazione. Si dirà: « Trattandosi d'un sacerdote, quasi centenario, che - circostanza piuttosto rara - ha scoccato ben settant'anni di servizio ecclesiastico, non ci sarebbe gran che da meravigliarsi, tanto più che, per quanto in ridotta misura, del chiasso si fa, ovunque, intorno a persone, più o meno centenarie, di qualsiasi categoria.

Però, nella cerimonia odierna, ciascuno di noi avverte, nell'aria, qualcosa di particolare che induce a esclamare o, per lo meno, a pensare: « Sì, ci voleva: Don Luigi merita molto di più! ».

« Perché? » domanderanno, incuriositi, i forestieri che si sono fermati a osservare.

Il sacerdote.

Per rispondere ai vari interrogativi, è necessario procedere ad alcune riflessioni.

Don Luigi è, dunque, un sacerdote. Ma... perché e come lo è divenuto? Che cosa ha fatto di straordinario, in settant'anni di esercizio del suo ministero? Alla bisogna, anziché vagare tra le nuvole della fantasia, è opportuno rivangare il suo passato.

a) Vocazione.

Nato a Maschito il 27 ottobre 1872, egli, fin dai più teneri anni, si sentì attratto alla chiesa e alla vita sacerdotale, ottenendo, dal Vescovo Mons. Imparato, l'autorizzazione a vestire l'abito talare all'età di appena otto anni, come si legge nel relativo documento del 27 luglio 1880.

b) Autodidatta.

Figliuolo primogenito d'un povero, laboriosissimo falegname, mal remunerato, come ogni altro artigiano del tempo, conobbe la miseria, patì la fame.

Per una larvata idea dell'estrema miseria della sua famiglia, bisognerebbe riesumere chissà quanti dolorosi episodi. Per brevità, si cita solo il seguente che non può non sollevare l'indignazione d'ogni animo ben nato

Un giorno una pizzicagnola - di cui si omette il nome per non gettare ombre ereditarie sugli'innocenti discendenti - negò la vendita di due chili di pane alla madre del nostro piccolo, perché la poveretta non aveva pronti i corrispondenti otto soldi (quattro per ciascun chilo) e dovette, mortificata e con l'animo in subbuglio, tornare a casa, a mani vuote, tra i figlioletti, affamati e piangenti. Ma la Divina Provvidenza - che non abbandona, mai, nessuno - spinse la mano d'una pia donna, la signora Maria Rossini, a offrire, subito dopo, con del formaggio, una grossa panella, bianca e profumata, allora allora giunta, fervida, dal forno.

E', questo, un episodio che onora anche i nipoti della benefattrice: Angiolino, Federico e Vincenzo Lacolla, oggi valenti professionisti in America, sempre memori di Don Luigi, a suo tempo loro maestro, cui, sovente, scrivono affettuosissime lettere, mentr'egli non disdegna di rievocare, pubblicamente, il suo debito di riconoscenza.

Dotato di vivido ingegno e di gran buona volontà, egli dimostrò, a usura, quanto sia, *superlativamente, vero e d'incommensurabile effetto* il principio di autocultura, oggi in auge, grazie alle correnti pedopsicologiche, italiane e straniere, tutte affluite da identica pedana di lancio o denominatore comune, racchiuso nello slogan: « Fare da sé! ».

Completati i corsi elementari, privatamente per modo di dire, ma, piuttosto, in virtù dei tenaci sforzi della sua porosa intelligenza, avida di sapere, frequentò, sino alla quarta ginnasiale, il vetusto seminario di Venosa. Per saldare le relative rette arretrate, il 23 ottobre 1886 il povero padre vendette, per sole L. 1.487,50, un ampio frantoio che - sito sul ridente corso « Guglielmo Marconi » e, completamente trasformato, oggi è il più comodo ritrovo di clamorose feste nuziali. Avrebbe venduto pure l'attigua sua abitazione; ma questa era così mal ridotta e pericolante che egli dovette abbandonarla per passare in una casetta di proprietà del sig. Settanni Dinella, a una vicolo della Chiesa Madre.

L'anno dopo, non essendo ancora istituita, al seminario di Venosa, la quinta ginnasiale, i condiscipoli di don Luigi: Laconca, Talucci e Mugnolo andarono al seminario di Nola, ed egli restò in casa, a funestare, in pianto, la famiglia che nell'altro aveva da vendere.

Messo alle strette e bussato invano a varie porte, il padre, nel dicembre del 1887, contrasse un mutuo di 500 lire, con cui pagare la retta, occorrente per l'ammissione del figlio al seminario di Nola; mutuo assai gravoso con cambiale *capestro* del valore di 800 lire, compresi gl'interessi, e con scadenza d'un anno.

Con tal tesoro in tasca, don Luigi si mise in viaggio per raggiungere

i suoi condiscipoli. Ma, essendo ormai decorso un trimestre dall'inizio dell'anno scolastico, il Rettore del seminario non intendeva accettarlo con tanto ritardo. Senonché, intenerito dalle sue lacrime e dalla sua palese vocazione sacerdotale, sorretta da evidente passione per lo studio; fatto buon viso alle convalidanti dichiarazioni del seminarista Teodoro Laconca, fulgido ingegno minacciante il proprio ritiro dal seminario, se non fosse stato accolto il suo amico Ferrara; cedette e ammise il ritardatario. Il quale, felice come una Pasqua, s'impegnò talmente nello studio, anche di nascosto, la notte, a occultato lume di candela, vicino all'inseparabile fraterno compagno Laconca, orgoglioso di averlo accanto al suo lettino, che, alla fine di gennaio 1888, ossia appena un mese dopo, superò, con lode, in classe, le prove scritte d'italiano, latino e greco, accaparrandosi le carezze e la benevolenza dei severi professori Tedeschi e Tummolo.

c) Poeta e tenore.

Ma, oltre a distinguersi nelle singole materie di studio, Don Luigi rivelò, dalle prime composizioni in versi, in classe, sotto la vigilanza d'un bravo professore, discepolo del Parzanese, una *spiccata, schietta vena poetica*; inoltre, dai primi giorni, nella locale « Schola Cantorum », si fece notare per la sua *ammaliante ugola d'oro* che, già, a Venosa, nella cattedrale, aveva mandato in visibilio sacerdoti e popolo e, a Maschito, gli era valsa l'amicizia del giovanissimo Tito Schipa, allora contabile, durante la campagna vinicola, presso la ditta « Martino Zettera » e poi salito alla *celebrità* come *tenore*, acclamato in Italia e all'Estero.

A proposito di tale amicizia, si ricordano, ancora, le serate, trascorse dal contabile Schipa in casa di Don Luigi, già sacerdote; serate nelle quali i due, al suono d'una chitarra, insieme cantavano inni religiosi, tra cui quelli che lo stesso Schipa soleva cantare, all'organo, nella natia Lecce. E si che, talvolta, il loro bel canto veniva premiato con una gustosa frittata, appositamente allestita dalla madre di Don Luigi!

In tali trattenimenti, Schipa giudicava la voce di Don Luigi superiore alla sua.

d) La faticosa conquista.

Nel luglio del 1888, in seguito alla seria, sicura preparazione, fatta nel seminario di Nola, Don Luigi sostenne i difficili esami di quinta ginasiale nel liceo statale di Teano (Caserta) e conseguì - con pochi altri privatisti, come lui - la sospirata licenza.

Nel darne, subito, notizia ai familiari, chiese loro del danaro per il ritorno e per farsi rattoppare la consunta e indecente sottana.

Il padre, dopo essersi inutilmente rivolto a molte persone, per avere un piccolo prestito, poté ottenere, dai fratelli, e mandò, al figlio, non più di cinquanta lire.

e) Irremovibile proposito.

Nel settembre di quell'anno, capitò, alla festa Patronale di Maschito, il *prof. Bertolazzi*, famoso baritono alla « Scala » di Milano e, udito cantare il nostro Seminarista, ne fu conquiso e lo incitò a esercitare, in un conservatorio, la voce che avrebbe potuto uguagliare quella di Caruso.

Di fronte a tale incoraggiante verdetto, il sindaco cav. Carmine Anastasia e l'avv. Giuseppe Lomanto si dissero pronti a procacciare, in favore di Don Luigi, mercè l'interessamento del Ministro Gianturco, una borsa di studio nel Conservatorio « S. Pietro a Maiella » di Napoli.

Ma a nulla valsero pure le sollecitazioni dei familiari, bisognosi di essere tolti dallo stato d'indigenza, in cui versavano! Il tetragono cantante aveva, dalla prima età, giurato di essere sacerdote e, per nessuna ragione al mondo, volle recedere dal suo fermo proposito. Dio lo aveva destinato a Suo ministro ed egli - pur soffrendo e vedendo soffrire, nella più dura miseria, i genitori, tre fratellini e una vecchia zia - non tradì il divino disegno.

f) Ulteriore prova di autocultura.

Sedicenne, denutrito, nell'ottobre del 1888 aprì una *scuola privata pluriclasse* e, rubando al necessario riposo, dopo una laboriosa giornata, il *tempo utile allo studio*, anche al chiaror di luna, per risparmio di petrolio, moltiplicò i suoi conati di *autentico autodidatta liceista* per affrontare gli esami in: lingue straniere, filosofia e morale e scienze ecclesiastiche; esami superati tra le più vive felicitazioni della rigorosa commissione giudicatrice, tanto che il *vescovo mons. Antonelli*, dotto, esigente e generoso, gli ottenne - dalla Sacra Congregazione del Concilio, il 20 maggio 1895, con l'abbrevio di 17 mesi (septemdecim mensium super aetate) - la *consacrazione a sacerdote*, avvenuta, poi, l'otto giugno del medesimo anno, con pontificale nella cattedrale di Venosa. L'indomani, Don Luigi, felicissimo, celebrò la *Prima Santa Messa*, tra il popolo festante di Maschito.

g) Missione sacerdotale.

Preoccupato, sino allo scrupolo, dalle nuove responsabilità, ritenne doveroso approfondire la sua cultura, per meglio disimpegnare il suo mandato, e, con ogni ardore, si dedicò alla cura delle anime.

Per rendere accogliente la Chiesa del Purgatorio, a lui assegnata, subito provvide a farla, convenientemente, restaurare e abbellire con vistosi dipinti.

Promosso arciprete il 9 ottobre 1909 - in seguito a non facili esami e per imposizione del vescovo Mons. Don Felice Del Sordo che vedeva in lui un fervente apostolo e, nell'immediato 15 ottobre, lo nominava esaminatore prosinodale - accrebbe ogni forma di attività per vieppiù rispondere alla fiducia dei superiori e, soprattutto, alle aspettative di DIO.

Per rinnovare tutte le chiese - oltre l'originaria cappella di Sant'Elia Profeta, e specialmente, la Chiesa Parrocchiale che, oggi, è una delle più belle, se non la più bella, della Regione, per dovizia di molto costosi e preziosi affreschi - si oberò di debiti.

h) Scuola materna e laboratorio femminile.

Né paventò ad addossarsene altri, per fondare - d'intesa con p. Semeria e p. Minozzi - una fiorente scuola materna, con annesso laboratorio femminile: due istituzioni che gli stavano e gli stanno molto a cuore, per sottrarre i bambini al veleno e agli altri pericoli della strada, e le giovanette al non meno apprensionante ozio delle ore libere; istituzioni, i cui locali, pericolanti per il terremoto del 1962, sono stati rasi al suolo e quanto prima, saranno ricostruiti a spese dello Stato.

i) Medaglia d'oro del Papa.

Avendo, costantemente, di mira l'educazione religiosa del popolo, Don Luigi Ferrara pose, subito, a servizio di tal fine la sua incantevole voce e la sua salda preparazione teologica, dando vita, da un lato, a una nutrita « Schola Cantorum » che, ancor oggi, è - per le assidue cure delle infaticabili suore dell'asilo infantile - oggetto di ammirazione, come lo fu al tempo di parecchi vescovi e dei padri: Semeria e Minozzi, i quali ultimi la dichiaravano superiore a quelle di tutte le altre loro istituzioni, sparse nel Mezzogiorno; e, dall'altro, a una foltissima « Scuola Catechistica », frequentata, alle cinque d'ogni mattina, anche durante il gelido

inverno, da centinaia e centinaia di fanciulle e fanciulli e adolescenti, a lui accorrenti come a festa; « Scuola Catechistica » che, dopo aver meritato un gagliardetto in gara regionale, vinse - agli esami finali, in concorso nazionale, - l'unica medaglia d'oro, messa in palio, con gagliardetto, dalla Santa Sede per tutti i candidati dell'Italia Meridionale.

1) Iniziative patriottiche e civili.

Molteplici anche le iniziative, di carattere patriottico e civile, da lui organizzate! Ne sono testimonianza due lapidi ai Caduti delle due guerre mondiali (1915-18 e 1940-45) e ad Uomini Illustri di Maschito, quali: i fratelli Luigi e Rosario Giura, distintisi per dottrina e capacità, in elevate cariche professionali e politiche, menzionate in epigrafi e monumenti in Napoli, e al poliglotta, missionario Don Paolo Emilio Savino, intelletto d'eccezione, addottorato in lettere appena quindicenne e, poi, non ancora ventenne, in medicina.

Per verace amore alla sua Terra, non poche fatiche Don Luigi ha sopportato in lunghe, diligenti e minuziose ricerche di notizie, per compilare una bella monografia su Maschito e sul contributo di opere e di sangue del fior fiore di nostra gente; monografia, senza della quale nessuno, oggi e domani, ne saprebbe nulla, e tale ignoranza sarebbe, forse, un caso quasi unico in Italia, giacché, anche nelle più piccole borgate, si ha una rievocazione del loro passato.

Egli ha, inoltre, tratto dall'oblio, preziosi dati biografici, riflettenti il concittadino taumaturgo, redentorista Fratello Rosario Adduca, nato il 6 ottobre 1793 e morto, in concetto di santità, ad Agrigento, il 19 agosto 1860. Sulla scorta di tali dati e di altri, attinti in varie attendibili fonti, p. Giuseppe Mara De Caro (C. SS. R.), dopo un sopralluogo e una conferenza a Maschito, ha potuto pubblicare un volume di 150 pagine, giunte il 6 gennaio 1932, alla terza edizione, con menzione di molte grazie, ricevute anche da Siciliani, nel breve spazio d'un anno, per intercessione del predetto « Servo di DIO » che la Congregazione del Santissimo REDENTORE mira a innalzare agli onori dell'altare.

Altra innegabile prova della passione di Don Luigi Ferrara per il suo e nostro paese, si ha nel rifiuto, da lui opposto, ai ripetuti inviti a trascorrere, almeno ora ch'è rimasto solo, la sua vecchiaia presso gli affettuosissimi suoi nipoti, valorosi professionisti, in America.

Dov'è nato, li intende restare per proseguire, nella maniera più consentanea alla sua età e alle sue forze, l'opera di altruistico bene, fino all'ultimo suo anelito.

m) *Ammodernamento del Camposanto.*

Nel 1949 - come da comunicazione dell'On. Emilio Colombo - molto si adoperò, perché il Camposanto, ridotto in pessime condizioni, fosse debitamente, ammodernato e munito di regolare obitorio.

n) *Croce monumentale.*

Altra dimostrazione della sua insonne fattività è la *pesantissima, monumentale CROCE*, in ferro battuto, sulla lieve altura del *CALVARIO*, in fondo all'ampia, omonima rotabile che, con l'antica via *CAROSENO*, forma un bel rettilineo.

o) *Vocazioni sacerdotali e « Azione Cattolica »*

Varcato l'87° anno di età e impossibilitato a esplicare l'attività d'una volta, si studia la maniera di essere utile in altri settori del vasto campo religioso. Sempre guidato da limpida intelligenza, non trascura occasione per adottare proficue decisioni.

Allarmato dall'inquietante carenza di vocazioni sacerdotali e convinto che, per la *difesa e diffusione* del Cristianesimo, bisogna far leva sul *laicato*, sufficientemente preparato attraverso l'« *Azione Cattolica* » - senza della quale i tentativi di elementi raccoglietici, raramente e scarsamente illuminati da pochi eletti, si riducono a fuoco di paglia - il 5 marzo 1959 indirizzava, a S.E. il Cardinale Siri di Genova, la seguente raccomandata n. 3.869 :

Eminenza,

permetta, al più vecchio e al più umile parroco di questa umile terra Italo-Albanese, di rivolgere a V.E. la sua fervida e accorata preghiera.

Prima della mia morte, che non sarà lontana, giacché conto già 87 anni di vita e 50 di vita pastorale, vorrei poter assicurare, a questa mia cara Maschito, in Lucania, una sistemazione religiosa più vera con la creazione, qui, di un piccolo «Centro di Cultura di Azione Cattolica», perché vedo che soltanto l'Azione Cattolica, sorretta dalla potenza di DIO, dalla saggezza del Suo Vicario in terra e dei Venerabili Capi preposti al Suo Governo, potrà validamente difendere la Madre Chiesa dalla terribile guerra e fuggire il nemico potente.

Le nostre associazioni di A.C., però, qui, fatalmente, languono di merzia, per l'assoluta impreparazione e incapacità dei suoi dirigenti.

Occorre, perciò, con tutta urgenza, far istruire i nostri cari giovani e prepararli alle future battaglie che i nostri spietati nemici, di ogni fe-

de, di ogni razza e di ogni colore, scateneranno più rabbiose dovunque, quando i loro giovani torneranno dalle scuole dei loro infernali seminari a seminare l'odio, con le loro bugiarde e avvelenate dottrine.

Qui non si fanno più preti e assistiamo già al doloroso squallore di non poche parrocchie senza più parroci, all'umiliante e doloroso spettacolo d'un rimasuglio ancora di vecchi sacerdoti, miseri, cenciosi, sofferenti e stanchi di vivere.

E non si fanno più preti, non proprio perché manchino le borse di studio; ma perché mancano le vocazioni; e le vocazioni mancano, perché, in Italia, l'« Onarmo » assorbe e spesso sperpera, dannosamente, tanta ricchezza della Chiesa e non farà il mondo migliore.

Che, coraggiosamente, si riversi alla Madre Chiesa tutta la ricchezza, di cui è in possesso l'« Onarmo », nonché la moltitudine del suo personale, meglio preparato a reggere le nostre squallide associazioni cattoliche, dotandole di tutti i propri accoglienti uffici, ben arredati e aventi, a dozzina, costose e dotte riviste a servizio della Chiesa, e allora si che tornerà il sereno e il nemico infernale tornerà a masticare veleno nelle sue oscure botteghe!

Dovunque signoreggiano sedi di colonie estive, marine e montane, della « P.O.A. » o, forse, qualche vecchia squallida sede di scuola catechistica parrocchiale, ove poca importanza si suol dare, da noi, alla formazione religiosa, facendo temere che, un giorno, non ci sarà più chi saprà segnare la fronte col santo segno della Croce.

Io posseggo i beni immobili che i miei buoni e cari parenti d'America, non ricchi ma viventi di lavoro, hanno, generosamente, donato a me, per un po' di bene a questa mia parrocchia. Sono più di dieci milioni di lire in beni immobili e più di cinque milioni di lire in buoni postali fruttiferi del Tesoro, frutto delle rendite accumulate e ricavate dagli immobili, oltretutto di miei severi risparmi.

Possiedo una bella casa che abito e che donerò con mobili, libri e, finanche, col mio lettino.

Mentre m'inchino, con profonda devozione, al bacio della Sacra Porpora, La supplico, Eminenza, di voler esaudire la mia rispettosa preghiera; preghiera d'un vecchio Padre, il quale, prima di morire, desidera lasciare, ai suoi figliuoli, la sua benedizione e preparare ad essi un'era più serena, atta a far gustare le gioie del Cielo.

V. E. voglia benedire me e tutti i miei cari!

Suo umilissimo servitore
sac. Luigi Ferrara
Parroco di Maschito (Potenza)

Il 16 marzo, ossia 12 giorni dopo la prima, Don Luigi replicava, a mezzo raccomandata n. 1.557, a S.E. il Cardinale SIRI, il pressante, accorato appello:

Eminenza,

temevo che V. E. non avrebbe trovato né tempo e né modo di dare ascolto a questo importuno sconosciuto che il 5 marzo osò scrivere per umiliare a Lei la sua calda preghiera. Invece, con mirabile sollecitudine e, con tanta, paterna benevolenza, da toccare il cuore, si è degnata rispondere, incoraggiandomi, così, a scriverLe ancora.

V.E. - ch'è l'Eminentissimo Fiduciario del Vicario di Gesù Cristo, l'insigne Presidente della Commissione Episcopale dell'« A.C.I. » - può più di ogni altro, e, perciò, con maggior fervore e fiducia, La supplico a salvare la mia Parrocchia.

Una volta, la mia Parrocchia era l'esemplare di tutte le altre della Diocesi di Venosa: così la pensavano gli Eccellentissimi Vescovi, succedutisi dall'anno 1909 e io n'ero orgoglioso! Ma, ora, anche qui è stata gettata la brutta zizzania e, già, parecchi filiani, cui volevo bene e che frequentavano la Chiesa e i Sacramenti, ci hanno voltato le spalle, mettendosi a servizio della brutale dittatura, e non santificano più le feste.

E, quando non vi saranno più preti, perché non vi saranno più vocazioni, allora nessuno potrà sentire più le sante Messe, e la bellissima Chiesa, che io ho curato con tanta passione, non potrà più contenere l'Osipite Divino e diventerà - mi piange il cuore! - il comodo, allegro magazzino, o, peggio, il sozzo ritrovo dei sozzi figli di satana e dei senza DIO!

Mi sono accorto che V. E. mi vuole già bene e mi ascolta con pietosa benevolenza. Vorrei poter indovinare, perciò, la corda più sensibile del Suo nobilissimo cuore, per farla vibrare col canto soave della bontà e della carità pure per noi.

Solo l'« Azione Cattolica » potrà creare, dovunque, il mondo migliore! Quel poco che io possiedo e vorrei donare, fatalmente non può bastare a realizzare questo mio sogno...

V. E. che può, si muova e ci aiuti! All'« Azione Cattolica » - che, senza sfarzi e senza clamori reclamistici, ha, già, dato tanta vita e fioridezza all'insigne « Università Cattolica del Sacro CUORE » e a tutte le « Opere Pontificie Missionarie » - si affidino i copiosi tesori dell'« Onarino » e della « P.O.A. », con tutto il relativo, popoloso personale, meglio preparato e ben retribuito, con tutti gli accoglienti uffici, con la dozzina

delle sue belle e dotte riviste; e allora le eucaristicamente pie e umili sorelline della compianta Armida Barelli formeranno, con l'aiuto di DIO, il mondo migliore e susciteranno e creeranno le provvidenziali vocazioni religiose!

Ai poveri, che sono la ricchezza della Chiesa, dette sorelline offriranno il pane che dà vita al corpo e il pane che ristora anche lo spirito; ai neonati e alle spose non manderanno soltanto i corredi e i corredi nuziali consueti, con le caramelle e i biscottini che viziano la gola e appagano solamente lo stomaco e la carne, ma porranno insieme anche il manuale d'istruzione e di educazione religiosa della sposa e della mamma, l'Evangelario, il Messalino con la coroncina del Santo Rosario, il Crocifisso e quant'altro farà gustare allo spirito le tenerezze di DIO e le gioie luminose del Cielo.

E si faccia subito, prima del tramonto, prima che faccia sera!

Non vede anche V. E. i lampi sinistri, che già folleggiano, paurosi, fra le nubi oscure? E non sente, pure, V. E., il tuono potente, foriero di paurose tempeste?

Lo riconosco: ho ardito troppo, permettendomi di dare suggerimenti, nientemeno, a Chi non ne ha bisogno!

Mi compatisca, Eminenza! A tanto ardire, non sono stato spinto né da spirito di superbia e, tanto meno, da ambizione! E che potrebbe chiedere, più, al mondo, chi, già, a 37 anni, è al tramonto della vita? La mercede, se la meriterò, me l'aspetto solo dal Padrone della Vigna, alla fine della faticosa giornata!

Con profonda, filiale umiltà, Le bacio la Sacra Porpora e la benefica Sua mano benedicente.

Suo umil.mo figliuolo in G.C.

(Sac. Luigi Ferrara, parroco di Maschito)

Il 19 marzo 1959, S. E. il Cardinale Siri di Genova si compiacceva rispondere, a Don Luigi Ferrara, quanto appresso:

« Caro Reverendo Signore, coraggio: il Signore qualcosa farà! Oggi è S. Giuseppe: abbia fiducia nel Patrono della Chiesa e di tutti noi!

Benedico.

Dev.mo Giuseppe Card. SIRI »

Il 23 marzo 1959, Don Luigi ringraziava S. E. il Cardinale Siri, con la seguente lettera :

« Eminenza,
sono profondamente commosso e La ringrazio con sentita gratitudine, per il paterno, confortevole consiglio che si è degnata darmi.

Solo DIO, infatti, con S. Giuseppe, nostro Santo Patrono, Cui il Figliolo di DIO medesimo fu soggetto e ubbidiente in terra, potrà compiere il gran miracolo di correggere, cambiare, sanare, in un momento, una così potente corrente, abilmente tesa, a danno della Chiesa.

Sappiamo noi, qui, alla periferia, in questo piccolo e povero centro rurale, quanto valgano le reclamistiche *millanterie* a far migliorare il povero mondo ! Le astute, studiate, vanitose, clamorose e costose adunate a Roma stordiscono i malcapitati mortali !

DIO, Che resiste ai superbi, opererà il prodigio di cambiare davvero il mondo, correggendo gli errori nostri e servendosi proprio del più umile dei Suoi servi, che è il più saggio, perché è il più devoto, l'Eminentissimo Cardinale Siri, per far tornare, alla Madre Chiesa, il sereno, dopo la minacciosa e paurosa tempesta !

Mi compatisca, Eminenza, mi benedica e mi faccia morire con la dolce serenità del Buon Pastore !

Permetta pure che umili a V. E. gli auguri più fervidi per la Gran Festa Cristiana che si avvicina, mentre Le bacio, devotamente, la Sacra Porpora.

Suo servitore
Sac. Luigi Ferrara,

p) Scuola Apostolica Regionale per vocazioniste

Quattro anni dopo - temendo che ricorrenti lungaggini, secondo future conclusioni del Concilio Vaticano II, relativamente alla su esposta tesi per un nuovo impulso da imprimere all'*Azione Cattolica*, potessero sottrarre, alla sua inoltrata età, la soddisfazione di veder appagata la sua tanto tormentata aspirazione - Don Luigi volgeva la propria attenzione a un'altra travagliante carenza: quella delle *vocazioni femminili*. Senza porre tempo in mezzo, nel settembre del 1963 ha fondato, nella sua abitazione, una «*Scuola Apostolica Regionale per vocazioniste*», con legale donazione di ogni suo avere; scuola che, affidata alle cure delle Suore dell'Ordine «*Figlie dell'Oratorio*» di Lodi, funziona egregiamente. Se i successori dell'attuale Vescovo e gli altri Vescovi della Regione faranno in modo che - con la collaborazione dei rispettivi parroci - si abbia, da ciascuno dei più

volenterosi Comuni, non più d'una sola vocazionista, all'istituzione sarà assicurata vita prospera e duratura. Tutto, nella vita, si risolve in problemi di buona volontà; ove questa manchi, tutto crolla.

q) Scritti apologetici

Mai pago, sempre desideroso del maggior bene possibile della chiesa, Don Luigi tiene in continuo moto la penna che - se, per il passato, eccelse in molti scritti e discorsi, religiosi, civili e patriottici - ora non è da meno nel trattare argomenti di attualità, o in difesa di *Papa Pio XII* e del *Cristianesimo*, o per l'*Unità di tutte le chiese* o per il ripristino del latino, con appropriato metodo, nella *I classe della scuola media* etc. Quanto siano ancor *fresche, integre e aguzze* le sue facoltà intellettuali, è provato dal fatto che, il 28 aprile u., a proposito del suo appello ai «*Fratelli separati*», io non potei astenermi dal sopraffare la sua modestia, scrivendogli : «*Nessuno - prima di Voi e come Voi - ha, mai, centrato, così bene, con tanto calore e in maniera così convincente, il problema del ritorno degli scismatici all'«*Unico Ovile*», sotto l'«*Unico Pastore*». Voi solo avete saputo far perno e mostrare la chiave di risoluzione della plurisecolare, intricata e dolorosa questione, esponendo il seguente basilare e inchiodante concetto : «*Se DIO avesse creato una seconda chiesa, diversa dalla prima, avrebbe, luminosamente, dimostrato di avere errato e di non essere, più, LUI, il Vero DIO, il Perfettissimo, l'Infallibile !*» - Cosa, questa, - io rilevavo - assolutamente assurda, mostruosa ! Tutti sanno - aggiungevo - che *GESU'* dette incarico di costruire la sua chiesa, l'unica chiesa possibile, a uno solo dei Suoi Apostoli, e non a due o tre di essi ! Ond'è lecito chiedersi : I fratelli separati credono a un secondo dio ? Ovvero credono, in parte, al *PRIMO* e, in parte, al secondo, segnando, fra i due, una discriminazione e cadendo nel politeismo ? Ci sarebbe da inorridire !... Il Vostro saggio invito sarebbe degno di essere controfirmato dalla più alta Autorità della Cattolicità e divulgato in tutte le chiese ortodosse del mondo ! » -*

Nato per la chiesa, alla chiesa volge ogni sua azione ! DIO, sempre DIO, è il Termine fisso d'ogni suo pensiero !

r) Predilezione.

Devotissimo della *Vergine Santissima dei SETTE VELI*, da quando, chierichetto turiferario decenne, partecipò alla sfarzosa festa per il ricevimento della *Sacra IMMAGINE*, donata, alla parrocchia di Maschito, il 10 ottobre 1882, dal Capitolo della Cattedrale di Foggia ; il 15 agosto 1939,

alla vigilia della seconda guerra mondiale, ebbe la ventura di registrare uno strepitoso miracolo.

Alle ore 17 di quel giorno, prima della quotidiana visita vespertina, tre fanciulli: *Roccatelli Elia* di anni sette; *Auletta Giuseppe* di Giovanni, di anni sei e *Facciuto Nicola* di Donato, di anni sei erano in chiesa ad ascoltare l'ergano che suonava per esercitazioni del seminaria Francesco Zuzzi, oggi arciprete. Poco dopo, la loro attenzione fu attratta da un lampo verso il quadro, racchiudente la *Sacra IMMAGINE che rompeva i VELI*. Impauriti, i tre piccini fuggirono nella strada e, tra pianti e grida, mossero a curiosità parecchie persone, le quali, subito, accorsero in chiesa e constatarono che la cornice e il vetro del quadro erano intatti e che i VELI, squarciati, si avvicinavano lentamente, ricomponendosi - in nuova, artistica toilette, diversa dalla precedente - sul CAPO e intorno al VISO.

In breve, il tempio fu gremito di fedeli, trepidanti, plaudenti e oranti! Anche ora, dopo 26 anni, il VOLTO SANTO della VERGINE non è, più, nascosto, come una volta, sotto gli oscuri VELI, ma, sempre, visibile in tutta la Sua Radiosa Bellezza.

Tutto ciò risulta da una lunga relazione, con dichiarazioni giurate, raccolte da Mons. Don Luigi Ferrara e convalidate da S.E. il Vescovo Mons. Don Domenico Petroni.

L'8 settembre 1950, con Decreto dell'Arcibasilica Vaticana, la VERGINE SS.ma dei SETTE VELI venne, fastosamente, INCORONATA dal predetto Presule e, il 5 settembre 1960, con Rescritto di Papa Giovanni XXIII, eletta PATRONA di Maschito.

s) Orgoglio di Maschito.

Così palese, portentoso segno di celeste predilezione per il nostro paese e per il suo capo spirituale, Mons. Don Luigi Ferrara - oltre la di lui non comune longevità e durevole prosecuzione della sacerdotale missione - costituisce un altro e più sensazionale motivo di orgoglio per Maschito che, non meno di altre terre lucane e di altre regioni, sa, ogni tanto, partorire figli di gigantesca statura, destinati a essere le bussole dell'altrui retto orientamento nell'aspro cammino della vita.

L'Educatore

Chissà quanti di voi diranno: « Perché, stamattina, intorno a Don Luigi, si sono raccolti, arrivati di lontano, Maschitani, anche di età avanzata, i quali, stabilitisi altrove per fini professionali, da molti anni mancavano dal paese natio? Chi sono costoro? Per molti di voi, essi sembrano fo-

restieri. E, poi, perché sottoporsi a così fastidioso viaggio, per una cerimonia che, sebbene tanto suggestiva, dura qualche ora soltanto? Ben avrebbero potuto limitarsi a telegrafare la loro adesione e i loro auguri! Invece, sono venuti appositamente, lieti di esprimere sentimenti e azioni del tutto particolari!

Quali?

Vedremo.

Per il momento, cerchiamo di chiarire i vari perché.

1) Concetto fondamentale della vita.

Concentriamo, per poco, la nostra attenzione sopra un concetto che, oggi, come non mai, è fondamentale nella vita di tutti i popoli; concetto, facile a formularsi da chicchessia, tanto esso è alla portata di ognuno.

Se i nostri antenati di parecchi secoli fa risorgessero, resterebbero allibiti nel veder funzionare: il telegrafo, il telefono, la radio, il cinematografo, la televisione, il magnetofono; il treno, l'automobile, l'aeroplano, i tanti apparecchi che si contendono lo spazio nei voli interplanetari; penserebbero a opere diaboliche, forse griderebbero ossessionati!...

In verità, lo sviluppo, raggiunto dalle scienze, non può non sbalordire anche noi, abituati, ormai, a novità su novità, preludenti a impensabili invenzioni future. Invenzioni che, di giorno in giorno, confermano il principio, secondo cui l'uomo, creato a immagine e somiglianza di DIO - pur in posizione d'incalcolabile inferiorità rispetto a DIO - è il vero collaboratore di LUI nell'incessante opera della creazione.

Ma... tutto ciò sarebbe stato e sarà possibile a ogni sorta di scienziato, senza un primo avvio nel primo ambiente, ove si respirano i basilari elementi del sapere, ossia nella dimessa scoletta elementare o scuola, detta, appunto di base?

La scuola, dunque, è l'indispensabile punto di partenza: il concetto basilare della vita!

Non per nulla, il De Amicis ammonisce, e, sempre, ammonirà, in una pagina immortale del suo capolavoro: « La scuola è il progresso, la speranza, la gloria del mondo! »

Ecco perché, attualmente, anche in Italia, in tutta Italia, persino in località con appena 1.500 abitanti, sorgono scuole su scuole, a iosa; finanche scuole medie!

2) Tempi di analfabetismo.

Ma... ottanta, novant'anni addietro, quali erano le condizioni dell'istruzione, specialmente nel nostro derelitto Mezzogiorno, ove l'anal-

alfabetismo toccava le spaventevoli punte del 75 e dell'80 per cento della popolazione?

Nella maggior parte dei Comuni - e, quindi, anche a Maschito - l'istruzione, per la quasi totalità delle famiglie, non oltrepassava i limiti della terza elementare e, col trascorrere degli anni, si rimaneva semianalfabeti.

3) Gli eletti.

Pochi erano i fortunati che potevano proseguire gli studi, in un seminario o nelle scuole secondarie statali!

4) I diseredati.

Io, invece, all'età di nove anni, e molti miei coetanei eravamo condannati a *perpetuo semianalfabetismo!*

5) Il faro.

Ma, anche per noi, esisteva - dono di DIO! - un *Faro* di provvidenziale luminosità, *intellettuale, spirituale e umanitaria*, cui noi, piccoli inesperti naviganti, smarriti nel mare magno dell'ignoranza, potevamo guardare con fiducia e verso cui, ogni giorno, correvamo *festosi*, quasi tutti senza pagare alcun pedaggio!

E, così, chi dopo la quarta o la quinta elementare e chi dopo la prima o seconda o terza ginnasiale, maturata nella *mastodontica pluriclasse*, illuminata da quel *Faro*, era in grado di superare, da privatista, ardui esami, presso scuole medie statali, fino a diplomarsi o laurearsi, poi, ad essere ben quotato professionista, mentre chi non si allontanava dal paese, era, tuttavia, istradato a divenire un buon autodidatta, capace, in taluni casi, di metter soggezione a qualche intellettuale.

E si che, per merito di quel *Faro*, Maschito poté vantare: ragionieri, dirigenti di uffici postali, direttori di banca, segretari comunali, giornalisti, insegnanti, commissari di pubblica sicurezza, avvocati, medici, matematici, ingegneri; un nuovo sacerdote in Don Antonio Comm. Ferrara, fratello del nostro Don Luigi e cappellano militare nella prima guerra mondiale, indi professore e rettore di due seminari e vicario di due curie vescovili, preconizzato vescovo da S.E. Mons. Don Felice Del Sordo e deceduto, fra il generale rimpianto, condiviso da docenti universitari e senatori, suoi ex-alunni, il 4 aprile 1957. Accresce la nostra fierezza un artista di fama mondiale: il colonnello *Mario Cangianelli*, nipote di Don Luigi e inventore della papirografia, pure a colori, espositore di scimila

sue opere in Italia e all'Estero. Una *mostra permanente*, di oltre cento di tali opere, occupa tre sale del nostro municipio, estasiando visitatori nostrani e stranieri.

Signori, quel *Faro*... eccolo qui! E' lui, Don *LUIGI FERRARA* che, nell'ottobre del 1888, aprì l'accennata scuola privata!

6) Scrupolo sacerdotale.

Agli ispettori scolastici e ai provveditori agli studi - che, allora, lamentavano l'assillante penuria di adatti insegnanti e lo invitavano a esporsi agli esami di abilitazione magistrale per essere titolare d'una scuola pubblica - egli rispondeva, sempre, *negativamente*, per lo scrupolo di dovere, talvolta, per l'adempimento degli ineludibili obblighi scolastici, contravvenire ai preminenti impegni sacerdotali, non soggetti a orari fissi e immutabili.

Per non avere aderito a una di dette esortazioni - divenuta *ultimatum* nel decreto, con cui il provveditore Francesco Pirotta lo autorizzava all'insegnamento per il 1901-1902 - nel luglio del 1902 vide arrivare, nella sua aula, l'*ispettore scolastico* di Melfi, *Luigi Falciatore* col tassativo ordine di chiudere, definitivamente, la scuola. Senonché l'*ispettore*, fermatosi a prender nota anche dei banchi-tortura, donati dal Comune, perché inservibili, dopo la loro sostituzione con banchi nuovi nelle scuole pubbliche, volle indagare pure sul profitto degli alunni. E quale non fu il suo stupore nell'osservare che i ragazzi di quella quinta elementare avevano, nella settimana precedente, *svolto bene*, e in forme e contenuti differenti, il tema assegnato, da una Commissione giudicatrice, in quinta ginnasiale a Napoli! Per fugare ogni sospetto e formarsi un esatto giudizio, il visitatore sottopose gli stessi alunni alla prova di svolgere - seduta stante, in sua vigilante presenza - il tema che, pochi giorni prima, era stato assegnato ai candidati di quinta ginnasiale a Potenza. Il *successo fu entusiasmante!* L'onesto e bravo funzionario espresse il suo più lusinghiero compiacimento e, dopo aver conservato nella sua cartella gli elaborati, da mostrare al superiore ufficio, tranquillizzò il non abilitato - ma più che abilitato - valoroso docente, dicendogli: « *Continuate pure! Non avrete, più, molestie!* ».

Da allora, infatti, Don Luigi non ebbe altri fastidi!

7) Mecenatismo.

Il suo scrupolo era tale che i volontari, tenui compensi, da parte di famiglie benestanti di scolari, e altri suoi sacrifici personali servirono, per lo più, alle spese per: libri, viaggi, vitto e alloggio di qualche povero

candidato privatista a esami in lontane sedi di scuole secondarie governative, e a maggiori sovvenzioni per i più promettenti ingegni, i quali, in verità, non delusero, mai, le sue speranze.

3) Singolare attestato di gratitudine.

Pertanto, gli adulti che, ora, coram populo, circondano Don Luigi, sono suoi ex-alunni, presentatisi a onorare, di persona, il loro maestro, in maniera, forse, singolare.

Tra poco, in chiesa, essi, inginocchiati dinanzi all'altare, riceveranno, dalle sue mani, il più sostanziale cibo dell'anima: GESU' EUCHARISTICO, come quando, fanciulli, andavano là, con lui, e, spesso, si confessavano - magari leggendo numerose pagine di quaderno, registranti tutti i peccati - e si comunicavano!

Questo, l'altro rimarchevole risultato dell'opera educativa del *prete Don Luigi Ferrara!*

Questa volta, però, la parola *prete* va intesa non nel senso dispregiativo, esternato dal sanguinario Strozzi nella tragedia televisiva « *Il Cardinale* » o, tuttora, adoperato nei comuni conversari, bensì, a titolo di massima lode; risultato, augurabile a ogni sacerdote, anche di domani!

Benemerenze e onorificenze.

Il valore di tale risultato è così alto da aumentare, nel nostro Protagonista, lo splendore delle già meritate onorificenze di: *Monsignore, Canonico, Cappellano e Cameriere Segreto del Papa e Prelato Domestico*, nonché della *Medaglia d'oro*, consegnatagli dal Comune il 23 giugno 1963, giusta deliberazione n. 30 del 30 gennaio che, inoltre, lo annovera tra i più *Illustri Uomini* di Maschito.

Con lettera dell'8 maggio 1963, il Vescovo Mons. Petroni mi riferiva che, il 22 aprile di quell'anno, egli, nel porgere, a Don Luigi FERRARA, in solenne funzione religiosa, nell'affollata chiesa del « *CAROSENO* », il Rescritto di Papa Giovanni XXIII, riflettente la di lui nomina a *Prelato Domestico*, aveva attribuito, al *Festeggiato*, l'invidiabile titolo di « *BUON PASTORE* » che, « in 53 anni di parroco - sono sue parole - ha dato tutto se stesso alla salvezza delle anime; degno discepolo di GESU' il Quale si proclamava nient'altro che *BUON PASTORE!* » -

Aleggiano, questa mattina, su Don Luigi e su noi tutti, le Anime dei suoi trapassati, *giubilanti*, come il 9 giugno di settant'anni fa, radiosa giornata della sua *Prima Santa Messa!*

Festa perfetta.

La festa d'oggi, dunque, è completa, *perfetta!*

Festa della chiesa, festa della scuola, festa di popolo!

S.E. il Vescovo può dirsi soddisfatto di averla predisposta, e il suo *Beniamino*, cui ha fatto largire tre delle quattro citate onorificenze ecclesiastiche - lungi dallo schermirsi ancora - deve, semplicemente, ringraziare DIO Che si è avvalso di lui, come di *causa efficiente* di vitali *ammaestramenti* ai presenti e ai venturi!

La scuola privata e quella pubblica hanno, nella celebrazione odierna, temi di seria meditazione per i comuni loro compiti.

Il popolo, direttamente chiamato in causa, per un'efficace intesa con tutte le istituzioni educative, guarderà, con benevolo atteggiamento, anche quelle che, rette da religiosi, da secoli irraggiano tesori di cultura e di redenzione, in ogni angolo della Terra.

Il ricordo di questa celebrazione resterà incancellabile, soprattutto in Voi, nostro *Venerato Maestro* e - un giorno che noi Vi auguriamo assai lontano - Vi accompagnerà, in serenità e letizia, nel transito del gran ritorno alla Patria Celeste, donde veniste, per comando di DIO, e dove l'*Unico Padre Universale* Vi ha preparato il *premio del Gaudio Eterno!*

Né il popolo dimenticherà.

Anche le future generazioni, entrando in chiesa, avranno la gioia di leggere, su apposito marmo, murato a una parete, laterale all'altare dell'« *IMMACOLATA CONCEZIONE* », la seguente epigrafe:

« *A perenne ricordo
delle fauste Nozze di Diamante
del quasi centenario arciprete
Mons. Canonico Don LUIGI FERRARA
Cappellano Cameriere Segreto del Papa e Prelato Domestico
Anima fervente di Apostolo per vocazione
Rinunziatario della sicura fortuna
riservata alla sua ammaliante uigila d'oro
Ardente propugnatore dell'« Unità di tutte le chiese
con geniale appello ai Fratelli separati
Faro di Cristiane eroiche virtù
Coltissimo Educatore privato e gratuito
di varie memori e grate generazioni
Mecenate di promettenti ingegni
Fondatore d'una fiorente scuola materna
con annesso laboratorio femminile* »

e d'una Scuola Apostolica Regionale per vocazioniste
con donazione d'ogni suo avere
Restauratore di tutte le chiese locali e del Camposanto
Realizzatore di opere civili e patriottiche
Benefattore esemplare
Meritatamente definito BUON PASTORE
da S.E. il Vescovo Mons. Petroni
e amato venerato da tutto il popolo
Oggi domani sempre
Maschito, 9 giugno 1965 »

A quel marmo, non pochi andranno a ispirarsi!

Il forestiere, che si arresterà, qualche istante, davanti ad esso, non potrà non trarre la seguente conclusione:

« Maschito, onorando quest'altro suo Figlio, implicitamente onora se stessa, qual Madre privilegiata di Uomini che, alla loro volta, la onorano con la sapienza e le opere, indicando le vette del progresso e della civiltà! » -

Sia lode a DIO!

Viva DIO!

Noi vogliam DIO!

Sì! Viva DIO! E', questo, il grido, tanto caro all'animo del nostro Prelato Domestico che, per molti decenni, l'ha fatto risuonare per le volte delle chiese e lungo le vie della nostra cittadina nelle processioni, quando anche noi, fanciulli, suoi discenti, univamo la nostra alla sua incantevole voce, per librare nell'aria la fatidica invocazione: « *Noi vogliam DIO! DIO nelle famiglie, DIO nelle scuole, DIO nella società, dovunque!* »

Ebbene, ora, noi, tornati fanciulli, come allora, eccoci pronti a ripetere, con tutti voi, concittadini, il magico INNO UNIVERSALE! Che, però, richiama alla memoria un altro bellissimo INNO, anch'Esso UNIVERSALE, da noi pure, tante volte, cantato in chiesa e nelle processioni. Ricordate?

« CHRISTUS vincit! »

CHRISTUS regnat!

CHRISTUS imperat!

CHRISTUS ab omne malo liberat! »

Se « *Noi vogliam DIO* » è inno d'invocazione, il secondo è INNO di TRIONFO e di TRIONFO REGALE!; INNO che, perciò, integra, completa il primo ed è molto appropriato alla coincidente, odierna « Festa di CRISTO RE! ».

Noi dobbiamo, dunque, cantare non solo il primo, bensì anche il secondo INNO.

Più di qualunque marmo e meglio di qualsiasi discorso, sarà proprio il canto di quegli INNI il più grandioso attestato di stima e di affetto per il nostro BUON PASTORE!

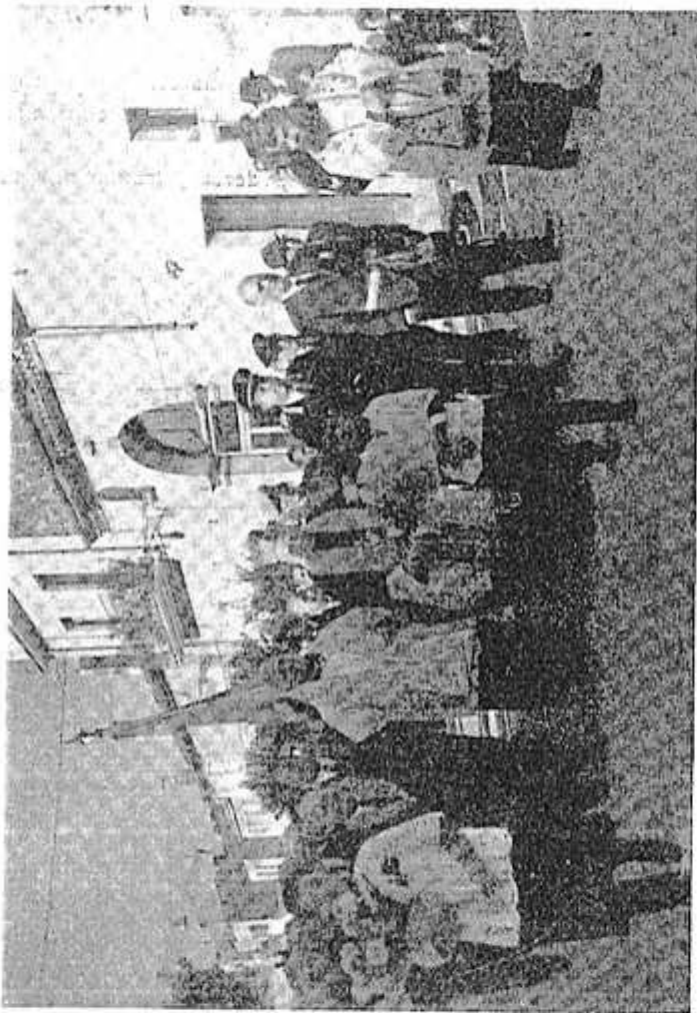
Di tutte le voci si fermi una sola: un poderoso, travolgente coro che giunga fino al TRONO di DIO!

VIVA DIO!

Viva CRISTO RE!

In eterno!

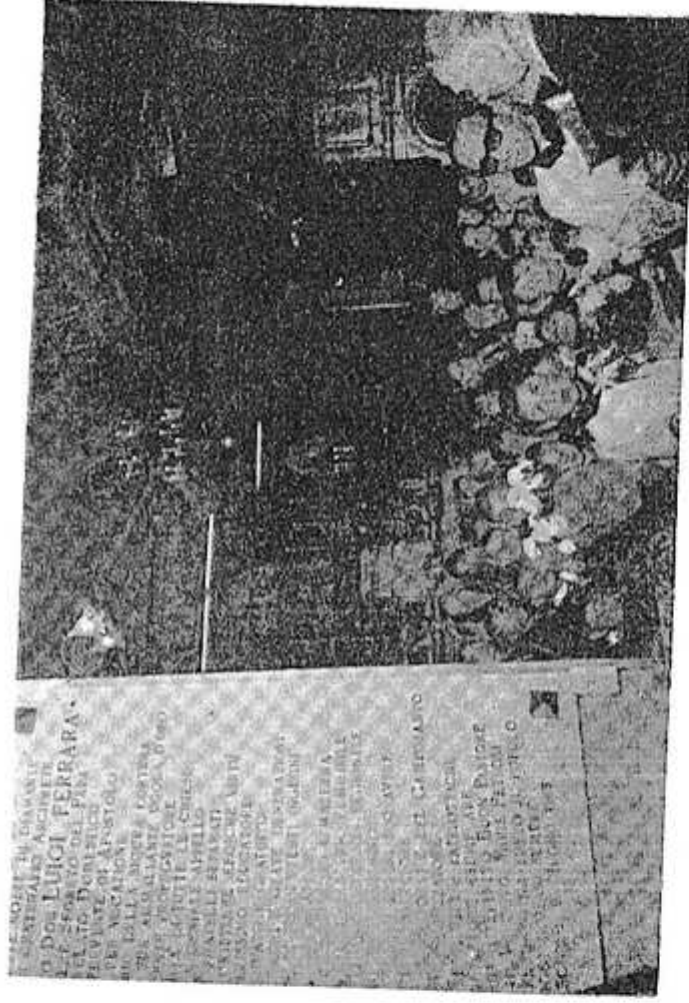
LUIGI LOFRANCO



Dopo i discorsi di saluto e di augurio a S. E. il Vescovo e al Festeggiato Mons. Don Luigi Ferrara, all'ingresso del paese, l'imponente corteo s'avvia alla Chiesa parrocchiale. Il Festeggiato è felice, accanto al suo ex-alunno Luigi Lofranco.



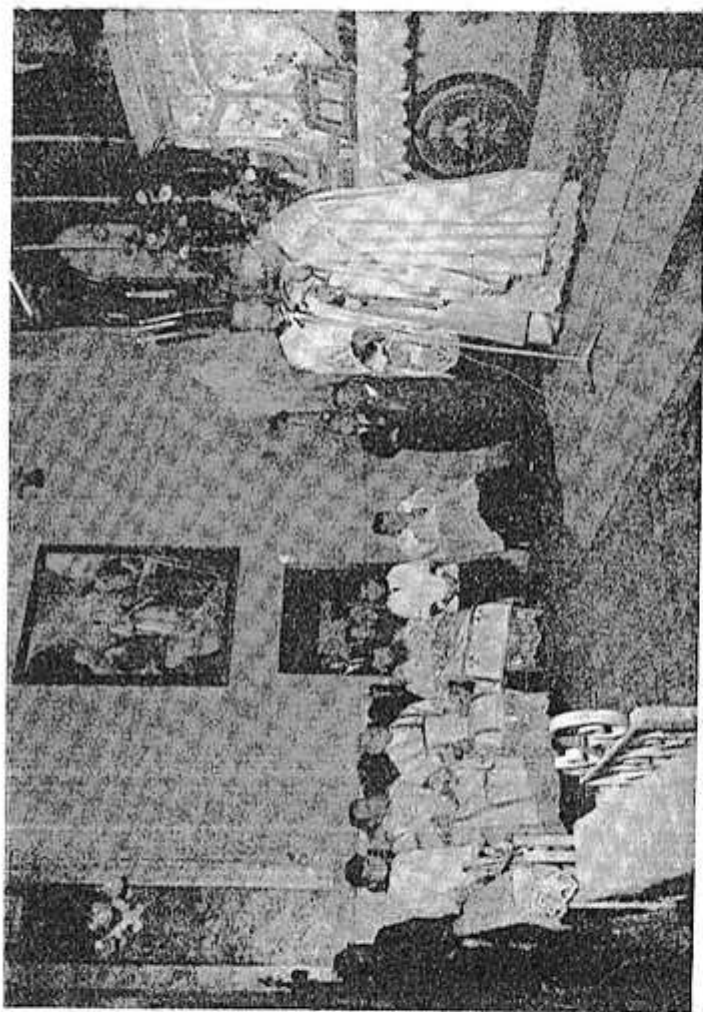
In corteo, Mons. Don Luigi Ferrara sorride e accarezza il suo ex-alunno Luigi Lofranco.



In chiesa, dinanzi all'altare dell'Immacolata Concezione, S. E. il Vescovo, circondato da una straripante folla di fedeli, benedice la lapide, appena scoperta, in onore di Mons. Don Luigi Ferrara.



Mons. Don Luigi Ferrara, durante la celebrazione della Santa Messa Giubilare



In seguito alla lettura del Santo Vangelo, S. E. il Vescovo «Mons. Don Domenico Petroni pronunzia - anche in qualità di Assistente al Soglio Pontificio - il discorso ufficiale, in onore di Mons. Don Luigi Ferrara.

Discorso di S.E. Mons. Don Domenico Petroni Vescovo delle Diocesi di : Melfi, Rapolla e Venosa e Assistente al Soglio Pontificio.

Fratelli e figliuoli carissimi, per quanto con animo ancora pieno di amarezza per la recente prematura dipartita del Vescovo Ausiliare Mons. Casella, sono venuto da Roma - ove adempio al mio dovere di Padre Conciliare - per mantenere la promessa, fatta di rivolgervi la mia parola in questa lieta e cara circostanza del *Giubileo, Nozze di Diamante e 94° compleanno* del vostro beneamato e venerando *Monsignor Canonico Don Luigi Ferrara*. Credo di aver fatto, innanzi tutto, cosa grata al venerando Festeggiato e, poi, a voi stessi. A lui mi legano sensi di fraterno affetto e gratitudine, per un trentennio di comune lavoro; con voi condivido la speranza della salvezza delle vostre anime.

Non senza ragione ho scelto questo giorno, festa di CRISTO RE. Mentre i troni dei re della terra sono, in gran parte, crollati, resta però il *Trono di CRISTO*, la *CROCE*, con cui Egli ha redento il mondo e che rimane come misura del *BUON PASTORE*. Il Suo Regno è *eterno, universale*, come si è discusso nel Concilio Ecumenico Vaticano Secondo: *Regno di Verità e di Vita, Regno di Santità e di Grazia, Regno di Giustizia, di Amore e di Pace*.

Auguro a tutti i vostri e miei confratelli di coltivare, come avete fatto voi, la *Scienza della CROCE*, che resta sempre la *Scienza dell'Amore*.

Ci vuol coraggio! I pusillanimi sono dei calcolatori. L'apostolo, il santo non è un calcolatore: *dona tutto*, come avete fatto voi, caro *Don Luigi!* Amate e vi sarà dato - dice il Vangelo - l'Amore di DIO, l'Amore di Gesù, l'Amore di Maria, l'amore delle anime lontane: questi gli amori dell'apostolo sociale!

Ora, in questo breve discorso, a comune edificazione, io verrò delineandovi la figura del *Sacerdote di CRISTO, del Parroco*; e, se voi, parrochiani di Maschito, avete visto realizzato l'ideale del *Sacerdote* e del *Parroco* in colui che, per settant'anni, vi ha assistiti e guidati nella *via della salute*, siate grati al Padre e Pastore Mons. Don Luigi Ferrara e ringraziatene, con lui, il *SIGNORE* che gli conserva, a 94 anni, la vigoria di tutte le forze fisiche, e pregate il benignissimo *IDDIO*, perché coroni, sempre più degnamente, la sua lunga e gloriosa giornata, a santificazione sua e a salvezza delle anime vostre.

Quando le antiche madri di Grecia mandavano i loro figli alla guerra, usavano una espressione di linguaggio, che aveva del religioso: « *Sacer esto!* » Sii sacrificato! O vincere o morire!

C'è un'altra milizia: quella del Cristianesimo; e colui che viene iniziato a questa, diventa un sacrificio vivente: questi è il sacerdote: essere umano dedito, totalmente, al servizio di DIO! Penetrate nelle sacre profondità dell'anima sacerdotale e la fede vi farà scorgere un segno misterioso, il carattere che lo configura al Sacerdozio di CRISTO e rimarrà in lui, segno di gloria immensa, se avrà fatto onore alla sua vocazione, o d'infamia eterna, se avrà fallito! Vocazione, dico, perché non si può parlare del prete, senza pensare alla chiamata del SIGNORE: un sacerdozio-impiego-professione avvilirebbe chi l'esercitasse in questo senso; e graviterebbe, sopra il suo capo indegno, come una divina minaccia! « *Pecunia tua sit tecum in perditionem!* » Il tuo denaro ti sia di perdita e di rovina!

Il prete è l'uomo di DIO! Negli anni giovanili imparò, tra le mura severe del Seminario, la disciplina dello spirito, affinando la sua intelligenza nello studio; coltivando, nel suo cuore, la fiamma della pietà; sottoponendo la volontà ad una regola sapiente; giunge a liberarsi da tutti gli egoismi, a sacrificare l'orgoglio, la sensualità; a vivere, sulla terra, la vita degli angeli; a vincere le più aspre battaglie per conseguire quella libertà dei figliuoli di DIO, che lo rendesse, sempre, più degno di trattare le cose sante. In contatto permanente con DIO, egli pare, agli occhi del mondo, un essere trasumanato. Voi lo avete veduto nella sua infanzia; niente lo distingueva dal restante dei suoi coetanei, coi loro difetti, con le debolezze comuni alla loro età; nulla faceva presagire questa trasformazione; ma, da quando, segregato dal mondo, si preparò, nel silenzio e nella meditazione, a lasciarsi lavorare dalla grazia, l'uomo nuovo si realizzò in lui, creato nella giustizia e nella santità, nella crocifissione della carne e delle sue concupiscenze. E, allora, esce, da questo sacrario dello studio e della pietà, pronto a tutto, a tutto preparato, per la causa di DIO, di Cui sente la presenza nell'intimità della preghiera, della Comunione Eucaristica e nella continua comprensione del suo alto ministero, talché si può, anche per questo, dire, di lui, col poeta:

« Di qua da DIO, di là dall'uomo, è l'uno
degli invisibili Angeli più grande! » -

Il sacerdote è un altro CRISTO per la sua origine. Fu nel Cenacolo - e proprio quando Nostro SIGNORE esaurì le ricchezze del Suo AMORE nell'istituzione del Sacramento dell'Eucaristia - creò il Sacerdozio. Ogni prete si può dire il Respiro del Suo Cuore Adorabile. Nell'istante solenne

di quella Istituzione, gli Apostoli, per mezzo della Santa Comunione, si sentirono immedesimati con Gesù Che aveva voluto, a quel modo, rendere permanente il dono di Sé, affidandolo alle loro mani, consacrate per il grande mistero di Fede e di Amore.

Oh veneranda sacerdotum dignitas! Quale divina altezza raggiunge il prete! Dove trovate, in lui, l'uomo, quando rinnova il sacrificio della Croce nella Santa Messa, quando - chino sopra l'Ostia e il Calice, esclama: « Questo è il mio Corpo e questo è il mio Sangue? O quando si accosta al capezzale dei vostri cari e li prepara al viaggio verso l'eternità e ne accoglie l'ultimo respiro nella pace di DIO, confortando quelli che restano a fermamente sperare nell'al di là che tutti ci attende? O quando, nel suo cuore misericordioso, accoglie un fratello errante e fa discendere, nella sua anima pentita, il perdono divino? Oppure quando, fremendo dall'altezza della sua missione, si fa dispensatore del Sangue dell'Alleanza, a propiziazione, a salute, e offre, alle anime affamate di DIO, l'Agnello Mistico Che toglie i peccati del mondo? O allora che santifica l'amore naturale di due anime, fatte per comprendersi e per congiungere le loro sorti in unità di vita e d'ideali? O, ancora, quando, verso i vostri bambini, i piccoli amici di Gesù, si china per innalzare il loro sguardo sereno, i loro cuori innocenti a quel Dio che allietta ogni giovinezza? Non sentite lo Spirito di DIO abitare in quella voce che vi parla, senza fronzoli, senza convenzionalismi, le parole della Verità Eterna, destinata, sotto l'azione della Grazia, a illuminare, infiammare, trasportare le anime vostre?

Ecco perché questo essere misterioso non passa attraverso il mondo, senza attirare l'attenzione di tutti, niuno escluso! Umile figlio del popolo, sperduto nelle profondità delle valli, o balzato sul ciglio dei monti, interessa, nella cerchia delle sue azioni, i grandi e i piccoli, i ricchi e i poveri, gli amici e i nemici, talora più questi che quelli; vero bersaglio della contraddizione, a somiglianza di Nostro Signore Gesù CRISTO, di Cui riproduce l'immagine, come membro attivo del Suo Corpo Mistico, la Chiesa, contro la quale furono preannunziate le lotte e gli assalti delle potenze infernali! Ma egli è là, forte della potenza di DIO, con le parole del perdono sulle labbra e nel cuore, solo sollecito di strappare anime a satana e ridurle sotto il giogo soave del divino Amore. « Dammi, o Signore, delle anime; toglimi tutto il resto! » - Ecco l'uomo di DIO!

Ma noi celebriamo la festa di Mons. Luigi Ferrara, di colui, cioè, che, in mezzo a voi, ha passato - svolgendo il suo fecondo apostolato - 70 anni della sua vita. Ebbene, lo immaginate voi nell'esercizio della sua missione? Egli non ha famiglia propria: la sua famiglia è la popolazione.

Si chiama parroco, con linguaggio greco, quasi vicino di casa, senza distinzione di classi sociali; anzi, più vicino ai poveri che formano la grande maggioranza, che ai ricchi nell'ora della gioia; vicino al vostro focolare per condividere con voi i gaudi e i dolori, per lenire piaghe, comporre dissidi, consigliare dubbiosi, confortare delusi e disingannati; con l'anima che ha sapore d'infanzia, per insegnare a tutti che, se non diventeremo come fanciulli, non entreremo nel regno dei cieli. Egli è padre a tutti; libero da ogni vincolo di carne e sangue; a tutti prodiga i tesori della sua anima sacerdotale; per tutti spezza il pane della divina parola; quando celebra la Santa Messa festiva, ricorda, in modo speciale, il popolo; presso di lui non c'è distinzione di persone: egli è simile a una mamma che ama ciascuno dei suoi figlioli. Se ha delle preferenze, queste riserba per i più miseri, i più bisognosi, i più doloranti, per queste folle anonime!... Ma oggetto delle sue cure, delle ansie del suo apostolato, sono i poveri peccatori, queste ombre erranti della natura: qui si rinnova la scena ineffabile del pastore che si affanna per la ricerca della pecorella smarrita nel deserto, lasciando le novantanove!...

Chi può dire le sue trepidazioni, le sue arti, le sue invenzioni per richiamare i dispersi all'ovile? Per loro le preghiere presso DIO, i piccoli sacrifici quotidiani, le volontarie mortificazioni personali, fors'anche le lagrime nell'intimo del cuore; e corsi di predicazione e feste religiose e missioni, e sollecitazioni di preghiere di anime innocenti, per far violenza a Gesù! Vero ritratto dell'Apostolo delle genti!

Ora, questo ideale di sacerdote, di parroco si è sforzato di attuare in mezzo a voi, o popolo di Maschito, *Don Luigi Ferrara* che, dei settant'anni di sacerdozio, più di sessantanove ha consacrato al vostro servizio, e come padre e come pastore.

Egli è nato a Maschito il 27 ottobre del 1872. Ordinato sacerdote l'8 giugno 1895, ha celebrato la prima Messa il 9 giugno. Nominato parroco da S.E. Mons. Del Sordo di f.m., è stato un modello di pastore di anime, dedito alla loro santificazione.

Nato da famiglia povera, ha voluto vivere, sempre, nella povertà, per aiutare, con i suoi pochi risparmi, la povera gente. Educatore incomparabile, aprì una scuola gratuita per i figli del popolo, frequentata da alunni delle scuole elementari e delle classi ginnasiali.

E' stato l'apostolo del Catechismo. Ricordo le feste della premiazione, in cui gioiva per il risultato negli esami di gara... La parrocchia di Maschito meritò il primo premio e il gagliardetto interdiocesano, agli esami di cultura religiosa nell'anno 1943, e la medaglia d'oro del Papa.

Voi, caro Don Luigi, avete dato al chiostro molte anime di fanciulle,

dopo averle avviate ai pascoli olezzanti del divino AMORE, seguendo lo *Sposo Immortale* dei vergini. Voi avete educato parecchie generazioni di giovani all'Azione Cattolica e al culto dell'Eucaristia. Avete fatto decorare, a vostre spese, questa vostra chiesa, divenuta una delle più belle della diocesi e dove una lapide, collocata dai vostri discepoli e ammiratori, ricorderà il vostro nome e le vostre virtù, attraverso i secoli. Avete fatto costruire una edicola, in onore del Patrono Sant'Elia, la Cui effigie è stata dipinta dal famoso pittore Mario Barberis. Anche la cappella al cimitero si deve al vostro interessamento. Avete, in modo particolare, propagato il culto alla Madonna.

E come dimenticare l'incoronazione dell'Immagine della Madonna dei Sette Veli nel 1950, presenti: S.E. Mons. Bertazzoni, Arcivescovo di Potenza, e il Ministro Colombo?

Avete istituito un fiorente asilo infantile. In ultimo, avete voluto coronare la vostra instancabile opera, dando tutti i vostri averi alle benemerite Suore dell'Oratorio di Lodi, che hanno istituito, nella vostra casa, una « Scuola Apostolica Regionale per vocazioniste ».

In questa chiesa, la vostra voce d'oro di fanciullo cantore si rivelò nel canto parrocchiale ottant'anni or sono. Sembra una favola. Per settant'anni, avete cantato, con la vostra bella voce di tenore, la Santa Messa e i salmi dell'ufficio divino. Conservate, a 94 anni, lo stesso timbro di voce, che ha il sapore di quelle belle pagine del « Cuore » di De Amicis, che facevate studiare ai vostri alunni e che resistono, a onta dell'età, perché basate sulle più belle virtù e sui migliori sentimenti.

Per i vostri meriti insigni - da me, a suo tempo, prospettati alle superiori gerarchie - il Santo Padre, nel 1945, vi ha nominato Suo « Cameriere Segreto » e, nel 1963, « Prelato Domestico ».

Di ciò mi congratulo, ancora una volta, con voi, anche a nome delle Autorità e di tutti i vostri concittadini che, in massa, sono accorsi a questa bella manifestazione e, in molti, stamattina, si uniranno a non pochi professionisti, vostri ex-discepoli - primo, fra tutti, l'ispettore Lofranco - per ricevere, dalle vostre mani, con vostra e mia grande gioia, Gesù Eucaristico.

IDDIO benedica voi, modello pastore di anime! E benedica i vostri e i miei confratelli, le Autorità e il caro popolo di Maschito!

I voti - che, in questo auspicato giorno, s'innalzano a DIO dai nostri cuori - abbiano felice compimento nel tempo che passa e nell'eternità che ci attende! E così sia!

DOMENICO PETRONI
Vescovo



Subito dopo, Mons. Don Luigi Ferrara pronunzia il discorso di ringraziamento

Discorso di ringraziamento del festeggiato Mons. Don LUIGI FERRARA

Miei cari,
 codesta, così spontanea e toccante, prova di filiale benevolenza, che, oggi, vi piace darmi, in coincidenza con l'annuale ed ecumenica «Festa di CRISTO RE», assai mi commuove e conforta.

Ringrazio IDDIO, per tanti, particolari favori, serbati a quest'umile Suo servo, in tutta la sua, così lunga, vita sacerdotale.

Dopo avermi fatto nascere, mi ha fatto cristiano e - facendomi ardere, in seno, una vocazione santa - mi ha eletto ministro della Cattolica Chiesa e pastore delle anime che io, in verità, ho sempre servito, con grande passione.

Non per questo, però, io sento di meritare la clamorosa manifestazione che Voi mi tributate e che non avrei voluto, come non velli quelle del 25mo e del 50mo anno del mio sacerdozio. Ma S.E. il Vescovo e Voi, questa volta, Vi siete imposti e io ho dovuto piegarmi al volere di tutti. Perciò Vi ringrazio, in modo speciale chi viene di lontano, a onorarmi così.

Principalmente, ringrazio il nostro Eccellentissimo Vescovo, Mons. Don Domenico Petroni, insigne Assistente al Soglio Pontificio. Egli, che mi vuole assai bene, è venuto, appositamente, da Roma, interrompendo il suo quotidiano lavoro ecumenico; è venuto fin qui, Lui, vecchio e malato, a coronare la mia Festa Giubilare, con la veneranda Sua presenza e col Suo dotto discorso commemorativo, che - ah! - a me non è stato possibile sentire e gustare, giacché sono quasi sordo! Ma io so, del pari, ciò che Egli Vi ha detto, avendo, con le Sue molteplici lettere, paterne, allietato, sempre, il mio cuore, soavemente spronandomi alla Santa fatica, nella così duratura e laboriosa mia giornata pastorale.

Ringrazio, inoltre: il dott. Mons. Can. Don Emilio Laconca, segretario di S.E. il Vescovo; Mons. Can. Don Luigi Lavorano, Prelato Domestico e Arciprete di Venosa; il nostro giovane parroco Don Francesco Zuzzi e il francescano padre Ubaldo Perna, che non poco, filiale interesse hanno mostrato per la migliore riuscita della festa; Mons. Can. Don Domenico Telesca, Arciprete di Barile e mio ex-allievo; il Dott. Prof. Don Cesare Aracri dell'Ispettorato dei Salesiani, arrivato da Napoli per unirsi ai predetti sacerdoti nell'assistenza alla celebrazione dell'odierna mia Santa Messa.

Ringrazio il sempre fattivo, nostro ex-commissario al Comune, rag. Pasquale Locuratolo, qui giunto, di proposito, da Rionero in Vulture, e l'ispettore scolastico comm. Luigi Lofranco, mio ex-alunno, come l'attuale benemerito nostro sindaco cav. uff. Giuseppe Giuratrabocchetti, per le

tante premure, spiegate, da tutti e tre, nel promuovere e attuare questa cerimonia.

Indi, ringrazio gli altri miei ex-scolari: avv. Rosario Torraca, vice-direttore generale dell'« Istituto Nazionale delle Assicurazioni »; il cav. uff. rag. Giuseppe Giuratrabocchetti, direttore della « Banca di Lucania », a Potenza e la sua distintissima Consorte, direttrice didattica; l'avv. Leonardo Anastasia, il fratello Michele, colonnello, la sorella sig.na Rosa, medaglia d'oro della Pubblica Istruzione, e la nipote sig.na Raffaella Anastasia, dottoressa in medicina presso l'ospedale « S. Carlo » di Potenza; l'ing. Luigi Lacentra; i fratelli e cugini Lomanto; il comm. dott. Giovanni Falcitelli, rag. capo dell'Amministrazione Provinciale di Potenza; il comm. dott. Donato Giuratrabocchetti, rag. capo dell'« Ente Acquedotto Pugliese » a Bari; il cav. uff. rag. Alberto Carretta, direttore della Filiale del « Banco di Napoli » di Lavello; il colonnello Mario Cangianelli, inventore della papirografia, pure a colori, e tanto ammirato nel mondo; il rag. Michele Mastronardi; gl'industriali: Giuseppe Cangianelli, Giuseppe Santoianni, Donato Giuratrabocchetti, Giuseppe Cappariello e tutti gli altri che mi scrivono da residenze straniere.

Estendo i sensi della mia gratitudine anche: all'ottimo amico dott. Amore Palumbo, venuto, con tre giorni d'anticipo, da Roma a recarmi, con un dono, pure gli omaggi della cara sua sorella Teresa e del cognato prof. Giuseppe Magno; all'ing. dott. prof. Giovanni Boccia, stabilitosi a Milano; al dott. Angelo Miranda, alla rag. sig.na Amina Spaducci, al cav. Donato Barbano, ai signori Insegnanti e alle loro scolaresche; al caro ispettore scolastico capo, gr. uff. dott. prof. Luigi Ventre; al Presidente del Consiglio Provinciale dott. prof. Vincenzo Verrastro e a Ministri, Senatori, Deputati, tutti oltremodo gentili nel ricordarsi di me!

Non la finirei più nel ringraziare, a uno a uno, tutti gli altri, se sapessi di non stancare!

Mi sia, però, consentito di rivolgere espressioni di particolare considerazione ai miei ex-alunni che, stamattina, assecondando l'iniziativa del loro ex-condiscipolo Luigi Lofranco, si uniranno alla folla dei parrocchiani, per ricevere, dalle mie mani, come una volta, quand'essi erano fanciulli, GESU' EUCHARISTICO.

Tu, anzi, Luigino Lofranco - permetti che io ti chiami, ancora, Luigino, come con tanta dolcezza, ti chiamava la santa Mamma tua e il tuo buon Papà - mi hai, già, dato questa gioia l'altra mattina, quando, appena arrivato da Lagonegro, salisti a casa mia, pregandomi di venire in chiesa a somministrarti il Santissimo Sacramento della Comunione; cosa che io feci immediatamente con tutta felicità! Quanta commozione,

quanti ricordi, in me e, certamente, in te, nei momenti, in cui tu - prono e compunto, dinanzi all'altare - ricevevi l'OSTIA SANTA! Ben ti rivedo ragazzo, come quando tu eccellevi e ornavi - col tuo fulgido ingegno, con severa tenacia e con ferrea, indomabile volontà - la povera mia scuola pluriclasse, che, però, in verità, ci ha dato tanti bei frutti di saggezza e di bontà, giacché anche i bravi tuoi emuli, vecchi compagni hanno, per merito di DIO, toccato il vertice luminoso della loro mirabile carriera professionale, mentre quelli che non poterono continuare gli studi, ben si prepararono a quanto basta a farli emergere nel campo della loro quotidiana attività. Tu che brillavi anche nello studio del latino - si da scrivermi, allora, lettere di augurio in latino classico e da attuare, poi, nelle scuole, da te dirette, riusciti esperimenti pratici, senza libri, in detta lingua, persino in quarta e terza elementare, molto apprezzati in pubblici saggi di pronte versioni, alla lavagna, dall'italiano, proposti da professori di scuole medie superiori - sei divenuto ispettore scolastico e pedagogo, ti sei meritato 4 medaglie d'oro, col titolo di commendatore e di accademico e, ora, dopo la pubblicazione di opere pedagogiche, conosciute e valorizzate pure all'estero, risulti tra i 57 uomini illustri di Melfi, oltreché di Maschito.

A proposito del pubblico riconoscimento dei tuoi meriti, mi piace riportare il seguente brano della deliberazione n. 31, adottata dal Comune di Maschito il 30 gennaio 1963: « Indomabile e implacabile studioso dei problemi della scuola, Luigi Lofranco reca, dell'Educatore, lo spirito di sacrificio, la coscienza morale e il travaglio; del Pensatore la vastità degli orizzonti e la forza di penetrazione spirituale; dello Scrittore la schiettezza, il vigore, la potenza espressiva; del Poeta la delicatezza e squisitezza del sentimento; sì che, nelle sue pubblicazioni, l'impressione finale è quella d'una miniera... in cui più scavi e più trovi e più ne senti la grandezza e il valore... Eloquente e alto essendo il contributo, da lui dato, alla scuola e alla società, il Comune, interpretando, con profondo piacere, i nobili sentimenti della popolazione - la quale vede, in lui, una fonte, cui attingeranno la presente e le future generazioni di Educatori; degli Educatori che saranno, ancora e sempre, fedeli alla insuperata e insuperabile Pedagogia del Vangelo - aggiunge il di lui nome alla corona degli Illustri suoi Figli... e delibera attribuirgli una medaglia d'oro per le sue preclare virtù... ».

Altra prova della elevatezza dei tuoi sentimenti, caro Luigino, si ha nella festa odierna. Tutti sanno quanto tu hai fatto per onorare questo tuo vecchio maestro, creandomi, finanche, una ricca lapide che io proprio non desideravo e che, mai, avevo sognato in vita mia, senza riuscire -

nonostante parecchie mie lettere rinunziatarie e offensive - a farti desistere da così ostinato proposito. Ammiro la generosità del tuo cuore d'oro e ti ringrazio.

Mi preme, intanto, unire, ai ringraziamenti, per tutti, la mia benedizione e assicurare che, in questa Santa Messa Giubilare, raccomanderò Voi e le Vostre famiglie alla Misericordia di DIO e - accanto ai miei amatissimi parenti, vicini o lontani, vivi o morti - porrò Voi e i Vostri Morti, acciocché il SIGNORE conceda molte Sue Grazie a tutti i viventi e doni la Luce Perpetua, la Pace e l'Eterno Riposo a tutti i Morti!

Riconoscenza, ammirazione e benedizione esprimo, infine, alla Venerabile « Famiglia Oratoriana » di Lodi, alla Sua Veneranda Madre Generale e alla degnissima Assistente, qui venuta stamattina. Esse mi hanno procurato la grande consolazione e il soave conforto di fondare, nella mia casa, una « Scuola Apostolica Regionale per povere fanciulle vocazioniste »; scuola, cui ho tutto donato, tornando ad esser povero, come son nato.

Le due RR. Suore - preposte alla mia assistenza, alla vigilanza e alle materne premure per le vocazioniste - meritano la più alta considerazione per la ricchezza delle loro virtù religiose e per l'instancabile attività che esplicano per l'ottimo andamento della benefica istituzione.

Molto mi conforta il pensiero di potermele vedere vicine, con le loro angeliche figliuole, nel momento del trapasso - che non potrà essere lontano, giacché io ho superato il 94° anno di età - e di saperle pronte a pregare, insieme, per il perdono dei miei peccati e per la salvezza della povera anima mia!

E - quando il mio cuore non batterà più e io non darò, più, segni di vita - le pietose Suore Samaritane mi chiuderanno gli occhi e, con le loro preghiere di suffragio, supplicheranno il SIGNORE, affinché me li faccia, presto, riaprire alla LUCE e agli SPLENDORI ETERNI del PARADISO! E così sia!



Il Sindaco, cav. uff. Giuseppe Giuratrabocchetti, ex-alunno di Mons. Don Luigi Ferrara, riceve, dalle di lui mani, la Santa Comunione. Al Sindaco, seguono gli altri ex-alunni, del Celebrante, raggiante di gioia.

Congiunti di Don Luigi Ferrara, menzionati nei discorsi:

Il fratello Mons. Comm. Don Antonio Ferrara, vicario generale
di due vescovadi 89

Elegio funebre 89

Il fratello Vincenzo 92

La cognata sig/ra Partenope Anemojannis-Ferrara 93

Il nipote: Colonnello Mario Cangianelli, unico papirografo
di fama mondiale 94.

Mons. Comm. Prof. Don Antonio Ferrara, Vicario Generale di due Curie Vescovili, rinunziatario della nomina a Vescovo e ricordato nel discorso di Luigi Lofranco.



Mons. Comm. Don Antonio Ferrara

nato il 22 dicembre 1882

morto il 4 aprile 1957

a MASCHITO

Mori in benedizione

del popol, ch'Egli amò.

Non conobbe viltà!...

D'eroiche virtù ornato,

Ei, pur di non piegare,

Fè rinunzia agli onori.

Gran nobiltà dei forti!...

Solo Dio Egli servì,

E la Patria e gli umili,

E ora riposi in pace!

ELOGIO

in memoria del cappellano militare, mons. don Antonio comm. prof. Ferrara, deceduto, fra il compianto di tutti, a 76 anni, in Maschito, il 4 aprile 1957.

* * *

Or - dopo trent'anni di assenza - eccomi qui, caro don Antonio, accanto a Voi e ai Vostri inconsolabili fratelli: uno, mio grande venerato maestro, e l'altro, del pari affettuosissimo, succede, per giunta, di una tale coincidenza: proprio oggi, 5 aprile, ricorre il suo onomastico!

Spietato contrasto?

No. -

Al Vostro ultimo viaggio, per il ritorno al Creatore, vuol essere di guida, precisamente, il Santo di colui che, per tanti decenni, ha condito le Vostre ansie e i Vostri propositi, sotto il medesimo tetto; mentre il Santo della Purezza, il Santo di chi Vi fece quasi da padre, e la Vergine dai Sette Veli, protettrice dell'unica lontana Sorella, e le candide anime dei fratellini, premorti e impazienti fra i loro e Vostri vecchi genitori, sono, già, in attesa, dinanzi al trono di Dio.

Non contrasto, adunque; ma, anzi, ambito premio ai Vostri meriti.

culminati nel martirio, cristianamente sofferto in una clinica di Bari, da cui tutti Vi aspettavamo guarito!

Quale amara delusione!

* * *

Venuto, da appena due mesi, dopo sette anni di costante rinuncia, all'Ispektorato scolastico di Melfi, io non vedevo l'ora di essere a Maschito, per rivedere - oltreché i parenti e gli amici - soprattutto Voi e i Vostri fratelli e rievocare, tutt'insieme il comune passato. Come desideravo sentirVi parlare, ancora, di Religione e di Patria, i due grandi ideali da Voi sempre nutriti e agitati, in pace e in guerra: in pace, nelle chiese e nei seminari di Venosa e di Piedimonte d'Alife coi vescovi monsignori: Virgilio e Del Sordo, entrambi pronosticanti, con doni, la Vostra ascesa alla cattedra vescovile, però sempre rifiutata dalla Vostra eccessiva umiltà; in guerra, dal 1915 al 1918, nella qualità di unico cappellano militare della nostra Provincia, in zona di combattimento! Come anelavo sentirVi discutere, ancora, di: onestà, lavoro, giustizia e bontà, le quattro virtù che fan grande l'uomo e la società in genere: virtù che sono state le prerogative Vostre e della Vostra famiglia, sempre pronta, sempre prodiga ai fini del pubblico bene, sì che, oggi, in Maschito, non v'è casa che non ricordi la non comune generosità Vostra e dei Vostri congiunti! -

Ahimé!

Non più i Vostri occhi si aprono a guardare; non più il Vostro labbro si atteggia al sorriso; non più la Vostra lingua si muove a parlare!

Non, più, vivo vegeto e aiutante come un tempo, e come speravo ritrovarVi; ma esanime, immobile, gelida spoglia!

Che strazio!

Qual mesto compito il mio, oggi!

Però, io lo adempio con tutta l'anima, seguendo gli impulsi del momento, sebbene dominati dallo sforzo di contenere l'indicibile emozione.

* * *

Io Vi porgo, mio caro don Antonio, non solo il saluto mio, ma benanche quello della scuola di tutti i venti Comuni costituenti la Circoscrizione di Melfi, orgogliosa di Voi e grata dell'opera, da Voi svolta come educatore di molti suoi figli, oggi valorosi professionisti, tra cui uno che tanto la onora, nella duplice veste di parlamentare insigne e di vice-ministro della Pubblica Istruzione: il senatore Ciasca, Vostro devoto discepolo e sincero ammiratore, quale, ancora una volta, si manifesta nel suo lungo odierno telegramma di cordoglio. -

In nome suo e di tutti gli altri Vostri ex alunni, i fanciulli di Maschito fan corona alla vostra bara, recando ciascuno due simboli ideali

della loro tenera età: una candelina e un fiore: una fiamma e un profumo: la fiamma della loro fede in Dio e l'aroma del calice della loro santa innocenza!

* * *

A quel calice fa, subito, riscontro un altro, imponente, bello: il più imponente, il più bello: il sacro Calice d'oro che, oggi, Voi tenete stretto, per sempre, al Vostro cuore, anche per l'ultima benedizione, in giro per il paese, sulla folla immensa, che farà ala al Vostro passaggio; quell'incomparabile Calice che, per oltre cinquant'anni, ogni mattina, in chiesa, Voi avete elevato al Signore, durante il sacrificio della Santa Messa, col più grande fervore, come e specialmente sul fronte di battaglia, ove centinaia di migliaia di soldati ricevettero, da Voi, col Cristo, la parola incitatrice all'eroismo e alla Vittoria, e confortatrice nei duri momenti del trapasso!

* * *

E qui, e Signori, mi par di udire...; mi par di vedere!...

Un suon di tromba mi rimescola il sangue.

E' un suono a tutti noto...

Da lungi, sulla strada polverosa e bianca, colonne di uomini, in grigio-verde, vengono innanzi a passo cadenzato.

Son centinaia; migliaia e migliaia...

Non si contan più.

Li precede uno smagliante tricolore: la bandiera della Patria.

Man mano ch'essi avanzano, vienmeglio si distinguono.

Sono i combattenti della guerra 1915-18; quelli che tornarono a casa dopo la Vittoria, e quelli che più non riabbracciarono i loro cari, ma che, stamane, al primo annunzio di adunata, son subito risorti, e ora eccoli qui, uniti ai primi.

Son, tutti, pallidi in volto, muti, tristi, austeri. -

Aprite, fate largo!...

Sono gli Eroi e i Mastri della 4a Guerra d'Indipendenza!

* * *

Or si fanno dappresso alla Salma del loro vecchio Comandante spirituale e, all'ordine secco d'un ufficiale, presentano le armi; rendono gli onori.

* * *

Il momento è solenne.

Il rito è compiuto.

Tre vessilli si chinano sulla bara: il gonfalone della chiesa, la bandiera della scuola, seconda chiesa, e il vessillo della Patria.

Si uniscono: si fondono, anzi, in un unico grande vessillo che, assumendo una tinta sola, avvolge la Salma intera.

E' il vessillo dell'Amore e della Redenzione: il vessillo di Dio.

* * *

Gruppi di militari s'apprestano a sollevare e reggere, a spalla, a turno, la Salma.

* * *

Il corteo s'incammina.

* * *

Don Antonio, addio!

Iddio, già, Vi attende in Paradiso!

Di là, pregate per noi!

Addio! -

* * *

Maschito, 5 aprile 1957

LUIGI LOFRANCO

Il signor Vincenzo Ferrara, fratello di Don Luigi e di Don Antonio e marito della signora Partenope Anemojannis, anch'egli ricordato nel discorso dell'ispettore scolastico capo gr. uff. dott. Luigi Ventre.



VINCENZO FERRARA

* 9-7-1876 + 30-6-1963

VISSE, sempre, in umile preghiera, con il distacco severo dal mondo, sotto lo sguardo benedicente di Dio che egli amò e servì con mirabili virtù ed eroica fermezza cristiana.

MORI in benedizione, stringendo forte in pugno, sul suo povero cuore, martoriato da acerbissimi dolori, la potente mistica corona del santo Rosario che, con costante, filiale devozione alla Vergine benedetta, recitò sempre, in vita, e fino all'ora della dolorosa morte sua.

PREGHIERA

Pietoso mio Dio, accogli nei giardi eterni del Cielo, l'anima eletta di questo mio ed umile tuo servo. Soave, angelica farfalla, creata da Te, fatto per Te, a vivere in unione eterna con Te, o misericordioso Redentore nostro!

Così sia.

*Lux perpetua luceat ei.
Requiescat in pace. Amen*

La signora Partenope Anemojannis, moglie del sig. Vincenzo Ferrara, fratello di Don Luigi e Don Antonio, e menzionata nel discorso dell'ispettore scolastico capo gr. uff. dott. Luigi Ventre, quale educatrice-modello, insignita di medaglia di bronzo, di medaglia d'argento e di due medaglie di oro: una, per l'opera zelante ed efficace, svolta nella scuola elementare, e una per gli otto lustri di lodevole insegnamento, oltretutto per particolari prestazioni di servizio, come insegnante di tirocinio, e per importanti iniziative: patriottiche, parascolastiche (sussidi didattici, refezione gratuita, con personali contributi: recite etc. etc.) e manifestazioni di carattere sociale.

Premiata con assegno vitalizio di benemerenza, come da decreto ministeriale del 25-3-1937.



Scuola Elementare di Maschito (Lucania)

Maschito (Lucania), 1934-35

Alla Vigilia... con la gioia serena di lasciare ai giovani ancora verde, fresca e vegeta questa scuola promettente, dove l'anima riposa, si scada, si infiora, si educa alle pure aure della virtù e la mente si nutre, si tempera alle altezze luminose del sapere, mando un saluto caldo di dolcissimi ricordi a tutta la folla dei miei mille diletti scolari succedutisi dall'ottobre del 1895 e con i quali ho diviso le gioie e le durezze della fatica, lunga, difficile, paziente: della fatica che non fiacca, che non logora; che purifica, che rianfranca, che nobilita, con cuore, con passione di madre.

Maestra Partenope Anemojannis in Ferrara

E' doveroso ricordare anche i seguenti altri benemeriti insegnanti anziani di Maschito: la signora Pasqualina Calitri, nonna del Sindaco cav. uff. Giuseppe Giuratrabocchetti; i signori: Tommaso Taddonio, Vincenzo Guglielmucci, Antonio Lomuti e la signorina Rosa Anastasia; indi: la signora Maria Cristina Marvelli, madre dell'attuale direttore dell'ufficio postale telefonico locale; la signora Gaetana Mastronardi-Parisi, la signora Gina Palumbo, la signorina Ida Mastronardi, già fiduciaria scolastica; la signora Ines Giuratrabocchetti-Latilla, ora fiduciaria scolastica; la signora Pompea Giuratrabocchetti-Dragone, direttrice didattica; il sig. Saverio Serravezza e il sig. Michele Rosco, divenuto poi direttore didattico a Potenza; Fortunata Lomuti; lo scrittore e pubblicista Teodoro Savino, figlio del poeta Settimio e nipote del citato missionario dott. Don Emilio Savino e zio d'una delle forze giovanili più in vista della scuola elementare di Maschito: Nino Allamprese di Vitantonio, primo nella graduatoria di un recente concorso magistrale per merito distinto e destinato a salire nella gerarchia scolastica; anch'egli ex-allievo di Don Luigi Ferrara.



Il Colonnello Mario Cangianelli, inventore della papirografia, pure a colori, e menzionato nel discorso di Luigi Lofranco.

Centri biografici del Maestro Pittore Colonnello Mario CANGIANELLI, inventore della PAPIROGRAFIA e POLICROMIA INCISA (Sistema Cangianelli).

MARIO CANGIANELLI, fu Luigi e fu Maria Musacchio Adorisio, e nato a Maschito (Potenza) il 21 settembre 1902.

Alunno degli Istituti Tecnici di Melfi e Foggia, nel 1921 conseguì, per esami, la licenza.

Emigrato, nel 1926 in Argentina, frequentò a Buenos Aires una scuola di « GRAVADOS », dove gli sorse l'idea della Papirografia. Rimpatriò subito, per dar corpo alla sua creatura e assicurare all'Italia il primato, relativo all'invenzione della nuova, bellissima Espressione d'Arte. Le sue prime opere papirografiche risalgono al 1929. A tutt'oggi, egli ha composto più di quattromila papirografie, esposte, con grande successo, in 69 mostre personali in Italia e all'Estero.

Per Mario Cangianelli il binomio: Arte-Patria è stato, sempre, ed è inscindibile: per lui, un Artista, che dà tutto all'arte, deve, necessariamente, servire, con dedizione, la Patria. Partecipò, da volontario, e col grado di tenente, alla conquista dell'Etiopia; combatté, poi, in Spagna, rimanendo - nel luglio del 1938 - ferito presso Sarrion, nella battaglia del Levante; nel 1940-41 fu anche in Albania, comportandosi valorosamente; dal 1943 al 1948 fu - quale maggiore - direttore delle « Officine Grafiche Militari » di Gaeta, ove compì altri atti meritevoli di elogio e riuscì a far nascere, da un cumulo di macerie, una moderna officina grafica. Promosso ufficiale superiore, venne autorizzato a fregiarsi di ben diciannove tra decorazioni e medaglie.

E' superinvalido di guerra.

A ricordo della sua Campagna del 1938, ha scritto un importantissimo libro dal titolo: « Nella Bufera Spagnola ».

Della sua arte, davvero singolare in tutto il mondo, e dello sviluppo di essa nella « Policromia incisa » (sistema Cangianelli) si sono occupati e s'interessano, da parecchi decenni, numerosissimi quotidiani e periodici, nonché i più illustri critici, italiani e stranieri.

Il suo studio, con sede in Roma (via S. Martino, 28), è mèta costante di visitatori che non mancano di fermare-estasiati - la propria attenzione anche sulle papirografie, ritraenti gli aspetti più belli e i più aspri, nonché quelli nascostamente più deliziosi della Basilicata in genere, i cui figli più insigni sono raffigurati in una serie di quadri: oltremodo ammirati nel « Circolo Lucano » della Capitale.

La Lucania è grandemente fiera di lui, come, un giorno, senza dubbio e senza eccezione, lo saranno le altre Regioni d'Italia.

Nomi dei CRITICI che hanno scritto e parlato della PAPIROGRAFIA del Maestro MARIO CANGIANELLI dal 1934 al 1962.

Masellis di Bari
Pittore Guido Prayer
Incisore GRUCINIO - Foggia
EUGENIO GIOVANNETTI - ROMA
PIERO SCARPA - ROMA
SAPORI DI ROMA
PORTACCI di Taranto
SAVERIO BARBERIO di FIUGGI FONTE
Prof. MICHELE BIANCALE di ROMA
Prof. GUIDO FABBRI dell'Accademia di BRERA
Prof. PASSINELLI dell'Università di PADOVA
Dott. MEZZANOTTE di Roma
RAFFAELLO BIORDI di ROMA
LUIGI LIMONGELLI di ROMA
MARTUCCI GUGLIELMO Professore della STORIA dell'Arte
Prof. M. INGLESE
Pittore DOMENICO MAGGIORE - Fondatore del Sindacato d'Arte
Pura di NAPOLI
PENSABENE de IL SECOLO d'ITALIA
Giornalista e scrittore: EDOARDO CAMATO
CARLO BARBIERI Critico de IL MATTINO di Napoli
ZITAROSA Gerardo RAFFAELE - Direttore della Rivista Letteraria (Lucano)
VICE di Roma - Critico
MARIANI di ROMA
Edmondo CANCELLIERI - Regista dell'IN.C.O.M. - ROMA
Prof. V. SALERNI dell'Università di Napoli
A. AMORE - Pittore
BRIANTE Pittore di Capri
Prof. GIAMBATTISTA di BERNA (Svizzera)
Pittore GIAMBATTISTA CREMA
GAETANO PICCIRILLI de IL POPOLO
PITTORE: EZIO FALLA CARAVINO Dott. FRANCO SAVONA de
« Il Tempo »
Incisore: Prof. PASQUALOTTO - ROMA
Dott. SERRA Andrea - Direttore della Rivista « DOCTRINE »
Pittore Michele DE GIOSA da Bari

Pittore Alfredo MAZZEO - BARI
Pittore Morino (VICE) de IL GIORNALE D'ITALIA
Prof. G. APPELLA - ROMA

Luigi Lofranco

LA PAPIROGRAFIA

Sensazionale rivoluzionaria invenzione del pittore lucano
Col. MARIO CANGIANELLI da Maschito (Potenza)

Una encomiabilissima iniziativa del Benemerito Commissario Pasquale Locuratolo

A S.E. il Capo del Governo
All'On. Consiglio dei Ministri
Agli On.li Sigg. Senatori e Deputati di tutta Italia
A tutte le Spett.li Autorità Provinciali e Comunali di Basilicata

APPELLO

per l'introduzione dell'insegnamento della Papirografia nelle Accademie di Belle Arti e nei Licei Artistici, nonché per gli ulteriori connessi provvedimenti.

UNA SENSAZIONALE INVENZIONE ARTISTICA

Mentre, ovunque, si parla, con insistenza, a proposito e a sproposito, di pittura, antica e contemporanea, e si fanno pronostici a dritta e a manca, la Basilicata - terra ferace di eletti ingegni che la rendono oltremodo ammirata e onorata nei secoli - è orgogliosa di presentare una nuova gigantesca figura di artista, davvero unico al mondo: col. Mario Cangianelli, da Maschito (PZ), inventore e maestro sommo di papirografia. Questa - a differenza della xilografia - consente, col rivoluzionario evolutivo sistema Cangianelli, incisioni su carta speciale, da lui stesso ideata e munita di due strati: uno protettivo bianco e uno sovrapposto nero (inchiostatura). Avvenuta l'incisione pura, i due strati si assorbono tra loro, formandone uno solo di circa 4/10 di millimetro, su cui si lavora col bulino, più somigliante allo stilo, nella parte anteriore, che al bulino vero e proprio. Le gamme chiaroscurali dipendono dalla maggiore o minore profondità del tratto.

Lo stesso Cangianelli afferma in un saggio: « L'incisione papirogra-

fica - assai differente dal solito e comune bianco e nero - non vuol cimentarsi col nero sul bianco della carta, bensì ricavare, soprattutto, il bianco dal nero dell'inchiostatura, ch'è cosa ben diversa, mandando via col bulino i due strati amalgamati e facendo venir fuori, visibile, il bianco della carta, cioè la Luce che nasce dall'Ombra». -

Per non ingenerare sospetti di esagerazione e adulazione, facilmente interpretabili come dettati da esclusivi sentimenti di affetto verso il nostro conterraneo, ci asteniamo da altre espressioni personali per cedere la parola a qualcuno dei più qualificati critici d'arte.

Raffaele Biordi

scrive: « Nel pieno possesso del mezzo tecnico, da lui escogitato, il Cangianelli è in grado di servirsi per portare in nobili composizioni tutto ciò che interessa il suo occhio o colpisce la sua sensibilità e trasferire intatte in noi le sue visioni con la loro lirica vibrazione e tutta l'arcana magia ». -

Michele Biancale

In un suo foglio divulgativo della 65a Mostra di Papirografia, tenuta dal Cangianelli, presso l'Ente Fiuggi, nel 1962, asserisce testualmente: « Fedelissimo all'appuntamento, il Maestro Mario Cangianelli espone a Fiuggi le sue stupende opere papirografiche. Questo Artista - cui si deve il modo di incisione che, ormai, tutti conoscono col nome di Papirografia - è, al tempo stesso, l'inventore e l'apostolo di codesta sua nuova forma di Arte che ha diffuso in moltissime esposizioni. Ha scritto saggi per rendere accessibile il suo metodo e si propone di farlo circolare largamente, segnalando a editori principi; inoltre, mira a creare scuole nelle quali detto metodo sia adottato, con le altre forme d'incisione. La sua fiducia nelle finalità pratiche - oltreché artistiche - è immensa; perciò, si diceva innanzi, di apostolato. Già altre volte scrissi di tale metodo d'incisione in modo diretto che non ha nulla da temere o da guadagnare dai procedimenti ben noti di xilografia, dell'acquaforte, e della puntasecca; procedimenti laboriosi che richiedono una stretta collaborazione tra l'artista, la lastra, la morsura, l'acido e il torchio. Il procedimento papirografico è diretto, e il risultato è tutto nell'abilità di chi, con il bulino, incide direttamente su di una carta, fornita d'uno strato protettivo, in cui la punta va cavillando per ottenere il bianco e nero protagonisti e per ricavare le mezze tinte, a seconda che essa frughi nello strato protettivo o sulla carta sottoposta a tale strato. Ed è in ciò non una maggiore facilità tecnica, rispetto agli altri procedimenti; ché non sappiamo quale artista, mai, oltre Cangianelli, saprebbe condurre la sua punta a dirimere il bianco dal

nero e a dosarli, come sa, tonalmente; ma, direi, una maggiore agevolezza e una maggiore fedeltà al vero, potendo, il papirografo, con il suo cartoncino speciale, comportarsi come se avesse la tavola o la tela, di fronte a una paesaggio, a una natura morta, a una persona, e ritrarli incidendo, come se dipingesse.

A parte la novità di tale procedimento, che riporta quasi l'incisione d'una fase disegnativa, ma con effetti assolutamente differenti, bisogna tener conto dei risultati artistici. Ci si dirà che, in definitiva, o con una tecnica o con un'altra, il papirografo non ha che il bianco e nero. Ma è nella scelta qualità dei due toni che il papirografo si differenzia dallo xilografo e dall'acquafortista. Innanzitutto, nella sfilatura di una cappellatura o di una epidermide rigorosa o delle fibrille d'un tronco, il bulino del papirografo è più sottile e più sicuro, perché ottiene ciò col dirimere il bianco dal nero. E' come se ricavasse dal nero il bianco e viceversa, con l'inesorata nettezza di una punta che va separando la luce dall'ombra. L'effetto, inoltre, è dei più belli, assumendo il nero e il bianco una qualità, un vigore, un contrasto che non mi è mai accaduto di vedere in altri procedimenti di chiaroscuro. L'esemplificazione - che il Cangianelli fornisce nelle sue mostre - è della più larga: dai ritratti ai paesaggi; dai ruderi alle acque; dalle piante ai cieli; in tutto; il suo procedimento si rivela aderentissimo alla varia qualità naturale; e, con il gioco alterno del bianco e del nero e con la pratica della mezza tinta, con la quale ottiene i più difficili risultati dei riflessi delle acque. Tale è la scoperta del Cangianelli, il quale, ora, va sperimentando la papirografia a colori; cosa che sarà destinata a rivoluzionare anche i procedimenti tricromatici, ora in uso ». -

Francesco Saporì

dal canto suo, definisce l'arte di Cangianelli: « Arte sana, umana e ispirata; arte nuova; arte di questo secolo; arte fra le più belle ». -

Azione della stampa

Da più di trent'anni, giornali e riviste pongono in debito risalto la portata dell'assoluta novità o scoperta del Cangianelli, nonché lo straordinario successo arriso ai suoi quattromila capolavori, esposti e venduti in ben 65 mostre personali.

Prospettive

Ormai l'importanza dell'Arte papirografica è tale che questa - lungi dal rimanere, ulteriormente, trascurata o ignorata nelle sedi più appropriate - è destinata a entrarvi, a breve scadenza, trionfalmente, quale tassativa materia d'insegnamento: intendiamo dire nelle Accademie di Belle Arti e nei Licei artistici. Di conseguenza, la riproduzione delle opere di Can-

gianelli e la diffusione dei suoi testi di studio, la fabbricazione della carta papirografica speciale Cangianelli, dell'inchiostro papirografico e dei bulini daranno vita ad apposite industrie, con adeguata organizzazione, diretta da elementi che, alle conoscenze artistiche, uniscono adatte doti. Al riguardo, Cangianelli intravede la possibilità che dette industrie sorgano anche in Basilicata.

A Maschito.

poi, Mario vuol dare una particolare prova di filiale attaccamento, aprendovi una « Mostra permanente mondiale di arte papirografica » e adoperandosi perché il suo paesello sia, esso pure, sede d'insegnamento di detta arte con annessa organizzazione industriale, mirante alle accennate finalità.

Iniziativa

Per tutte le menzionate considerazioni, il rag. Pasquale Locuratolo, v. direttore dell'Ufficio Ragioneria della Prefettura di Potenza e attuale Commissario straordinario al Comune di Maschito - anima sensibilissima a tutte le più elevate iniziative, morali e materiali, atte a portare un soffio di prospera vita nuova in ogni campo, epperò funzionario attivo, instancabile, tutto dedito al maggior bene possibile delle singole località, a capo delle quali è, di volta in volta, preposto dalla meritata, immaneabile completa fiducia dei suoi superiori - ha, già, deliberato di offrire - a nome dell'intera cittadinanza di Maschito - all'insigne Maestro Col. Mario Cangianelli, inventore e apostolo della papirografia e della Polieromia incisa, una medaglia d'oro, in occasione della prossima Mostra Personale di Arte Papirografica in Roma, nei saloni della stampa estera, con l'intervento di Autorità e Personalità del mondo politico, artistico e culturale; ha, pure, deliberato di far voti perché i Parlamentari lucani, interessando tutti - niuno escluso - i loro colleghi (ministri, senatori e deputati) d'Italia, riescano a realizzare ciascuno dei su analizzati intenti, improcrastinabili per le necessarie mètte future, riflettenti, a un tempo, il progresso artistico, estensibile al mondo, e l'accrescimento dell'universale prestigio italiano e, insieme, lucano.

Appello regionale

A così encomiabile appello, uniscono - entusiasti, fieri, concordi - la loro voce tutti i cittadini di Basilicata, fidenti nella sollecita e proficua azione di tutte le Autorità in indirizzo e, pienamente, paghi, se, al loro grande correggionale col. Mario Cangianelli, verrà, subito, conferita una medaglia d'oro della scuola, della cultura e dell'arte, nonché un premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Con profonda osservanza

Per il Comitato

LUIGI LOFRANCO

Accademia in onore del Rev.mo Mons. Don Luigi Ferrara

PROGRAMMA

Presentatrice	Scenetta - « Le Rondinelle »
Canto augurale	Bozzeto - « Il libro d'oro »
Poesia a S.E. Mons. VESCOVO	Poesia - « Son settant'anni »
Poesia a S.E. il Prefetto	Stornelli - « Canto »
Canto - Festeggiando	Scenetta - « Le perle »
Scenetta - « La Fiorala »	Farsa - « La torta fatale »
	Coro finale - « Ringraziamento »

Asilo infantile di MASCHITO

Elenco delle partecipanti all'Accademia, eseguita, il 31 ottobre 1965, in onore di Mons. Don Luigi FERRARA.

1) Barbano Fausta	della quarta classe elementare
2) Bochicchio Beatrice	della quarta classe elementare
3) Carmelitano Elena	della quinta classe elementare
4) Carmelitano Filomena	della quarta classe elementare
5) Chiaffitelli Maria	della quinta classe elementare
6) Chiefaà Adriana	della seconda classe media
7) Distasio Luigina	della seconda classe media
8) Lacentra Luisa	della seconda classe media
9) Liquindoli Angela	della quarta classe elementare
10) Liquindoli Antonietta	della seconda classe media
11) Liquindoli Elisa	della quarta classe elementare
12) Mannella Vito	della terza classe elementare
13) Manjre Giovanna	della quarta classe elementare
14) Nardoza Katia	della prima classe elementare
15) Pescuma Maria Rosa	della seconda classe media
16) Procaci Nunzia	della seconda classe elementare
17) Spaducci Rosa	della terza classe media
18) Veltri Anna	della quinta classe elementare
19) Veltri Anna Maria	della quinta classe elementare
20) Ziccia Angelo	dell'asilo infantile

MESSAGGI AUGURALI

ELENCO

Elenco nominativo degli ammiratori ed estimatori che fecero pervenire messaggi augurali al Festeggiato, in occasione delle sue Nozze di Diamante:

Sua Santità il Papa dalla Città del Vaticano	
S. E. Dott. Emilio Colombo - Ministro del Tesoro	da Roma
S. E. il Senatore Avv. Venturino Picardi	» Roma
L'On. Senatore Prof. Raffaele Ciasca dell'Università	» Roma
L'On. Senatore Prof. Vincenzo Verrastro	» Potenza
L'On. Deputato Prof. Michele Marotta	» Roma
L'On. Deputato Avv. Claudio Merenda	» Roma
L'Ing. Scrittore Prof. Vincenzo Torraca	» Roma
L'Avv. Rosario Torraca - Vice Direttore dell'« Istituto Nazionale di Assicurazione »	» Roma
Il Prof. Dott. Luigi De Francesco dell'Università di Napoli	» Napoli
Il Dott. Enzo Leggieri	» Sorrento
S. E. il Prefetto di Potenza	» Potenza
Il Questore Dott. Antonio Papale	» Potenza
Il Dott. Emilio Gallicchio - Ispettore scolastico	» Potenza
Il Dott. Bonifacio Mimmo - Ispettore scolastico	» Melfi
La Superiora Generale delle « Figlie dell'Oratorio »	» Lodi
La Madre Generale e il Consiglio Generalizio dell'Oratorio	» Lodi
La Vicaria Generale delle « Figlie dell'Oratorio »	» Lodi
La Superiora Generale della Congregazione « Figlie della Divina Provvidenza D. D'Aste »	» Genova
La Superiora e le Suore delle « Figlie dell'Oratorio » di Lodi	» Maschito
La Direttrice dell'asilo infantile di Falciano (CE)	» Falciano
Il Dott. Prof. Don Araci: Cesare dell'Ispettorato dei Salesiani di Napoli	» Napoli
Suor Maria Ausilia Abbruzzese dell'asilo infantile	» Palazzo S. G.
Avv. Leonardo Anastasia	» Napoli
Anastasia Carmine	» Napoli
Colonnello Michele Anastasia	» Potenza

Medaglia d'oro della P.L. Rosa Anastasia	» Potenza
Vocazionista Angela Belsanti, malata	» Palazzo S. G.
Chiara Barbano Benvenuto	» Brooklyn
Ella Benvenuto e famiglia	» Brooklyn
Ing. Dott. Prof. Giovanni Boccia	» Milano
Arciprete Don Pompeo Buonadonna	» Lavello
Colonnello Mario Cangianelli	» Roma
Eivira e Giuseppe Cappariello	» Roma
Cav. uff. Alberto Carretta	» Lavello
Pina Ciceri e famiglia	» Pozzuoli
Novizio Colasuono Giovanni del Noviziato « Maria Immacolata »	» Bra Bandito
Coscia Alberico	» Napoli
Maria Covelli-Lofranco	» Napoli
Suor Anna D'Addabbo	» Francavilla
Anna De Martinis	» Napoli
Famiglia Diaso	» Roma
Maria Di Fiore, direttrice dell'ufficio postale	» Ottaviano
Renato Dinella	» Maschito
Dott. Enrico Di Piero	» Pomezia
Dott. Giuseppe Forcella	» Milano
Gargano Giuseppe	» Napoli
Il Colonnello dei Carabinieri Luigi Gatti e Consorte	» Milano
Giuratrabocchetti Luigi e Lia	» Segrate
Insegnanti signe Grazia e Titina Guglielmucci	» Roma
Dott. Vincenzo Lacolla	» Brooklyn
Liberatore Francesco e famiglia	» Amburgo
Alfredo Lomanto e famiglia	» Torino
Amalia Lomanto	» Roma
Antonio Lomanto e famiglia	» Torino
Rocco Lomanto e famiglia	» Milano
Anna Maria e Ivano Lomanto	» Venosa
Donato Lomanto e famiglia	» Torino
Canonico Arciprete Don Alfredo Luongo	» Venosa
Ing. Luigi Lacentra	» Venezia
Baldanza Manes Rossi	» Napoli
Mario Marrelli e famiglia	» Selopaca
Filomena Mastrobisi	» Rionero
Suor Teresa Melfi, direttrice dell'asilo infantile	» Chiaromonte
Giovanni Morlino	» Forenza

Anna Palumbo e famiglia
 Pasquale Palumbo
 Fratelli Palumbo
 Giuseppe Potenza del Collegio Internazionale « Leo Dehon »
 Eugenio Rafti
 Grazia, Luisa, Rocco, Tommaso Rafti
 Avv. Luigi Rafti e famiglia
 Franco Rendina
 Sac. Don Luigi Spaltro dei Padri Rogazionisti
 Dott. Antonio Telesca e famiglia
 Maria Terraca
 Mario Terraca
 Avv. Rosario Terraca
 Maria Trabocchetti
 Gr. Uff. Dott. Prof. Luigi Ventre e famiglia
 Famiglia Volpi
 Suor Rosa Zaccagnino, direttrice dell'asilo infantile
 Alfonso Zettera, presso il Ministero della Pubblica Istruzione
 Elvira Zettera e figli

» Roma
 » Napoli
 » Milano

 » Roma
 » Napoli
 » Roma
 » Anzio
 » Roma
 » Roma
 » Milano
 » Roma
 » Roma
 » Roma
 » Torino
 » Potenza
 » Lodi
 » Campagnola

 » Roma
 » Roma

*Molti messaggi sono andati smarriti.
 Chiediamo venia delle involontarie omissioni.*

Per riportare il testo di tutti i messaggi, occorrerebbe stampare un separato volume di trecento pagine.

ECHI DELLA STAMPA

(Dal giornale « Il Mattino » di Napoli, l'undici novembre 1965)

Mons. FERRARA, festeggiato a MASCHITO

Alla presenza di tutte le Autorità cittadine, ex-alumni, associazioni, scolaresche, insegnanti e del popolo, è stato festeggiato a Maschito Mons. Don LUIGI FERRARA, onesta figura di Sacerdote e adamantina anima di fervente Educatore.

Il Vescovo di: Melfi, Rapolla e Venosa, S.E. Mons. Domenico PETRONI ha conferito, alla cerimonia per le Nozze di Diamante di Mons. FERRARA con la CHIESA, quel giusto merito che si attribuisce al « BUON PASTORE », così definito da Mons. PETRONI.

Tra le Autorità presenti, il dottor prof. Adriano Ferrara, preside dell'Istituto Tecnico di Melfi e nipote del Festeggiato, in degna rappresentanza di tutti i Ferrara, in questa cerimonia di gaudio e di fede.

(Dal n. 46 del settimanale « La CROCE » di Napoli, il 21 novembre 1965)

Note Lucane

Mons. FERRARA ha compiuto settant'anni di Sacerdozio.

Chi avesse seguito la vivace polemica, mossa da un articolo di don Pinuzzo, pubblicato da « La CROCE » e poi da « Il Nuovo Cittadino » di Genova e, ancora, più diffuso dal noto settimanale « Carroccio » - la cui popolarità, in Italia, raggiunge la più alta punta, per effetto della sua crociata anticomunista - avrebbe avuto modo di rendersi conto anche di un articolo, apparso su una rivista che onora la classe dei sacerdoti e degli intellettuali nel Mezzogiorno, oltre le province cosiddette napoletane, di là dalle plaghe salernitane, e che s'intitola « SCUOLA LUCANA ». Tanto la polemica, quanto l'articolo hanno visto associarsi, al nome di don Pinuzzo, quello del prof. Nosengo e del quasi centenario Mons. LUIGI FERRARA.

Il nome del Nosengo è noto. Ora noi, senza entrare nella questione - che era quella del latino, il cui aulico prestigio è caduto sotto certi colpi della riforma - diciamo ch'è degno di significativa notorietà quello di Mons. LUIGI FERRARA. Il quale, nella sua MASCHITO, è stato un cuore irradiatore di sacerdotali afflitti. Dotato d'un'ugola d'oro, si pose a servizio

della chiesa, attirando a Nostro Signore i fedeli, nonché i lontani e, talvolta, gli erranti, oltreché i fratelli separati. Ciò gli valse l'aura popolare ed egli si sentì incoraggiato e ispirato a tradurre il suo censo di famiglia e il suo patrimonio fondiario in un cenacolo di bene, fondando un asilo infantile e una «Scuola Apostolica Regionale per vocazioniste»; restaurando le chiese, dando assesto decoroso al Cimitero del suo paese e non rifiutando il suo braccio destro e la sua fattiva collaborazione alla realizzazione di opere altamente meritorie nel civico interesse, senza disdegnare di essere sempre vigile e pronto a cooperare in tutte le iniziative, intese a promuovere il patriottismo nell'animo della popolazione.

Il migliore elogio, in occasione del suo settantesimo di sacerdozio, lo ha fatto il suo Vescovo, presentandolo al popolo come «BUON PASTORE».

A questa sua festa si associa «La CROCE», augurandogli il premio del «BONUS MILES CHRISTI».

Amilcare Bastiano

(Dal n. 9 del «Bollettino Diocesano» di: Melfi, Rapolla e Venosa)

Messa Giubilare e 94° compleanno del Rev.mo Mons. Canonico Don LUIGI FERRARA Prelato Domestico del Papa.

I parrocchiani, presenti e assenti di Maschito, il 31 ottobre u., hanno voluto festeggiare il loro benemerito Mons. Don LUIGI FERRARA, il quale è stato MODELLO di PASTORE di anime, reggendo, per settant'anni, quella parrocchia, prodigandosi tutte le energie del suo grande cuore di APOSTOLO, quale incomparabile MAESTRO di CATECHISMO e arricchendola di opere di carità, che tramandano in benedizione il suo nome.

Vi partecipò Mons. Vescovo, che fece assistenza pontificale e lesse il discorso di occasione, dopo aver benedetto una lapide, posta su una parete della bellissima chiesa e recante una lunga epigrafe, dettata dall'egregio ispettore scolastico dott. Luigi Lofranco, ex-alunno del Festeggiato.

(Dal n. 74 del periodico «All'Ombra del PADRE» nel dicembre del 1965)

A MASCHITO: amore e riconoscenza!

Settant'anni di sacerdozio! Il cuore trattiene, per un attimo, i suoi battiti e gli occhi s'inumidiscono di commozione.

Settant'anni! Tutta una vita spesa al servizio di DIO e del prossimo, tutto un donarsi, senza nulla chiedere, un fiore silente nel povero solco di un paesino lucano: MASCHITO!

E, in settant'anni, quanto bene! Quante giovinezze guidate o redente, quanta ricchezza di GRAZIA e di Scienza, profusa nelle anime!

Ecco perché la popolazione di Maschito, il 31 ottobre, si è stretta, in filiale devozione, e profonda riconoscenza, attorno al venerando Mons. LUIGI FERRARA che, ancora una volta, con slancio giovanile e con malcelata commozione, ripeteva il suo: «A DIO Che allietta la mia giovinezza!»

I festeggiamenti, resi più solenni dalla presenza di S.E. Mons. PETRONI, Vescovo della Diocesi, si sono svolti nell'ambito della parrocchia. Sacerdoti, Religiosi, ex-allievi ed allieve hanno ripetuto il loro grazie, fervido e sentito a DON LUIGI, per il suo fattivo lavoro, per il suo indefesso zelo e per la sua incondizionata dedizione.

Una lapide-ricordo testimonierà ai posteri la vita luminosa di Don LUIGI che, in questi ultimi anni, ha compiuto un'altra mirabile opera: l'istituzione di una «Scuola Apostolica Regionale per le vocazioni femminili».

Da queste pagine giunga al Venerando Vegliardo l'espressione delle nostre felicitazioni e a quanti lo hanno degnamente festeggiato il nostro grazie!

Nota. Il resoconto, pubblicato dalla rivista «Scuola Lucana», a pag. 45 del fascicolo di gennaio 1966, è stato riportato a pag. 10 del presente volume.

(Dal periodico «All'Ombra del Padre» - pagine 10 e 11 del n. 76 del giugno 1966).

FESTEGGIATO MONS. LUIGI FERRARA

Maschito ha vissuto uno dei giorni più belli della sua storia, legato indelebilmente nel ricordo al nostro carissimo Can. Mons. Luigi Ferrara, che ha celebrato solennemente il suo 70mo di Sacerdozio e il 94mo anno di età. Per queste due significative ricorrenze la popolazione maschitana ha voluto tributargli, in maniera quanto mai bella e suggestiva, tutto l'affetto e la devozione, facendo erigere, nella Chiesa Parrocchiale, una lapide commemorativa in suo onore.

Per rendere più degna e completa la festa, non ha voluto mancare il

nostro amatissimo Vescovo, S.E. Mons. Domenico Petroni, il quale è stato ricevuto alla periferia del paese dal Sindaco e dalla Giunta Comunale con bandiera, dalle Autorità civili e militari del paese, dalle Associazioni cattoliche, dagli alunni delle scuole elementari e medie con i loro rispettivi insegnanti, ed infine dal foltissimo pubblico esultante con parecchi maschitani residenti in altre città, vecchi alunni, tornati al paese natio per onorare personalmente il loro Maestro di un tempo.

Dopo che il Sindaco Cav. Uff. Giuseppe Giuratrabocchetti, a nome dei suoi concittadini, con calde e sentite parole, ha porto il saluto alla eletta figura del Vescovo, si è formato il corteo diretto alla chiesa madre dove, dopo lo scoprimento, la benedizione della lapide e la lettura del telegramma inviato dal Santo Padre, S.E. Mons. Petroni ha tenuto ai presenti un elevato discorso, illustrando la vita d'apostolato fervente del caro Don Luigi, che, molto commosso e con toccante semplicità lo ha ringraziato per le gentili espressioni rivoltegli.

La S. Messa Giubilare è stata celebrata dallo stesso festeggiato, circondato sull'altare da uno stuolo di Sacerdoti. Alla Mensa Eucaristica hanno preso parte autorità e fedeli, i quali erano stati preparati precedentemente da un triduo di predicazione, tenuto da Padre Ubaldo dei Cappuccini di Puglia che ha illustrato l'alta e sublime missione del Sacerdozio.

Nel pomeriggio, nei locali dell'asilo, si è svolta una riuscitissima accademia, molto applaudita ed apprezzata per la musica e la scenografia, preparata dalla Rev. Superiora e dalle Suore.

Hanno onorato l'accademia con la loro presenza, S.E. il Vescovo col suo Segretario Don Emilio Laconca ed altri Sacerdoti, la Rev. Assistente Suor Antonietta Vitale, la Superiora dell'Orfanotrofio di Palazzo S. Gervasio con altre Suore e un gruppo di orfanelli che hanno fatto omaggio al festeggiato e al Vescovo di auguri e fiori. Erano presenti: il Preside dell'Istituto Tecnico di Melfi, Prof. Ferrara, parente di Don Luigi, l'Ispettore scolastico Prof. Luigi Lofranco di Maschito, il quale, prendendo la parola profondamente commosso, ha rivolto al suo stimato Maestro, guida e luce della sua giovinezza, sentimenti di ammirazione e riconoscenza per la sua vita di Sacerdote e di Educatore.

Tutte presenti anche le personalità più in vista del paese e le famiglie delle piccole attrici.

Il ricordo della luminosa giornata sarà sempre vivo nella nostra mente, come gli insegnamenti che Mons. Ferrara, da vero Pastore delle anime ha profuso in noi, in ogni circostanza lieta o triste, della vita, quale guida sicura che dalla terra porta al Cielo.

Ina. Sandra Giuratrabocchetti

Rendiconto delle volontarie offerte e delle spese occorse per i festeggiamenti in onore di Mons. Don LUIGI FERRARA.

Offerte volontarie, raccolte dal Commissario rag. Pasquale Locuratolo:

Ispettore Scolastico	Luigi Lofranco	L.	5.000
Rag.	Pasquale Locuratolo	»	5.000
Dr.	Nicola Buccino	»	3.000
Sig.	Miranda Rocco	»	2.000
Sig.	Renato Dinella	»	2.000
Sig.	Giuseppe Mastronardi	»	2.000
Cav.	Donato Barbano	»	2.000
Dr.	Angelo Mannella	»	2.000
Dr.	Franco Carbone	»	3.000
Ins.	Antonio Allamprese	»	2.000
Geom.	Arturo Mastronardi	»	1.000
Cav.	Giuseppe Giuratrabocchetti	»	2.000
Avv.	Angelo Miranda	»	3.000
Rag.	Amina Spaducci	»	3.000
Dr.	Giuseppe Guglielmucci	»	5.000
Totale . . .			L. 42.000 <u>l. 42.000</u>

Offerte volontarie, raccolte dal Sindaco

Cav. Uff. Giuseppe Giuratrabocchetti.

Sig. insegnante	Ines Mastronardi	»	1.000
Sig.	Giuseppe Cangianelli	»	5.000
Sig.	Giuseppe Cappariello	»	5.000
Rag.	Michele Mastronardi	»	15.000
Sig.	Antonio Barbano fu Ettore	»	2.000
Sig/ra	Maria Cappariello	»	2.000
Dr.	Giuseppe Guglielmucci	»	5.000
Sig.	Teodoro De Martinis	»	2.000
Sig.	Giuseppe Santoianni	»	5.000
Geom.	Ennio Cascarano	»	1.000
Sig/ra	Elvira Matricardi	»	1.000
Sig.	Donato Giuratrabocchetti	»	2.000
Mons. Arcandrete di Barile	Don Domenico Telesca	»	10.000

Da riportare L. 56.000

	Riporti 56.000	L. 42.000
Sig/ne sorelle	Adele ed Elena Rafti	» 1.000
Sig/ra	Donatella Di Leva	» 1.000
Sig/na	Angela Maria Zaccagnino	» 500
Sig/na	Erminia Iasi	» 2.000
Sig.	Carmine Barbano di Vincenzo	» 1.000
Ins. Sig/ra	Adelina Giuratrabocchetti	» 1.000
Ins. Sig/ra	Maria Gabriella Buccino	» 1.000
Ins. Sig/na	Ida Mastronardi	» 1.000
Ins. Sig/ra	Anna Maria Miranda	» 1.000
Ins. Sig/ra	Lucia Liscio Facciuto	» 1.000
Ins. Sig/ra	Vincenza Mannella	» 1.000
Ins. Sig.	Antonio Pascuma	» 1.000
Ins. Sig/na	Maria Giuseppa Nardoza	» 1.000
Ins. Sig.	Antonio Allamprese (2° vers.)	» 1.000
Ins. Sig/ra	Elena Iura in Volpe	» 500
Colonnello Sig.	Michele Anastasia e sorella sig/na Rosa	» 5.000
Sig.	Nicola Spaducci	» 1.000
Sig.	Alberto Antonio Marrella	» 1.000
	Totale . . .	L. 78.000 <u>L. 78.000</u>
	Da riportare	L. 120.000

Offerte volontarie, trasmesse all'ispettore Lofranco, come dal seguente elenco:

Ispettore scolastico Luigi Lofranco (2° versamento)	L. 10.000
Vice-Direttore Generale dell'« I.N.A. » Avv. Rosario Torraca	» 30.000
Direttore della « Banca di Lucania » Rag. Giuseppe Giuratrabocchetti e Consorte, direttrice didattica	» 10.000
Papirografo Colonnello Mario Cangianelli	» 10.000
Rag. Capo dell'Ente « Acquedotto Pugliese » Donato Giuratrabocchetti	» 5.000

Da riportare L. 65.000

	Riporti L. 65.000	L. 120.000
Direttore del « Banco di Napoli » di Lavello Alberto Carretta	» 5.000	
Rag. Capo dell'Amministrazione Provinciale di Po- tenza Giovanni Falcitelli	» 5.000	
Ing. Prof. Dott. Giovanni Boccia	» 5.000	
	Totale L. 80.000	<u>L. 80.000</u>
	Totale generale delle entrate L. 200.000	

Somme spese

1a) Al marmista sig Ferdinando Valentino (in via Diaz. 44) di Salerno, per la lapide, come da assegno, emesso, col n. C000211, dalla Filiale del « Banco di Napoli » di Lago- negro, il 25 ottobre 1965	L. 30.000
2a) al predetto marmista, per rimborso spese: <i>imballaggio, facchinaggio e trasporto lapide</i> alla stazione ferroviaria di Salerno per Venosa, come da assegno, emesso, col n. B000577, dalla Filiale del « Banco di Napoli » di Lago- negro, il 5 novembre 1965	» 11.000
3a) per <i>svincolo lapide</i> alla stazione ferroviaria di Venosa	» 3.400
1a) al sig. Grieco, per <i>trasporto lapide</i> dallo scalo ferroviario di Venosa a Maschito centro	» 4.160
5a) al sagrestano	» 1.000
6a) al fotografo di Venosa	» 30.000
7a) Alla Superiora delle Suore di Maschito, per spese varie	» 70.440
	Totale delle spese L. 200.000

Dal molto diffuso settimanale del cattolico militante "Carroccio", del 19 luglio 1964.

PER UN DRAMMA BUGIARDO

Ricordiamo in « Carroccio » i due interessanti articoli del dotto gesuita Padre Rotondi e del vecchio e insigne ex direttore dell'Osservatore Romano Conte della Torre, scritti in difesa del Papa Pio XII, la cui luminosa e gloriosa memoria si è osato infamare con un dramma calunnioso: « Il Vicario », del tedesco Hochluth. Gli illustri difensori del Papa, che avevano goduto il gran privilegio di trattarlo da vicino, ed apprezzare le preclare sue virtù di mente e di cuore, lo hanno luminosamente esaltato, sbugiardando gli abietti creatori di un dramma sacrilego ed infame...

Ma, ad impedire qualche altra possibile malignazione, col tacciare di interessata insincerità, tale nobile difesa, che doveva da sola bastare a far cessare l'iniqua campagna diffamatoria; spigolando tra i più autorevoli giornali, pubblicati nell'infausta e dolorosa giornata del 9 Ottobre 1958, quando tutto il mondo si turbò e pianse la irreparabile perdita del Papa, vi troviamo riportato il giudizio autorevole, spassionato, e sereno, scritto da uomini eminenti, preposti al governo dei popoli, di ogni credenza religiosa, ma non cattolica; di ogni colore politica e di ogni razza umana che esaltarono l'ammirabile figura del grande Papa; giudizio che qui riportiamo integralmente, a rasserenare e ad addolcire i nostri cuori, atrocemente feriti ed offesi per l'onta iniqua, inferta alla gloriosa memoria del grande Padre Comune.

1) Il presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite Sig. Charles Malik, scrisse: « La morte del Papa rappresenta uno degli avvenimenti più tristi del nostro tempo. Egli è stato uno dei più grandi uomini della nostra epoca. Pio XII ha fatto, per la pace e la comprensione fra i popoli, più di ogni altro uomo di Stato. Chiniamo il capo, con profondo dolore, per la morte di questo grande Capo dell'Umanità, di questo Capo della Chiesa Cattolica, di questo Santo.

Il mondo intero sentirà la Sua perdita ».

2) Kaskno Menons, ministro della difesa indiana disse: « Sono profondamente addolorato per la notizia della morte del Papa. La sua voce si è sempre levata in difesa della pace. Tutto il popolo indiano piangerà la perdita di un grande campione della pace ».

3) Il vice-presidente americano Nixon ebbe a dichiarare: « Milioni di credenti di tutte le fedi rimpiangeranno, nel mondo, la morte di Papa Pio XII. Io ho avuto il grande privilegio di incontrarlo a Roma due volte e parlarGli. In nessun'altra parte del mondo mi era mai capitato di imbartermi in un capo che avesse una più acuta ed estesa comprensione dei più importanti problemi dei nostri tempi, di quella che Egli aveva. Con la sua morte il mondo perde uno dei più grandi difensori della pace, della libertà, e della dignità umana.

La suprema saggezza del Suo insegnamento sarà di guida agli uomini di Stato per il futuro ».

Ma a far stroncare per sempre la clamorosa e perfida cagnara persecutoria ed infamatoria inferta contro la memoria del grande Papa, basterà sentire il giudizio, dato dall'Autorità più qualificata ed interessata del governo di Israele, da S. E. il Ministro degli Esteri sig. Golda Mair che scrisse: « Condividiamo il dolore dell'Umanità per la morte di S. S. Pio XII; in una generazione afflitta da discordie e da guerre Egli ha affermato gli altissimi ideali della pace e della pietà. Durante il decennio del terrore nazista la voce del Papa si è levata a condanna dei persecutori ed a pietà per le loro vittime. Noi piangeremo un grande servitore della pace ».

Ed allora tutti i perfidi affiancatori del lurido dramma, come faranno a giustificare, col comodo diritto della libertà, a dare alle scene dei nostri teatri il loro « Il Vicario » sbugiardato dagli stessi Ebrei, i quali ricordano alla storia che non fu il Papa a far trucidare i poveri ebrei negli orridi forni crematori o nelle fetide e paurose camere oscure di gas asfissianti della Germania. Il Papa, invece, condannò e con sovrana carità pagò la esosa taglia di oro imposta dai perfidi nazisti, per il riscatto dei poveri ebrei catturati a Roma, molti dei quali, a mostrare la loro gratitudine, si convertirono al Cattolicesimo; il gran Rabbino si fece battezzare col nome di Eugenio, che era il nome del Papa ed il Primo Presidente di Israele Sig. Keizman si recò a Roma a capo di una delegazione ufficiale per ringraziare l'Augusto benefattore.

A por fine a così dolorosa e scandalosa campagna dei perfidi senzadio, piace riportare qui una pagina di soave dolcezza e di sublime saggezza, offerta, alla stampa, dall'Eminentissimo Principe della Chiesa, Cardinale Spellman, in America, dovunque conosciuto ed ammirato per le Sue preclare virtù. Egli disse: « Il mondo intero fu colpito da profondo dolore per la morte del Papa Pio XII. Egli fu pianto non solo dai cattolici, ma da gente di tutte le fedi, specialmente dagli Ebrei, dei quali Egli era stato leale amico nelle tragiche ore della persecuzione nazista. La mia

residenza fu invasa da un mare di messaggi di cordoglio, inviati da molti di coloro che sentirono profondamente di avere perduto un padre amoroso.

Oggi viene rappresentato nella nostra città un lavoro che tenta di rovesciare questo giudizio e giunge a sostenere che Papa Pio XII fu responsabile di crimini nazisti. Ad appena sei anni dalla morte, il nostro Santo Padre viene processato e condannato su un palcoscenico. Si tratta di un sacrilego oltraggio all'onore di un uomo, grande e buono, e di un affronto a coloro che conoscono le Sue azioni umanitarie, che l'amano e ne onorano la memoria.

Fu un mio privilegio, per molti anni, conoscerLo intimamente e lavorare al Suo fianco e posso testimoniare che il Suo carattere era assolutamente estraneo a qualsiasi senso di viltà e che, impavido e compassionevole, dedicò e sacrificò la vita al bene di tutti gli uomini. Poiché questo diffamatorio e discusso dramma, mira a suscitare forti emozioni ed amari sentimenti, invoco moderazione e carità di fronte alla crisi che esso provoca. E prego perché i cittadini di New York (diocesi dell'Em.mo Cardinale) non permettano ad esso di inserire un cuneo tra i cattolici e gli Ebrei, con i quali abbiamo sofferto insieme e per i quali nutriamo il massimo rispetto, sentimenti amichevoli, nonché profonda e cordiale simpatia, per le terribili e tragiche sofferenze che hanno conosciuto ».

Chi ha stentato a scrivere questa così lunga e povera cosa, in difesa del Papa, è un decrepito vecchio, ancora vivo a 92 anni, che Gli ha voluto sempre bene e più assai Gliene vuole oggi che è morto ed è perseguitato ed infamato come i suoi vecchi, spietati nemici lo infamarono, non si crederebbe, fino agli estremi momenti della Sua vita, con obbrobriosa viltà, quando un sozzo degenerato che aveva goduto il grande onore di assisterlo nella Sua dolorosa agonia, ignobile abusò, speculò, ritraendo le miserie del povero uomo nel momento che muore.

Il Papa più perseguitato, perché il più valido e strenuo difensore della Chiesa e dei perseguitati, è perciò, dico io, il Papa più grande, perché il più temuto dai malvagi. Stupivano i dotti nell'ascoltare i mirabili discorsi dell'impareggiabile, eloquente poliglotta; dell'insigne enciclopedico, saggio maestro di tutto lo scibile umano, contenuto, ora in ben venti grossi pieni volumi, tramandati, in eredità, alla Chiesa ed alla cultura umana.

Papa Roncalli, che ne ereditò il governo e lo seguì con profonda umiltà, disse di voler imparare da Lui; di voler ricercare nella ricca raccolta di quei libri, quanto altro potesse abbisognargli a far meglio fruttificare il suo pontificato.

Fece stupire il mondo anche lui, per la paterna e dolce amabilità del

suo cuore; per la profonda sua dottrina, contenuta, principalmente, nelle mirabili sue Encicliche, che attiravano sempre l'attenzione, con l'ammirazione, di tutti gli studiosi; che ammaliava le folle, a piazza S. Pietro, coi suoi dotti, amabili discorsi che terminavano sempre con un'assai familiare conversazione con gli attenti ascoltatori che lo ammiravano; che lo amavano e l'applaudivano sempre con clamorosa gioia.

Fece, Egli, stupire per la coraggiosa creazione di un grande Concilio Ecumenico, da lui iniziato felicemente, e di cui, però, non poté raccogliere, né gustare i frutti, essendo stato dolorosamente stroncato dalla morte.

Li raccoglierà, invece, il degnissimo Suo successore, Papa Montini che saggiamente vuole continuare l'ammirabile opera, iniziata già felicemente da Papa Roncalli, e vi riuscirà con certezza per la potenza della Sua saggezza, per l'ardore del Suo zelo e riuscirà vittoriosamente a portare a termine i lavori del gran Concilio Vaticano Secondo. Che procurerà, a Madre Chiesa ed al Mondo, una nuova Era di vera giustizia, di libertà e di tanta pace, con l'auspicata unità di tutta la Chiesa cristiana, così come l'aveva voluta il Divino Fondatore. Riuscirà, come già è riuscito, a conquistare il cuore di tutta Roma che, la sera del gran ritorno da terra degli Ebrei, dei Mussulmani e degli Arabi in terra santa; come è riuscito a conquistare il cuore di tutta Roma che, la sera del gran ritorno da terra santa, si riversò a riempire, festosamente, le strade luminose e imbandierate lungo tutto il percorso da Ciampino, fino all'amplessima piazza di S. Pietro, popolata da una gran folla, inneggiante clamorosamente al ritorno dell'insigne Pellegrino di Terra Santa.

Mons. Luigi Ferrara

Nota - Copia del presente articolo - pervenuta a Brooklyn - venne, subito, riprodotta dalla stampa locale e diffusa nel popolo a cura del Cardinale Spellman.

A proposito del medesimo articolo, il 22 settembre 1964 il dott. Giovanni Falcitelli, ragioniere capo della Prefettura di Potenza ed ex-allievo di Don Luigi Ferrara, scriveva la seguente lettera:

« Carissimo sig. Maestro,

ho letto il Vostro forbito articolo in difesa del Santo Padre Pio XII. Mi congratulo con Voi per il fascino che emana dalla Vostra età; per l'attività del Vostro pensiero e del Vostro sentimento, perché, ripercorrendo le tappe della Vostra esistenza, Voi date, ai giovani, *esempio di saggezza e di prodigio.*

Vi auguro cento anni di buona salute, di sempre maggiore benessere;

di godere, per lunghissimi anni, questa vita che Voi avete saputo conquistare socialmente, a poco a poco, con modestia e lungimiranza, sacrificandoVi, impegnandoVi a fondo nel Vostro ministero e stringendo i denti nelle circostanze meno favorevoli.

Questa vita Vi ha dato e Vi dà la soddisfazione e la gioia di essere apprezzato, ammirato e bene amato da tutti.

Vi abbraccio e bacio.

Dev./mo Giovanni Falcitelli

Piace trascrivere, sullo stesso argomento, la seguente lettera dell'avv. Lello Lo Spinoso Severini, oggi Deputato al Parlamento:

« Carissimo Don Luigi,

ho letto col più vivo interesse e con la più grande ammirazione.

Siete stato tagliente come una spada, contro la canea.

Se tutti i cattolici, di fatto e non di nome, ci fossimo ribellati con coraggio e con forza e avessimo mostrato il Vostro stesso sdegno, i nostri nemici avrebbero avuto minore audacia.

La statura e la Santità di Pio XII sono talmente forti che nessuno può scalfirle.

Vi saluto cordialmente.

Lello Lo Spinoso Severini

Giudizi di uguale portata vennero espressi da molte altre personalità.

*Dall'importante settimanale « Carroccio » del 18 aprile 1965
Lettera aperta da Maschito.*

Ai Venerabili FRATELLI di Via IV Novembre 107 - Roma

PER L'UNITA', LA LIBERTA' E LA PACE ECUMENICA NEL MONDO

In questo felicissimo clima ecumenico, voluto dalla saggezza e dalla pietà dell'immortale, compianto Pontefice Papa Giovanni XXIII, voluto da LUI principalmente per l'unificazione e la pacificazione di tutta la Chiesa nel mondo ed ora curato provvidenzialmente con mirabile apostolico zelo e passione dal Regnante Sommo Pontefice Paolo VI, degnissimo suo successore, instancabile, ardente e devoto pellegrino e missionario, per la pace e per il pane in Terra Santa e, poi, in regioni più lontane — in India — tra gli Indii, i Buddisti, i Mussulmani, gli Arabi, gli

Ebrei e gli Idolatri ed i Cristiani nostri, che lo accolsero con incontenibile festosa devozione, mi è piaciuto abbonarmi alla Vostra ottima rivista religiosa « Il Culto Evangelico » che, in verità, accolgo, sempre, come il dolce ritorno di un fedele e caro amico, quando ci arriva da terra lontana.

L'accolgo, dico, e leggo con grande godimento e spesso rileggo le toccanti ed ortodosse, settimanali meditazioni con la preghiera che le accompagna sempre e gli inni sacri che Voi fate cantare, il Credo o Simbolo apostolico, quello stesso che il Maestro Divino insegnò a Nostra salvezza, con la sublime e soave preghiera del Pater Noster, e ne resto commosso, stupito ed ammaliato, affascinato.

Col Santo Battesimo diveniste, pure voi, membra viventi del Corpo Mistico della Chiesa, figliuoli di uno stesso Padre ed eredi del Suo Regno, fratelli nostri.

Credete pure voi a tutti i Divini Misteri della Fede, a tutte le Verità insegnate dal Divin Maestro: All'unum baptisma ed all'una Fides: all'unum ovile e all'unum Pastor ed è logico, perché se Dio avesse creata una seconda Chiesa, diversa dalla prima, avrebbe luminosamente dimostrato di aver errato e di non essere più LUI il Vero Dio, il Perfettissimo e l'Infallibile.

Credete pure Voi ad una sola Chiesa, santa, universale ed apostolica e perciò mi ride l'animo, mi sorride e mi piace dirVi tutta la gioia che provo in cuore, pensando che un così lontano Vostro distacco da Madre Chiesa, dal Mistico Suo Albergo e dalla evangelica vite: battezzati, come noi, e sorretti dagli stessi favori sacramentali della grazia, non siete divenuti né i rami secchi e né i poveri sarmenti, utili soltanto per il fuoco: siete, invece, rimasti ancora i rami verdi e freschi; i tralci fruttuosi e teneri capaci di procurare, con la gloria di Dio, la salvezza alle anime. Abbiamo pregato ed abbiamo chiesto, con voi, le stesse cose a Dio misericordioso, al Datore d'ogni bene: le stesse cose che piacciono a Lui: l'unità, la libertà e la pace ecumenica: le tre angeliche creature, che, da sole, varrebbero a procurare la vera pace in questo mondo, sconvolto da accesa, odiosa ira nemica.

Noi non temeremo più le odiose minacce degli spietati persecutori dei Cristiani, se, uniti, affronteremo il pericolo, sorretti dalla forza Divina. Perciò affrettiamo, il così detto dialogo ecumenico: torniamo fratelli nella accogliente Casa del Padre comune e sediamo allo stesso desco a gustare i saporosi frutti della nostra apostolica fatica.

Noi e Voi che siamo soltanto delle povere cose: delle assai deboli e fragili creature, proviamo ad avvicinare questi due poveri nostri, sottillissimi fili: da essi, ha promesso Gesù medesimo, sprigionerà una forza

prodigiosa e la vera Luce, Lux vera, che illumina il mondo — quae illuminat mundum.

Divenuti, così, i satelliti del Sole Divino, noi non nasconderemo questa soave nostra luce riflessa sotto un povero moggio; ma la porremo sul candelabro, acciocché tutti guardino la nostra opera buona e glorifichino il Padre Nostro che è nei Cieli — ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem Vestrum, qui est in Coelis.

Chi vi scrive così, questa lunghissima lettera, è un povero decrepito vecchio di 93 anni che vi ammira e vi stima assai. Se il così detto dialogo nostro Ecumenico ci procurerà la gioia della fraterna nostra riconciliazione, io che, il 9 giugno p.v., se a Dio piacerà, potrò compiere i miei 79 anni di sacerdozio, pregherò il mio eccellentissimo Vescovo che mi vuol bene e al quale voglio assai bene, acciocché inviti qualcuno dei Dotti Pastori di Via IV Novembre a tenere il discorso commemorativo per la bella festa delle così dette nozze di diamante: ed allora tutta questa mia bella Chiesa Parrocchiale sarà gremita di fedeli, come nelle grandi occasioni, a sentire la voce nuova di un protestante che parli qui del sacerdozio cattolico e di Gesù Cristo nostro Signore e della Sua Divina Madre; della Vergine e Madre — Figlia del Divin Figlio — umile ed alta più che creatura, termine fisso di eterno consiglio: della Madonna, ed io pregherò con il compiacente Pastore e reciterò, con Lui e con questi miei vecchi e cari filiani, cui voglio bene, che mi vogliono bene, le stesse preghiere ed il Credo ed il Pater Noster e ripeteremo insieme il soave saluto dell'Angelo alla Piena di grazia, alla benedetta fra tutte le Donne, alla Madre di Dio e Madre nostra, Consentite, intanto, che anticipi a Voi questo mio fraterno abbraccio con gli auguri più fervidi ed affettuosi per la grande Festa Cristiana, che già si avvicina, così ricca di sante e belle ecumeniche promesse.

V. dev/mo in G. C.

Mons. LUIGI FERRARA

Roma, 28 aprile 1965 - Mons. Luigi Ferrara - Maschito (Potenza)

Abbiamo ricevuto la sua molto cortese lettera aperta ai Fratelli Lontani, da Maschito e l'abbiamo letta con molto interesse. Pur non essendo compiutamente d'accordo su alcuni punti, ne abbiamo tuttavia apprezzato lo Spirito, improntato ad una sincera fraternità nel comune Signore e Salvatore.

Ci congratuliamo, innanzitutto, per le sue prossime... «Nozze di diamante».

E' certamente una benedizione che viene dal Signore l'averlo potuto servire in una così lunga serie di anni e l'aver potuto consacrare le proprie energie, all'istruzione, all'educazione, all'edificazione cristiana di alcune generazioni. Alla santa soddisfazione di un servizio, reso nel suo nome, il Signore aggiunga le sue benedizioni per altri anni di vita sereni: «Beati coloro che in Dio hanno la loro forza!».

S'immagini se non sarebbe cosa da considerare con somma letizia la possibilità per un qualche pastore evangelico di presenziare alla celebrazione, cui Ella accenna! C'è da dubitare tuttavia che i tempi siano abbastanza maturi per una manifestazione ecumenica di quel genere e di quella portata e ciò non per dei motivi a noi imputabili.

Comunque le saremo vicini con il pensiero e con la preghiera, e considereremo la sua proposta come un nuovo raggio di luce nei rapporti e nel dialogo ecumenici, anche se l'accenno alla ripetizione insieme «del soave saluto dell'angelo alla Pieta di Grazia... alla madre di Dio e Madre nostra» ci dice che un diaframma esiste ancora tra noi e voi, che impedisce una piena Comunione.

Tale diaframma cadrà, ne siamo certi, quando e come Dio vorrà, a noi di avvertire le ineffabili sollecitazioni del Suo Spirito.

Le rinnoviamo le nostre felicitazioni ed i nostri auguri molto fraterni nel comune Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Il Culto Evangelico

Maschito, 7 maggio 1965

Venerabili Fratelli in G.C.,

Con animo lieto e commosso vi ringrazio per la bella lettera che mi avete mandato il 28 di aprile.

Vi sono grato, principalmente grato per gli auguri che vi piace farmi, con il fraterno ricordo per una eventuale festa nel nove giugno p.v.

La farò, quella mia festa, soltanto se il dialogo ecumenico riuscirà ad affrettarci davvero, nel solo ed unico Ovile, di una unica Chiesa, di quella soltanto voluta e fondata da N.S.G.C. alla quale, però, a me piacerebbe dare un solo nome, con l'attributo più appropriato e più vero

che è quello del Suo Fondatore Divino, chiamandola Chiesa Cristiana e non più Chiesa Cattolica.

Cristiana, così come la chiamavano gli Apostoli ed i primi Discepoli di G. C.; i milioni di martiri che la fecero, irrigandola con il loro sangue generoso, dopo di avere educata e curata la bella anima loro nelle sotterranee ed oscure catacombe cristiane, Cristiana per la grande finalità di farla divenire Universale e Cattolica.

Lo so pure io che molteplici sono le cause che rendono umanamente difficili o quasi impossibili queste sante, ecumeniche, unitarie, pacifiche e fraterne riconciliazioni cristiane.

Non ci sgomentino le grandi difficoltà!

Preghiamo, con molta umiltà e con molta fiducia. Con lo spirito di severa penitenza chiediamo al Datore di ogni bene che abbatta Lui, che può, queste insormontabili barriere, duramente fraposte dal nemico dell'uomo, tra fratelli che si amavano! Che smuova Lui ed infranga il doloroso diaframma che ci tiene così duramente divisi, illumini le nostre menti alla luce soave delle verità Evangeliche; riscaldi i nostri cuori del suo amore divino, acciocché torni la pace serena nella Casa del Padre comune che ci ama, dove sederemo, con dolcissimo amore fraterno, allo stesso desco, a consumare, insieme, i frutti della nostra Apostolica e Santa fatica.

Gli angeli ci sorrideranno festosamente dal Cielo; i Cristiani canteranno l'inno festoso di ringraziamento a Dio, mentre i perfidi nemici di Dio e dell'uomo masticheranno veleno, nelle varie loro settarie botteghe oscure, in cui avevano forgiato tanti danni alla nostra Chiesa ed al nostro mondo.

Carissimi amici, così vicini al nostro cuore, forse in vita non ci incontreremo mai. Ma questo epistolare, ecumenico, affettuoso e felice incontro, ci tenga vicini con l'umile preghiera.

E, quando vi diranno che questo povero decrepito uomo ha cessato di vivere e di servire a Dio ed alla Madre Chiesa, vogliate ricordare alla misericordia di Dio la povera anima sua!

Qui, chiudo, pregandovi di voler gradire i miei fraterni ed affettuosi, cristiani ossequi

Vostro dev.mo

Sac. Luigi Ferrara

Ci congratuliamo, innanzitutto, per le sue prossime. « Nozze di diamante ».

E' certamente una benedizione che viene dal Signore l'averlo potuto servire in una così lunga serie di anni e l'aver potuto consacrare le proprie energie, all'istruzione, all'educazione, all'edificazione cristiana di alcune generazioni. Alla santa soddisfazione di un servizio, reso nel suo nome, il Signore aggiunga le sue benedizioni per altri anni di vita sereni: « Beati coloro che in Dio hanno la loro forza! ».

S'immagini se non sarebbe cosa da considerare con somma letizia la possibilità per un qualche pastore evangelico di presenziare alla celebrazione, cui Ella accenna! C'è da dubitare tuttavia che i tempi siano abbastanza maturi per una manifestazione ecumenica di quel genere e di quella portata e ciò non per dei motivi a noi imputabili.

Comunque le saremo vicini con il pensiero e con la preghiera, e considereremo la sua proposta come un nuovo raggio di luce nei rapporti e nel dialogo ecumenici, anche se l'accenno alla ripetizione insieme « del soave saluto dell'angelo alla *Piena di Grazia...*, alla *madre di Dio e Madre nostra* » ci dice che un diaframma esiste ancora tra noi e voi, che impedisce una piena Comunione.

Tale diaframma cadrà, ne siamo certi, quando e come Dio vorrà, a noi di avvertire le ineffabili sollecitazioni del Suo Spirito.

Le rinnoviamo le nostre felicitazioni ed i nostri auguri molto fraterni nel comune Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Il Culto Evangelico

Maschito, 7 maggio 1965

Venerabili Fratelli in G.C.,

Con animo lieto e commosso vi ringrazio per la bella lettera che mi avete mandato il 28 di aprile.

Vi sono grato, principalmente grato per gli auguri che vi piace farmi, con il fraterno ricordo per una eventuale festa nel nove giugno p.v.

La farò, quella mia festa, soltanto se il dialogo ecumenico riuscirà ad affratellarci davvero, nel solo ed unico Ovile, di una unica Chiesa, di quella soltanto voluta e fondata da N.S.G.C. alla quale, però, a me piacerebbe dare un solo nome, con l'attributo più appropriato e più vero

che è quello del Suo Fondatore Divino, chiamandola Chiesa Cristiana e non più Chiesa Cattolica.

Cristiana, così come la chiamavano gli Apostoli ed i primi Discepoli di G. C.; i milioni di martiri che la fecondarono, irrigandola con il loro sangue generoso, dopo di avere educata e curata la bella anima loro nelle sotterranee ed oscure catacombe cristiane. Cristiana per la grande finalità di farla divenire Universale e Cattolica.

Lo so pure io che molteplici sono le cause che rendono umanamente difficili o quasi impossibili queste sante, ecumeniche, unitarie, pacifiche e fraterne riconciliazioni cristiane.

Non ci sgomentino le grandi difficoltà!

Preghiamo, con molta umiltà e con molta fiducia. Con lo spirito di severa penitenza chiediamo al Datore di ogni bene che abbatta Lui, che può, queste insormontabili barriere, duramente fraposte dal nemico dell'uomo, tra fratelli che si amavano! Che smuova Lui ed infranga il doloroso diaframma che ci tiene così duramente divisi, illumini le nostre menti alla luce soave delle verità Evangeliche; riscaldi i nostri cuori del suo amore divino, acciocché torni la pace serena nella Casa del Padre comune che ci ama, dove sederemo, con dolcissimo amore fraterno, allo stesso desco, a consumare, insieme, i frutti della nostra Apostolica e Santa fatica.

Gli angeli ci sorrideranno festosamente dal Cielo; i Cristiani canteranno l'inno festoso di ringraziamento a Dio, mentre i perfidi nemici di Dio e dell'uomo masticheranno veleno, nelle varie loro settarie botteghe oscure, in cui avevano forgiato tanti danni alla nostra Chiesa ed al nostro mondo.

Carissimi amici, così vicini al nostro cuore, forse in vita non ci incontreremo mai. Ma questo epistolare, ecumenico, affettuoso e felice incontro, ci tenga vicini con l'umile preghiera.

E, quando vi diranno che questo povero decrepito uomo ha cessato di vivere e di servire a Dio ed alla Madre Chiesa, vogliate ricordare alla misericordia di Dio la povera anima sua!

Qui, chiudo, pregandovi di voler gradire i miei fraterni ed affettuosi, cristiani ossequi

Vostro dev.mo

Sac. Luigi Ferrara

NON LE TALPE!...

Insegnamento del latino e insegnamento religioso

(Dal fascicolo n. 3 della rivista « Scuola Lucana » del settembre 1965)

Sul settimanale « Carroccio » del 13 aprile u., il prof. Gesualdo Nengo ha scritto: « Mi è stata segnalata la valutazione, espressa da don Pinuzzo il 14 febbraio, sulla nuova scuola. In essa si dice che, con la nuova scuola media, i dirigenti di domani, resi avulsi dal culto appassionato del latino e del greco, finiranno con l'essere nutriti di solo tecnicismo e che la mancanza di lingue classiche, facenti appello allo studio dell'analisi logica, farà il senso del bene e del male per l'orientamento della vita. Ora mescolare l'analisi logica con la capacità morale è una maniera superficiale di vedere le cose e, ancor più, una maniera pericolosa di confondere. Con tutto il latino, insegnato nella scuola media in questi ultimi cento anni, il senso morale è andato sempre più decadendo; il che significa che dipende da qualche altra cosa. Grazie a Dio, il senso del bene e del male potrà e dovrà essere dato da una buona educazione morale e religiosa ».

Orbene, io pure penso che non la fatale soppressione del latino e la poca e accidiosa importanza, data oggi allo studio dell'analisi logica e grammaticale possano generare il lamentato decadimento morale.

Certo, il danno che, da tale innovazione deriva, è molto e grave, ma soltanto alla cultura classica del nostro paese.

Tale stroncatura è davvero deplorabile, ove si pensi che, dall'inesauribile fonte del latino, trasse tesori di luminosa dottrina e saggezza una grande moltitudine di nostri studiosi di tutti i tempi, sì da fare stupire il mondo della cultura sia letteraria che artistica e scientifica.

Lo studio facoltativo del latino, nelle classi seconda e terza dell'attuale scuola media, costituisce una semplice parvenza d'infarinatura, insufficiente, perciò, a una seria ed efficace prosecuzione della cultura umanistica. Con notevole profitto, invece, prima, lo studio del latino era obbligatorio dalla prima classe della scuola media, avvicinando la lingua madre alla figlia, e l'analisi logica e grammaticale giovava molto al parlare e leggere con gusto e a scrivere correttamente, con garbo, con grazia e innegabile godimento. L'esperienza - da me vissuta, per molti anni, in una mia scuola privata, raccogliente, inoltre, classi elementari dalla prima alla quinta e, quindi, mastodontica pluriclasse - garantisce, al massimo, le mie affermazioni. Devo, anzi, aggiungere che i miei alunni, candidati agli esami nelle scuole medie statali, conseguivano, con lusinghieri voti,

la promozione, e uno di essi, Luigi Lofranco divenuto, poi, ispettore scolastico, riuscì, con metodo personale, a iniziare, praticamente, senza libri, al latino, persino scolaresche di quarta e terza elementare, con saggi finali di pronte versioni, alla lavagna, dall'italiano al latino, proposte da presidi e professori di scuole secondarie, anche superiori. Tale sorprendente esperimento dimostra che le difficoltà, in tale studio, sono superabili, previa adozione di appropriato metodo di autoapprendimento.

Il cardinale Bacci, insigne latinista, intervistato, si esprimeva nei seguenti termini: « Non è il latino che si deve togliere, ma il sistema d'insegnamento che si deve cambiare. Lo insegnano come se fosse una scienza, fuori della realtà, e lo fanno, subito, venire in uggia agli scolari, con una valanga di grammatica e di regole. Provino a insegnarlo come una lingua moderna, viva! Ma non sanno che il latino è, forse, la più logica, organica e armoniosa lingua del mondo? Che ha ricevuto dalla Provvidenza la missione storica di unire e cementare i popoli in una superiore elevazione? E che può continuare, benissimo, a farlo anche oggi? ».

Parole sante, di fronte alle quali cade ogni perplessità e tergiversazione! Valenti accademici, anche stranieri, mostrano, con pubblicazioni ad hoc, quanto sia agevole, con adeguato sistema, l'apprendimento del latino.

Opportuno, perciò, sarebbe che i professori universitari riprendessero in esame la questione per rinnovare, con altro simposio, e ordine del giorno, al Ministero, l'esortazione al regolare ripristino del latino in prima media. Ripristino che, ponendo su piede di parità tutta la massa studentesca, abolirebbe, davvero, la tuttora odiosa discriminazione antisociale tra eletti e reprobì, ossia tra i cosiddetti predestinati agli studi umanistici e i tendenti al tecnicismo.

Non si tratta di formare latinisti in massa, bensì di dare, alla massa, una base comune, utile in ogni caso, favorendo, nel contempo, la naturale disposizione o particolare passione di chi preferisce gli studi classici.

Se si dovesse tener presente il solo criterio d'una reale intesa vocazione, anche lo studio di altre discipline - e, soprattutto, della matematica, tanto ostica per moltissimi discenti - bisognerebbe rendere facoltativo o eliminare! E, di eliminazione in eliminazione, si perverrebbe a radiare tutte le discipline, e la società tornerebbe ad essere formata di talpe!...

Il problema della vocazione andrebbe visto nella sua giusta luce, in conformità di quanto ne scrive il Lombardo-Radice, da pagina 64 a pagina 76, nell'ottava edizione del suo capolavoro: « Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale » -

Contro l'arbitrarietà della classificazione dei tipi di attività umana

il falso rispetto dell'individualità negli ordinamenti scolastici, egli osserva: « Se il giovane incontra un maestro suggestivo, che desti l'ingegno dalla potenzialità all'atto, sentendosi con lui più vivo e compiacendosi della gioia che prova in quella spirituale compagnia, si lascia andare con fervore all'occupazione spirituale di quel maestro. La sua attività si riversa in quella direzione. Se il maestro è un matematico, il giovane si appassiona di matematica; se è un geografo, di geografia; se uno storico, di storia... Nelle prime classi ginnasiali, io non avevo vocazione (io dicevano tutti concordemente!) per il latino: lo gridano le mie pagelle scolastiche, con le note addirittura pessime che meritavo (io?); mi venne in terza la passione del latino; in quarta e quinta fui (Iddio mi perdoni!) poeta; storico mi sentii solo in sesta, dopo aver sempre aborrito, per sei anni, le ore di storia; grecista, per così dire, appena in settima, dopo tanto tormento scolastico, che aveva fatto gridare anche a me: « Abbasso Socrate! » - Se i miei avessero badato alle vocazioni, avrebbero dovuto togliermi subito dagli studi classici!... » -

Quanto alla buona educazione religiosa, auspicata dal prof. Nosengo, è da domandarsi: « Come ottenerla, specialmente oggi che le scuole statali rigurgitano di docenti atei o feroci comunisti e di libri che, sottostiti non a revisione ministeriale ma esclusivamente alla libera scelta degli insegnanti rispecchiano, tra le righe, le stesse idee velenose di essi? »

L'odierna, dilagante situazione è così preoccupante da far temere che, un giorno, tutta la scuola diventerà, inevitabilmente, materialista, atea e perversificata, come quella di Mosca e Pechino! Gli ispettori di religione che cosa andranno a fare, più, nelle scuole bolscevizzate e guaste?... E le famiglie, quasi tutte cristiane, non insorgeranno innanzi così pernicioso traviamiento dei loro figli?...

Il pericolo è, già, stato segnalato dall'ottima rivista « Il Regno » di Bologna in apposito scritto del 6 giugno 1963, rivelando il pensiero settario dei maestri, di cui saprebbe indicare anche il nome e la sede di servizio.

« Con la religione - essi dicono - non vi è progresso, ma stasi. Il prossimo accetta la religione e la fede, così com'è; ma, quando comincia a svegliarsi con la conoscenza, si accorge che la realtà è un'altra. Per uno scienziato, queste favole non bastano più ».

Non bastano più?... Come non sono bastate allo scienziato di Mosca, quale, dopo aver volato per la stratosfera, disse di non avere incontrato Dio? E come avrebbe potuto incontrarlo, se, accecato da odio contro Dio, egli non era in grado di vedere neppure le meraviglie della creazione e l'Amor che muove il sole e l'altre stelle?... » Non avendo visto e non

potendo vedere Dante, vissuto sette secoli addietro, non dovrebbe credere neanche all'Autore della « Divina Commedia! »

« La religione - continua a riferire « Il Regno » - è immaturità, tanto vero che i popoli primitivi sono religiosissimi, perché immaturi, infantili. Così, per l'uomo immaturo, è un bisogno di appoggio. La religione è, naturalmente, legata a un atto d'infantilismo. Tutte le religioni, e quindi anche il Cristianesimo, nascono dal mito. Gesù Cristo è un mito » -

Un mito?... E, allora, gli Apostoli che Lo seguirono, per tre anni, dovunque, e Lo servirono e amarono perdutamente, fino ad abbandonare le loro povere case e le famiglie, la loro barca e le reti, testimoniandoGli la loro fedeltà col martirio, fecero tutto per piacere a un... mito? Per questo mito, milioni di cristiani versarono il loro sangue generoso nei primi secoli del Cristianesimo? E le catacombe - quegli orribili, oscuri sotterranei che si vedono, ancora oggi, a Roma, a Napoli, a Palermo, a Siracusa, a Venezia, a Parigi etc., da chi vennero scavate? Dalle talpe, forse? Non, dunque, dai cristiani per poter scansare le sanguinose persecuzioni e pregare, liberamente, e riporre, nei numerosi sacri loculi, le spoglie dei gloriosi martiri, cui la pietà dei cristiani d'oggi non manca di tributare doverosi omaggi?!

No, no, non le talpe scavarono le catacombe, ma i seguaci di Gesù Cristo Che nacque a Betlem nella Giudea e visse a Nazareth nella Galilea e morì in Croce sul Calvario e risuscitò, trionfalmente, per la redenzione dell'umanità!...

I cristiani - che sono la grande maggioranza del popolo italiano - chiedono al Governo un atto di riparazione e giustizia. Vogliono - e ne hanno il diritto - che si dia ad essi la medesima libertà, coi medesimi benefici che sono stati, largamente, concessi ai partiti estremi, attraverso la scuola pubblica! Vogliono la scuola cristiana libera e del tutto gratuita, con aule comode e libri e tutto ciò che serve alla scuola gratuita!

Non la finirei più, se la mia tarda vecchietta, i miei 93 anni di vita non mi stancassero e, principalmente, se non sapessi di aver abusato della pazienza dei molti lettori di questa rivista!

Maschito (PZ)

Mons. Don Luigi Ferrara

MASCHITO

(Monografia, compilata da Mons. Don Luigi FERRARA e utilizzata prima da p. Giuseppe Maria De CARO per la pubblicazione d'un volume di 150 pagine, in onore del « Servo di DIO e Taumaturgo, Redentorista, Fratel Rosario ADDUCA, e, recentemente, dal dott. prof. ing. Giovanni Boccia per un suo documentato e importante volume, intitolato: « Contributi di Eroismo e di Sangue Lucano » alle due guerre mondiali: 1915-18 e 1940-45).

E' una ridente cittadina della provincia di Potenza. Situata su un rialto a 595 m.s.m., è poco distante dall'illustre Venosa. Il territorio del Comune, di 45-50 chilometri quadrati di estensione, è di origine vulcanica e ha buone coltivazioni. E' un paese eminentemente agricolo, con discreta produzione di cereali e olive e con fiorenti vigneti che producono uve e vini pregiati di largo consumo non solo in provincia, ma anche nel nord Italia, particolarmente in Lombardia.

Dista 72 chilometri da Potenza, capoluogo della provincia, e dieci km. da Venosa, sede vescovile e di pretura, nonché di agenzia delle imposte dirette e del registro.

Fa parte dell'isola etnica albanese del Vulture, comprendente vari paesi ormai italianizzati; però, più degli altri, conserva il modo di vestire e la parlata della madre-patria.

La sua popolazione, di 3.921 abitanti, è soggetta a continue oscillazioni, come in passato. Dall'enumerazione dei fuochi, nel 1595 risulta di poco superiore ai mille abitanti; in seguito diminuisce per effetto di frequenti pestilenze; nel 1800 è calcolata in 2.740 abitanti. Secondo il « Dizionario della lingua italiana » del Tommaseo, la parola fuochi va, talora, interpretata nel senso di un'intera famiglia. Si dice, per esempio, che la tal città o villa fa tanti fuochi per significare che si tratta di tanti focolari, contando un focolare per famiglia.

L'incremento demografico si mantenne notevole fino al 1881; poi subì una forte diminuzione, a causa d'una intensa emigrazione. Nel 1921, per l'arresto dell'emigrazione transoceanica, la popolazione risalì a 3.077 e, nel 1931, a 3.301; oggi, in base al censimento del 1961, Maschito conta 3.921 abitanti.

A meno di due chilometri a sud del paese, un'abbondantissima sorgente termo-solfurea, ricca di acido solfidrico (H₂S) e detta « Fetente » per l'odore sgradevole di uova marce che promana, forma un laghetto.

Un altro laghetto, poi prosciugato, esisteva a Cerentino ed era di acqua dolce.

La cittadina è allacciata, a mezzo di servizi automobilistici, con Potenza e con Melfi, Palazzo S. Gervasio e Rionero in Vulture. A mezzo dell'autolinea per Venosa, in coincidenza con quelle di Melfi e Rionero, Maschito è collegata con la propria stazione ferroviaria, formante un tutto unico con la stazione di Venosa, posta sulla Rocchetta Sant'Antonio-Gioia del Colle, e dista da essa 12 chilometri.

Si entra in Maschito attraverso il lungo corso « Guglielmo Marconi », fiancheggiato da due bei filari d'alberi sempre-verdi fino al Calvario, ov'è posta una bella Croce monumentale; indi, s'imbocca il corso « Roma ».

Il corso « Fratelli Giura » - così chiamato dal nome di due eminenti cittadini che, degnamente, con l'ingegno e l'opera, illustrarono il paese natio - attraversa tutta la parte centrale di Maschito e termina in « Piazza Margherita ».

A un lato, ove incomincia la « Salita Piazza », s'innalza la Cappella di Sant'Elia, ora e, insieme, monumento ai « Caduti ». La Cappella, costruita dai primi Albanesi, giunti a Maschito, è dotata d'un pregevole quadro di Sant'Elia Profeta, protettore, - opera di Mario Barberis, rinomato pittore vivente, nativo di Roma, ove svolge gran parte della sua attività professionale - è stata restaurata, con ricchi marmi, nel 1946.

Esternamento, ai lati del tempietto, due lapidi ricordano i nomi dei Caduti di Maschito nelle guerre 1915-18 e 1940-45.

Le due epigrafi, che precedono i nomi dei Valorosi Caduti, furono dettate dal Rev. Mons. Dott. Comm. Don Antonio Ferrara.

Una di esse reca:

« A CHI MORÌVA PER DARE ALL'ITALIA
I CONFINI SEGNATI DA DIO
1915 - 1918 »

e l'altra:

« LA PATRIA AI SUOI EROICI FIGLI
CUI NON FU AMICA LA SORTE DELLE ARMI
1940 - 1945 »

In alto, sulla facciata superiore del monumento, è inciso il noto versetto della Bibbia:

« ZELO ZELATUS SUM PRO DEO EXERCITUUM »

Tradotto, significa:

« CON FERVORE MI SON MOSTRATO PIENO DI ZELO
AL DIO DEGLI ESERCITI ».

Verso la parte orientale dell'abitato si svolge via « Luigi Cariatì », già via Nazionale. Di fronte a « Piazza S. Francesco », ha inizio la via « Padre Giovanni Semeria » che termina al piazzale « Caroseno », sopra un delizioso poggio, sormontato dall'antica chiesa omonima e da cui si gode un magnifico panorama, con uno spettacolare orizzonte, rimpetto alle lontane Murge coi popolosi centri di: Minervino, Spinazzola e Palazzo S. Gervasio.

E' doveroso ricordare che padre Giovanni Semeria (1867-1931), barnabita, scrittore, conferenziere di fama internazionale, cappellano militare del Comando Supremo, durante la prima guerra mondiale, pater orfanorum, si rese oltremodo benemerito anche per aver fondato, con la collaborazione di padre Giovanni Minozzi, altro coltissimo scrittore e oratore sacro, la tanto benefica « Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia » e istituito numerosi orfanotrofi e asili d'infanzia, di cui uno a Maschito.

Oggi Maschito, grazie ai numerosi provvedimenti, adottati, nel biennio 1962-63, dal dinamico e lungimirante Commissario Straordinario Pasquale Locuratolo, ragioniere capo alla Prefettura di Potenza, e attuati, poi, dall'Amministrazione Comunale, abilmente diretta dal Sindaco cav. uff. Giuseppe Giuratrabocchetti fu Luigi - è, completamente, rinnovata, dalle strade, ora tutte lastricate e, in parte, bitumate; al campo sportivo e alle belle, moderne costruzioni che, di giorno in giorno, aumentano di numero e, con le nuove istituzioni, tra cui la « scuola media unica, la rendono davvero civettuola e gradito soggiorno persino d'immigrati e di non pochi turisti.

STORIA

Maschito sorse verso il 1467, sotto Ferdinando D'Aragona, quando Giorgio Castriota Scanderbergh gli mandò notevoli rinforzi di truppe per combattere gli Angioini, pretendenti al trono di Napoli, e i baroni.

Dopo la presa di Kroja da parte dei Turchi e l'abbandono di Scutari, si ebbe - tra il maggio 1478 e il principio del 1479 - una prima emigrazione di Albanesi in Basilicata. Più tardi, nel 1533, quando cadde la fortezza di Corone e la conquista dell'Albania fu definitiva, si aggiunse, al

primitivi Albanesi, un notevolissimo numero di Coronei (Greci di Corone), cui, volentieri, seguirono i Malesi. Col trattato di pace, tra Carlo V e il sultano Solimano II, firmato a Costantinopoli nel giugno del 1533, la piazzaforte di Corone, sita all'estremità orientale di Messenia, veniva consegnata ai Turchi, a condizione che gli abitanti, disposti a lasciare la città, s'imbarcassero su d'una flotta, appositamente, apprestata da Carlo V e si rifugiassero in Italia. In tal modo, i Coronei si sparsero in varie località dell'Italia Meridionale, fondando, in Basilicata, S. Costantino Albanese, S. Paolo Albanese, detta, oggi, Casalnuovo Lucano, Farneta e ripopolando i casali di: Glnestra, Maschito e Barile.

A quel tempo, il territorio di Maschito era proprietà della Mensa Vescovile di Venosa e del Priorato del Santo Sepolero dell'Ordine Gerosolomitano di Bari. Con istrumento del 17 novembre 1539, presso il notaio Giacomo Citamoire di Venosa - regnando a Napoli il viceré Don Pedros de Toledo - l'anzidetto territorio fu ceduto al sig. Don Giovanni De Icis che s'impegnava a corrispondere 66 ducati annui (L. 280,50) alla Mensa Vescovile e ducati 20 (L. 85) al Priorato di Bari.

Ma i Greci-Albanesi commettevano ogni sorta di scorriere e gravi danni; e il viceré Don Pedros de Toledo ordinò ch'essi bruciassero i loro miseri tuguri e si trasferissero in un solo casggiato, fatto di fabbriche e cinto di mura. Di tali mura esiste solo il ricordo, non essendo rimasti neppure i ruderi. Anche oggi, nel linguaggio paesano, si usa l'espressione « Ta porta » (Fuori porta) e, da ciò, si può arguire che, anticamente, al casale, circondato da mura, si accedeva a mezzo della porta. In seguito, il De Icis, debitamente autorizzato, fondò il casale di Maschito e, con atto pubblico, redatto dal notaio Giovanni Francesco De Judice di Cosenza il 26 settembre 1541, i Greci-Albanesi si obbligarono a pagargli l'annuo censo d'un ducato (L. 4,25) per ogni focolare o tugurio e, in più, duecento ducati, nel caso che il numero dei focolari aumentasse anche di uno solo.

In Maschito - divenuta, poi, feudo dei Carafa d'Andria - si conservò, per i primi due secoli, il rito greco nella chiesa di S. Nicola, ora diruta; indi fu accettato il rito latino.

Anche oggi, vi si parla il dialetto albanese.

A Maschito sorsero, col tempo, le chiese di: S. Nicola, Santa Venere, Sant'Elia, S. Basilio, S. Domenico, Madonna di Costantinopoli, Madonna del Caroseno, Madonna della Fonti (su monte Caruso), nonché l'interessante Chiesa del Purgatorio. Di esse, le più notevoli - per le non poche opere di pregio che vi si ammirano - sono:

1°) L'antica chiesa del Caroseno, costruita dai Greci-Albanesi di Co-

rone, rinomata per un pregevolissimo affresco della Madonna, del 1533, tratto alla luce nel 1930, durante i lavori di restauro della chiesa, e due grandi quadri, relativi alla « Pentecoste » e alla « Presentazione di Gesù al Tempio » dell'insigne artista Nicola Federici di Forenza, vissuto verso la fine del 700;

2°) la chiesa del Purgatorio, conservante un artistico quadro della Madonna di Costantinopoli, tratto dall'omonima cappella, andata in rovina. Della chiesa, oggi dedicata alla « Vergine Santissima del Rosario di Pompei », s'ignora la data di costruzione; si ritiene, però, che questa risalga ai primi anni della fondazione di Maschito;

3°) la chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Elia, protettore della città, è, internamente, ornata di artistiche decorazioni e pitture a stucco di squisita fattura di Domenico Pennino, nativo di Mercato S. Severino, in provincia di Salerno; nonché di due grandi quadri, attribuiti a Giovanni Battista Caracello di Napoli (1570-1637) o ad artisti della sua scuola e raffiguranti la « Passione di Nostro Signore »; oltreché di un bellissimo quadro originale del maestro Barberis, riguardante la « Sacra Famiglia » e un altro rappresentante la prodigiosa « Madonna dei Sette Veli », posto su d'un ricco e artistico trono, costruito dallo scultore Egidio Pergola da Cerignola. Il 15 agosto del 1930 la « Madonna dei Sette Veli » ruppe i Veli e li ricompose in mirabile toilette alla presenza di tre bambini e di molti fedeli. A opera del Pennino, sono riprodotte, sull'altare maggiore e sotto la volta, la « Gran Cena » del Tiepolo e la « Trasfigurazione di Gesù fra Mosè ed Elia sul monte Tabor » dal quadro di Raffaello delle Gallerie Vaticane.

Per le citate opere e per tutto il complesso artistico, la Chiesa Madre di Sant'Elia può, forse, dirsi la più bella chiesa della Lucania.

Consacrata il 14 novembre 1653 dal Vescovo di Venosa, Mons. D.F.h.g. Tansuso e intitolata a Sant'Elia Profeta, nel 1698 venne - dal Vescovo di Venosa Mons. D.I.F. De Laurentis - dedicata alla « Santissima Trinità ».

Con decreto del 14 novembre 1909, Mons. D. Felice Del Sordo, Vescovo di Venosa, ordinava la chiusura della chiesa, perchè « inadatta all'esercizio del culto e pericolosa alla sanità dei fedeli ».

Dopo i lunghi e costosi restauri e le decorazioni e pitture su menzionate, l'8 settembre 1950 la chiesa fu riaperta al culto, con una splendida festa, resa più imponente dalla solenne incoronazione della miracolosa « Madonna dei Sette Veli », divenuta - per volontà di Papa Giovanni XXIII, con decreto della Sacra Congregazione dei Riti, in data 5 settembre 1960 - Protettrice di Maschito.

Uomini illustri.

Maschito vanta parecchi uomini illustri: i Fratelli Giura, Luigi Cariatì, Paolo Emilio Savino.

× *Rosario Giura*, illustre giuriconsulto e integro magistrato, deputato nel 1848 al Parlamento Napoletano e morto esule a Nizza nel 1854.

× *Luigi Giura*, (1795-1864) ingegnere, progettista del primo ponte in ferro sul Calore e ministro dei Lavori Pubblici nel 1860 nel secondo Gabinetto della Dittatura e - a quanto scrive il De Cesare - banditore del plebiscito, riluttante Garibaldi e ostili i consiglieri più intimi; nel 1861, vice-presidente del Consiglio.

Lungo il corso « Fratelli Giura », sulla facciata del palazzo ov'essi nacquero, è stata posta, in loro onore, una lapide la cui epigrafe è stata dettata dal senatore Giustino Fortunato.

× *Luigi Cariatì*, avvocato di grande valore, ricordato sia a Maschito - con un lungo e spazioso corso, a lui intitolato e svolgentesi verso la parte orientale della cittadina - sia a Melfi, ove, in memoria del grande valore professionale, dimostrato, per lungo tempo, in quel foro, gli è stata dedicata una piazza.

× *Paolo Emilio Savino*, nato il 16 ottobre 1839 e laureato prima in lettere, appena quindicenne e, poi, in medicina, eccellendo tra i migliori medici: scrittore e poliglotta; indi, missionario della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli, ossia dell'Ordine dei « Lazzaristi », della casa capitoliera di S. Lazzaro a Parigi, fondata nel 1624 per l'istruzione del popolo e del clero, nonché delle missioni presso gl'infedeli; autore di molte opere apologetiche e religiose, tradotte in varie lingue. In conseguenza di malattie, contratte durante le missioni compiute in non poche parti, anche inospitali, del mondo, morì, in concetto di santità, a Campagna d'Eboli, il 29 aprile 1915.

Maschito ricorda quest'altro illustre suo figlio con una lapide, posta sulla facciata della casa natia.

Epigrafe

sulla lapide in onore dei Fratelli Giura in Maschito:

I Cittadini di Maschito
vollero qui sculti i nomi
dei fratelli
Rosario e Luigi Giura
nati nello scorcio del secolo XVIII
da Francesco Saverio e Vittoria Pascale.

il Primo
valeroso giuriconsulto e integro magistrato
deputato al Parlamento Napoletano nel 1848
morto esule a Nizza nel 1854.

il Secondo
ingegnere scrittore insegnante
per ogni aspetto singolarissimo
ministro dei lavori pubblici nel 1860
al tempo della dittatura
morto in Napoli nel 1864
perché fossero di civile esempio
e di nobile ammaestramento
alla Terra natale
sempre memore delle prime sue genti
qui scampate per amore di libertà
dall'oppresso Regno di Albaria
settembre MCMXII

Epigrafe sul monumento a Rosario Giura, sepolto nel Famedio del cimitero di Napoli:
(sul lato anteriore)

Qui riposa il frale
di
Rosario Giura
il cui spirito mandato da Dio
in Maschito di Basilicata
il I anno del secolo
ricco dei meriti
del magistrato del legislatore dell'esule
ritornò a Lui
il 3 settembre MDCCCLIII

(sul lato posteriore)

In Nizza
divenuta francese il MDCCCLX
fremevano amor di Patria queste ossa
le Quali
con mesto compianto
la pietà congiunta

trasportava l'anno stesso
in Napoli
rifatta libera e italiana

*Epigrafe, sul monumento a Luigi Giura, sepolto nel cimitero di
Napoli:
sul lato anteriore)*

A Luigi Giura
lustro e incremento
dell'ingegneria civile Napoletana
negli ultimi gradi e nei sommi
stampa di antico cittadino
desiderio eterno pubblico e privato
vissuto all'arte
e vivo ognor nelle opere compiute
al Quale
mancarono i tempi non l'animo
per opere maggiori
Ponte sospeso sul Garigliano
primo in Italia MDCCCXXXII

sul lato posteriore)

La Città dette il luogo
la Provincia pose il busto
Nato in Maschito di Lucania
il dì 1° di ottobre MDCCXCV
morto in Napoli
il dì 1° di marzo MDCCCLXIV
Ponte sul Calore MDCCCXXXV

*Epigrafe sulla lapide in onore di Don Paolo Emilio Savino, dettata da
padre don Teodoro Laconca, scrittore, poeta, sacerdote, laureato in lettere
è canonico della cattedrale di Venosa:*

A
Paolo Emilio Savino
Missionario infaticabile
che la fede di Cristo

con gli scritti difese
diffuse dovunque nel mondo
Maschito
sua patria
a perpetuarne la memoria
devotamente pose
in fronte alla casa
ove nacque
quest'umile marmo
MDCCCXXXVIII

(1) Nota dell'Editore:

Come da deliberazione n. 31, adottata dal Comune il 30 gennaio 1963, la rosa degli uomini illustri di Maschito, comprende:
il Prelato Domestico di Sua Santità, Mons. Comm. Don Luigi Ferrara;
l'ispettore scolastico e pedagogista Luigi Lofranco.

Di essi - e del vivente Colonnello Mario Cangianelli, Grande Invalido di guerra; inventore della papirografia, anche a colori, ammirato in tutto il mondo per numerose riuscitissime mostre internazionali, e, del pari, degno di figurare tra detti uomini illustri - è, ampiamente, detto nel presente volume.

MEMORIE PATRIOTTICHE

Quando, il 13 agosto 1860, scoppiò l'insurrezione lucana, anche Maschito partecipò al movimento rivoluzionario. Non pochi suoi figli - uniti agl'insorti di: Ruoti, Pietragalla, Genzano, Palazzo S. Gervaso, Forenza, Accrenza etc., al comando di Nicola Mancusi, sacerdote di Avigliano, e di Davide Mennuni - fecero parte d'una delle tre colonne che dovevano entrare a Potenza e scacciare i reparti di gendarmeria borbonica, colà ritenuti concentrati, a difesa. Poco prima di mezzogiorno, appariva verso Epitaffio, sulla strada di Santa Maria, la colonna con gl'insorti di Maschito e degli altri centri su accennati, mentre, verso Tiera e Anzi, avanzavano le altre due colonne. Comandava le tre colonne il colonnello Boldoni. Alla vista degl'insorti, il capitano Castagna ordinò ai suoi gendarmi, concentrati, invece, su Monte Reale, di correre a Potenza. Si ebbe, così, il vittorioso fatto d'arme del 13 agosto 1860.

Ma l'orgoglio e la gloria maggiore di Maschito risultano dal grande olocausto di sangue e di vite, offerto alla Patria nelle guerre d'Italia.

I nomi dei Caduti sono immortalati sul marmo della Cappella di Sant'Elia. In questo scritto si vogliono eternare i nomi di coloro che, combattendo da eroi, meritavano ricompense al valore o furono mutilati nel corpo.

Dalle pagine 132 e 133 della rivista « La Basilicata nel Mondo » (Fascicolo unico: 4, 5 e 6 di luglio, agosto e settembre 1925).

MASCHITO

Popolazione: abitanti 3.198

Contributo di sangue alla prima guerra mondiale - Morti e dispersi: 33. Mutilati e invalidi: 19. Decorati al valore: 12.

MORTI E DISPERSI

- | | |
|---------------------------------------|---|
| 1) Angelastro Antonio di Pietro | 40) Forcolla Antonio di Giuseppe |
| 2) Voipa Ella fu Andrea | 41) Lacentra Vincenzo di Giuseppe |
| 3) Amoruso Pasquale di Antonio | 42) Astone Pasquale di Nicola |
| 4) Guida Giuseppe di Luigi | 43) Tammarazio Carmine di Pietro |
| 5) Milano Donato fu Donato | 44) Lomanto Ferdinando di Luigi |
| 6) Barbano Rocco di Antonio | 45) Camarchio Ella fu Francesco |
| 7) Diaco Michele fu Gerardo | 46) Giuralarocca Antonio di Savino |
| 8) Di Leonardo Savino fu Antonio | 47) CuvIELLO Michele di Antonio |
| 9) Musto Antonio di Giovanni | 48) Cucci Luigi fu Michele |
| 10) Lamanuzzi Francesco di Pasquale | 49) Mastrantuono Donato di Carlo |
| 1) Maggiore Ella fu Donato | 50) Camarchio Michele fu Francesco |
| 2) Maruto Luigi di Giuseppella | 51) Pianoforte Giuseppe Maria fu Ercole |
| 13) Giuralarocca Ella di Giuseppe | 52) Posca Francesco di Giuseppe |
| 14) Soranna Luigi di Americo | 53) Romano Vincenzo di Giuseppe |
| 5) Depurri Giuseppe di Angelo | 54) Marchisiello Giovanni di Antonio |
| 6) Di Iaso Ella fu Gerardo | 55) Crispino Giovanni di Guido |
| 17) Di pierro Giuseppe di Donato | 56) Vuglia Ella di Canio |
| 18) Caputo Vito fu Antonio | 57) Carmelitano Ella di Vitantonio |
| 9) Minneco Pasquale di Carmine | 58) Posca Andrea fu Vito |
| 0) Barbano Donato di Carmine | 59) Abbatemarco Michele fu Antonio |
| 21) Camarchio Nicola fu Francesco | 60) Barbano Vincenzo di Michele |
| 22) Milano Giuseppe di Vincenzo | 61) Stodonato Vincenzo fu Tommaso |
| 3) Benvenuto Pietro di Giovanni | 62) Larotta Antonio fu Luigi |
| 4) Avigliano Pasquale di Ella | 63) Ratti Umberto fu Antonio |
| 25) Mastrodonato Luigi fu Michele | |
| 26) Gilio Canio di Antonio | |
| 7) Barbano Vito di Pasquale | |
| 8) Ferramisco Ella fu Donato | |
| 29) Giuralarocca Vincenzo di Giuseppe | |
| 30) Calamastro Nicola di Donato | |
| 1) Giuralarocca Ella di Savino | |
| 2) Telesca Vito fu Giacomo | |
| 33) Romano Giuseppe Maria di Antonio | |
| 34) Di pierro Michele di Marco | |
| 5) Caglia Tommaso fu Giuseppe | |
| 6) Labella Domenico di Pio | |
| 37) Manzullo Angelo di Nicola | |
| 38) Lorusso Vitantonio di Antonio | |
| 8) Camarchio Gaetano fu Francesco | |

MUTILATI E INVALIDI

- | |
|-----------------------------------|
| 1) Gioisco Carmine di Pasquale |
| 2) Raggio Michele di Luigi |
| 3) Benvenuto Andrea di Francesco |
| 4) Di Leonardo Antonio fu Pietro |
| 5) Gualtieri Pietro |
| 6) Angelastro Luigi di Pietro |
| 7) Maggiore Giuseppe fu Donato |
| 8) Musacchio Adorasio fu Giuseppe |
| 9) Guida Antonio di Pasquale |
| 10) Palumbo Donato di Vincenzo |
| 11) Facciuto Donato di Ella |
| 12) Di pierro Donato di Giuseppe |
| 13) Soranna Antonio fu Vito |
| 14) Lomanto Donato fu Antonio |

ALTRI MUTILATI E INVALIDI:

- | | |
|------------------------|-------------------------------|
| 1) Ten. Miranda Angelo | 4) Musacchio Odorasio Carmine |
| 2) CuvIELLO Antonio | 5) Videtta Antonio |
| 3) Lacentra Francesco | |

DECORATI AL VALORE:

- | | |
|------------------------------------|-----------------------------|
| 1) S. Ten. Anastasia Canio, | medaglia d'argento al V. M. |
| 2) Serg. Lorusso Vitantonio | medaglia d'argento al V. M. |
| 3) Caporale - Facciuto Nicola | medaglia d'argento al V. M. |
| 4) Soldato - Adduca Giovanni, | medaglia d'argento al V. M. |
| 5) Ten. Lacentra Antonio, | medaglia di bronzo al V. M. |
| 6) Ten. Savino Torraca Vincenzo, | medaglia di bronzo al V. M. |
| 7) Asp. Uff. Taddonio Vittorio, | medaglia di bronzo al V. M. |
| 8) Serg. Grieco Luigi, | medaglia di bronzo al V. M. |
| 9) Cap. magg. IZZI Giovanni, | medaglia di bronzo al V. M. |
| 10) Sold. Martullo Domenico, | medaglia di bronzo al V. M. |
| 11) Sold. Gilio Donato di Antonio, | medaglia d'argento al V. M. |
| 12) Tringolo Antonio di Savino, | medaglia di bronzo al V. M. |

Guerra di Spagna 1936-39.

Ten. Col. Mario Cangianelli - Grande invalido di guerra.

Decorati al valore

- | | |
|-----------------------------------|-----------------------------|
| 1) Serg. Magg. D'Arcangelo Mauro, | medaglia d'argento al V. M. |
| 2) Serg. Magg. D'Arcangelo Mauro, | croce al V. M. |
| 3) Serg. Magg. D'Arcangelo Mauro, | croce al V. M. |

Il ten. col. Mario Cangianelli, nativo di Maschito, combatté nella guerra Italo-Etiopica col grado di tenente; poi passò in Spagna, qual legionario, e si distinse in combattimento, raggiungendo il grado di Tenente Colonnello e di Grande Invalido di Guerra.

Dopo la guerra di Spagna, ha pubblicato un pregevole volume di 153 pagine, col titolo: « Nella bufera spagnola », con prefazione del prof. Mario Iannelli, Sottosegretario al governo del tempo.

Artista, autodidatta e inventore della papirografia, è divenuto accademico, pittore ed espositore, dovunque, di migliaia di quadri della sua arte.

Più di cento di tali quadri, donati al Comune di Maschito, costituiscono, in tre luminose aule, un'artistica mostra permanente.

Per non lievi e insuperabili difficoltà, non è stato possibile procedere alla determinazione completa ed esatta dei Caduti, dei Mutilati e Decorati in terra di Spagna e nella seconda guerra mondiale.

Non si conoscono i Dispersi in Russia, a Rodi, in Germania e in Grecia.

Guerra di Spagna 1936-39

Nessun Caduto o Disperso

1) Mutilato di guerra

1) Medaglia d'argento

Nessuna medaglia di bronzo

2) Croci al Valore Militare

Guerra 1940-45

12 Caduti e Dispersi

9 Mutilati e Invalidi

1 Medaglia d'argento

1 Medaglia di bronzo

5 Croci al V. M.

Guerra 1940-45

MUTILATI E INVALIDI

1) Fante Adorno Vittorio

2) Auletta Elio

3) Cucci Umberto

4) De Biase Giuseppe

5) Gilio Vincenzo

6) Munacchio Strigone Donato

7) Pace Donato

8) Posca Domenico

9) Statonato Raffaele

Decorati al Valore

1) M.ilo D'Arcangelo Mauro,

medaglia d'argento al V. M.

2) C.M. Romano Luigi,

medaglia di bronzo al V. M.

3) M.ilo D'Arcangelo Mauro,

croce al V. M.

4) Serg. Magg. Dinella Antonino,

croce al V. M.

5) Serg. Magg. Masucci Rocco,

croce al V. M.

6) Caporal Maggiore Barbano Antonio,

croce al V. M.

7) Fante Adorno Vittorio,

croce al V. M.

I giovani di Maschito imparino a venerare coloro che, con l'ingegno e le opere, illustrarono la città natia e l'Italia; imparino a venerare e ad esaltare la memoria dei fratelli che, nel Nome di DIO e della Patria, caddero, eroicamente, combattendo, e sappiano che, solo imitando chi si distinse per sapere, per valore, per fede e per eroismo, si renderanno degni delle sorti e della grandezza d'Italia!

Luigi Lofranco

IL GRAN SANTO PROTETTORE DI MASCHITO

Imprimatur

Mons. Aniello Vicinanza

de mandato

Curia Arcivescovile di Salerno

Salerno, 24 aprile 1969

E'

Sant'Elia Profeta,

Cui, in Maschito, è consacrata
non solo l'antica, originaria, piccola cappella,
costruita, in piazza, dagli Albanesi, nel 1543,
bensì anche la bellissima chiesa parrocchiale :
l'una e l'altra dotate di preziosi affreschi,
dovuti - come molte altre vitali iniziative -
all'apostolico spirito di sacrificio
del vivente - quasi centenario - arciprete

Mons. Don Luigi FERRARA

Cappellano, Cameriere Segreto del Papa e Prelato Domestico,

Medaglia d'oro della Scuola, della Cultura e dell'Arte,

Commendatore dell'Ordine « Al Merito della Repubblica Italiana ».

La festività, in onore del Santo, viene celebrata due volte all'anno :
in ridotte proporzioni, per un solo giorno, in luglio, quando la popola-
zione è impegnata nella raccolta di prodotti agricoli e non può distrarsi
a lungo ; per tre giorni (sabato, domenica e lunedì), con molto fasto, nella
seconda o terza settimana di settembre, mese di poche occupazioni rurali.

Ed ecco l'immagine della statua, a mezzo busto, del Santo che, dalla chiesa parrocchiale, ove sta in permanenza, è portata, in solenne processione, per le vie del paese, in detti giorni di festa; in processione di penitenza, contro la siccità e altre calamità atmosferiche.



S. ELIA PROFETA PROTETTORE DI MASCHITO (PZ)

Questa è una diversa immagine del Santo, quale risulta da due identici dipinti: uno esistente nella chiesa parrocchiale e uno nella menzionata cappella. In questa, inoltre, sono incisi, su marmo, i nomi dei Caduti di Maschito nelle due guerre mondiali.



S. ELIA PROFETA PROTETTORE DI MASCHITO

Leggenda o storia?

Altro che leggenda!

E' vera storia, contemplata, dal libro dei libri: la Sacra BIBBIA.

Sant'Elia, anzi, è l'unico santo ancor vivo, e da circa tremila anni!

Perché, mai, un così singolare privilegio

« Vuolsi così colà, dove si puote

ciò che si vuole, e più non dimandare! »

Mistero, dunque!

Proprio così.

Tutta la vita è intessuta di misteri, e l'uomo stesso non è che un vivente mistero!

Le seguenti pagine sono una palese dimostrazione delle particolari prerogative, concesse da DIO al nostro gran Profeta e Protettore.

Biografia del Santo.

Nascita.

Sant'Elia è nato nove secoli prima di Gesù a Thesbè, piccola città tra la Palestina e l'Arabia, in quel di Galaad.

Sant'Epifanio, Vescovo di Salamina in Cipro, lo considerava appartenente alla tribù di Aronne, ossia, in senso generale, alla tribù Levitica ch'era di Aronne o, in senso particolare, proprio della famiglia di Aronne, nella stessa tribù.

Il padre di Sant'Elia era il principe Achimaas, grande letterato, come il fratello Jofada; la madre era la principessa Basemath, figlia del re Salomone.

Di Sant'Elia lo Spirito Santo ebbe a dire: « Egli sorse come fuoco ».

Il miracolo del fuoco.

Del fuoco, infatti, Sant'Elia si servì per abbattere le opere di Satana, per debellare i ciechi seguaci di esso, per lottare contro le ingiustizie e instaurare, ovunque, il culto del vero DIO.

In quel tempo il re Acabbo e il suo popolo avevano abbandonato la religione di Dio e si erano dati al dio Baal. Sdegnato, infiammato da celeste zelo, sant'Elia, minacciò quegli'idolatri: ma ogni suo tentativo fu vano.

Protetto da Dio, comandò ai cieli, e i cieli si chiusero: comandò alle nuvole e le nuvole si diradarono e non fecero, più, cadere la pioggia: i

ruscelli, i torrenti, i fiumi, i laghi seccarono: la terra, inaridita, non produceva più nulla. Asini, cavalli, pecore, capre, buoi, vacche etc. perivano; il popolo, disperato, languiva.

Il re Acabbo cominciò a sacrificare pecore e agnelli al dio Baal, con la speranza di veder cessare tanta calamità; ma ogni suo sforzo restava inutile. Istigato dalla moglie Giesabelle, Acabbo si diede a perseguitare sant'Elia, dicendogli un giorno: « Tu sei la causa di tanta rovina e desolazione! ».

Sant'Elia gli rispose: « Non io, ma tu stesso e i principi del tuo regno e tutti gli altri seguaci siete la causa d'ogni male, perché tutti avete lasciato il vero Dio per piegare il ginocchio dinanzi a Baal. Se non mi credi e vuoi fare la prova, riunisci qui i principi, i sacerdoti e il popolo e ti convincerai! » -

Acabbo accettò la sfida. Immediatamente indisse la riunione e tutti accorsero al posto indicato. Subito si accatastò molta legna e, sulla legna, fu collocata la vittima.

« Pregate il vostro dio! » gridò sant'Elia.

Ma che! Quella legna non si accendeva mai.

Allora sant'Elia disse: « Ora io prego il mio DIO e vedrete! ».

Infatti, subito la legna prese fuoco e, in breve, di essa e della vittima non rimase che un mucchio di cenere.

Dinanzi a tale prodigio, il popolo - meravigliato e impaurito - si scagliò, furibondo, contro i sacerdoti e li uccise tutti.

Fine di Acabbo e della moglie.

Continuando a perpetrare ogni forma di malvagità, Acabbo e Giesabelle mandarono a morte il povero Nabotte e i suoi figliuoli per impadronirsi di un loro campicello.

« Scellerati! » gridò sant'Elia ai due malviventi, « Su voi scenderà la divina vendetta: dove voi avete fatto morire quegli'infelici, i cani vi dilaneranno! » -

E così avvenne.

Morte del re Ocozia.

Il re Ocozia, colpito e allarmato da grave malattia, mandò dei messi ad Accaron per consultare l'oracolo di Belzebut.

Saputo ciò, sant'Elia gridò ai messi: « Invece di rivolgere preghiere al vero Dio, il vostro padrone vi manda a consultare un demone! Tornate e dite al padrone ch'egli morrà! ».

Immediatamente, il re inviò un drappello di soldati per imprigionare sant'Elia; ma Questi, salito sulla cima d'un monte, invocò il fuoco e il fuoco scese nella valle e incenerì i soldati e il loro capo.

Il miracolo della pioggia.

Intanto eran passati più di tre anni e la siccità non cessava.

Vecchi, bambini, uomini, donne e bestie morivano di fame e di sete. Grande era, nel popolo, la sofferenza, il pianto, la disperazione!

Mosso a pietà, sant'Elia salì sul monte Carmelo, si gettò, col volto, a terra e si mise a pregare DIO, perché facesse cadere la tanto desiderata e benefica pioggia.

E DIO lo esaudì. A poco a poco, si formò, in cielo, una leggerissima nuvoletta, simile a figura umana; nuvoletta che, man mano, ingrandiva, sino a coprire tutto il cielo; in mezzo ad essa, guizzò un lampo, scoppiò un fragoroso tuono e, subito dopo, scese - abbondante - la pioggia ristonatrice. Come, in tempi antichissimi, avevano previsto i patriarchi, quella nuvoletta simboleggiava la Madonna e la pioggia simboleggiava Gesù che, poi, venne al mondo per la salvezza delle anime.

L'opera di predicazione di Sant'Elia.

Infervorato dall'amore verso Dio, Elia affronta privazioni, lunghi digiuni e le ire e le vendette dei nemici e dei potenti; rifiuta onori e ogni altra offerta per portare, ovunque, la parola del Signore; si mostra mansueto coi buoni e coi deboli, ma furente e fustigatore di tutti coloro che violavano la divina legge e commettevano ingiustizie e malvagità.

Confronto di prodigi tra Elia e Gesù.

Elia si citica, per quaranta giorni, sul monte Creb, senza mangiare e senza bere, come farà, poi, Gesù nel deserto; Elia riceve cibo e conforto da un angelo; Gesù da schiere di angeli; Elia moltiplica olio e farina alla povera vedova di Sarephta, per non farla morire di fame; Gesù moltiplica pane e pesci per sfamare migliaia di persone; Elia, usando il mantello, divide le acque del Giordano e le acque gli lasciano la via asciutta per farlo passare; Gesù va coi piedi asciutti sulle acque di Genezaret; Elia risuscita il figlioletto della vedova di Sarephta, operando, così, un miracolo che, mai, prima di allora, si era verificato; Gesù risuscita Lazzaro ed Egli stesso vince la morte, risorgendo tre giorni dopo e risalendo al cielo, alla destra del Padre.

Gesù chiama a sé dei rozzi pescatori e affida loro il compito di apostoli della fede, dicendo, poi, a Pietro: « Tu sei Pietro e, su questa pietra, fonderai la mia chiesa » (la chiesa di Roma) e lo nomina suo successore.

Elia, un giorno, scendendo dalle falde del monte Orebbo, vede, nella vasta pianura, un uomo intento ad arare la terra: Elisèo. Si ferma, lo guarda, gli si avvicina e, senza pronunziar parola, gli mette sulle spalle il proprio mantello. A contatto di quel mantello, Elisèo abbandona aratro, buoi e tutte le sue ricchezze e si unisce a Elia che lo nomina profeta, col consenso dei solitari confratelli, dimoranti sul monte Carmelo.

Indi Elia va con Elisèo a Galgala, a Bethel, a Gerico e lungo il Giordano a visitare gli altri suoi seguaci e, a tutti, presenta Elisèo, proclamandolo suo successore.

Sparizione di Elia

Un altro giorno Elia dice a Elisèo: « Devo separarmi da te. Domandami ciò che desideri da me ».

« Signore, - gli rispose Elisèo - desidero solo che venga, in me, il tuo spirito di profeta e di taumaturgo, per continuare, degnamente, la tua missione di zelare la diffusione dell'amore a DIO! » -

In quel momento, globi di fuoco coprirono Elia ed Elisèo, indi separarono l'uno dall'altro.

Elisèo guarda, atterrito, e vede un cocchio, con ruote fiammanti, aggiogato a cavalli anch'essi di fuoco e sprizzanti - dagli occhi, dalle orecchie, dalle narici, dalle zampe, dal corpo intero - sempre fuoco.

Una forza invisibile rapisce Elia, lo pone sul cocchio e, con la velocità del baleno, lo fa sparire, ancor vivo, in cielo; né si sa il posto, in cui, ora, il Santo si trovi.

Lo spirito di Elia in Elisèo.

Piangendo, Elisèo grida a gran voce, invocando Elia.

Ma Elia, ormai, più non l'ascolta; il carro, i cavalli, il fuoco non si vedono più; il cielo è tornato sereno, come se nulla fosse accaduto.

Elisèo continua a guardare, attonito, in alto, ed ecco cadergli ai piedi il mantello di Elia. Subito lo raccoglie, va al Giordano, batte, col mantello, le onde di quel fiume, e le onde si aprono e fanno transitare Elisèo a piedi asciutti.

Era quello il segno che il doppio spirito di Elia si era trasfuso in lui.

Riflessioni.

La vita di sant'Elia ha molti punti di contatto con quella di Gesù.

Con ciò non si vuol dire che sant'Elia sia uguale a Gesù.

Gesù è al di sopra di tutto e di tutti, anche degli angeli e dei santi, perché, Egli stesso, DIO supremo e Signore dell'Universo, Gesù è il Dio degli eserciti; Elia è un semplice soldato e resta, unicamente, santo che, però, Dio ha in somma considerazione, specie in circostanze di notevole importanza, come quando avvenne la

Trasfigurazione di Gesù.

Un pomeriggio Gesù sale sul monte Tabor, in compagnia degli apostoli: Pietro, Giacomo e Giovanni. Quando vi arrivano, è già sera ed essi sono tutti e quattro stanchi. Pietro, Giacomo e Giovanni provvedono, subito, a un giaciglio e si addormentano. Gesù, a breve distanza da loro, si mette, invece, a pregare.

A un tratto, i tre dormienti sono inondati da vivissima luce; a poco a poco aprono gli occhi e vedono... - oh celestiale visione! - Gesù trasfigurato, col volto sfolgorante come il sole e con le vesti bianche come la luce, tra Mosè ed Elia, i quali parlano con Lui, della sua dipartita da Gerusalemme.

Popo dopo, Mosè ed Elia mostrano di andarsene.

Pietro si avvicina a Gesù e gli dice: « Rabbi, noi stiamo bene qui e possiamo fare tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia ».

Gesù non risponde e, in quel mentre, una luminosa nube avvolge tutti e, in quella nube, si ode una voce: « Questi è il mio Figlio diletto! Ascoltatelo! » -

Spaventati, i tre discepoli cadono faccia a terra. Gesù li tocca, li fa alzare ed essi vedono solo Gesù nel suo solito aspetto. Elia e Mosè sono spariti.

Il giorno dopo, scendendo dal monte, Gesù dice ai tre apostoli: « Non raccontate a nessuno la visione, fino a che il figlio dell'uomo (cioè Gesù) non sarà risorto! » -

Come Mosè, così Elia venne ritenuto degno della straordinaria rivelazione.

Augurio.

Beati, dunque, tutti i paesi che - come Maschito - han saputo scegliere un sì gran Santo, come protettore!

Mercè la sua validissima intercessione, voglia IDDIO concedere, a tutti, ogni agognata grazia!

PREGHIERA

O glorioso e amatissimo Sant'Elia, io mi prostro, con la più grande confidenza, ai Vostri piedi e, umilmente, domando la Vostra paterna protezione.

Quante inique insidie mi tende il demonio!

Abbiatemi pietà di me!

Difendetemi con lo stesso zelo, con la stessa carità con cui, combattendo, vincete, qui in terra, i Vostri persecutori; con lo stesso ardore con cui vincerete il nemico di DIO, l'anticristo!

Ottenetemi, dalla misericordia di Gesù Redentore - di cui Voi foste la vera Immagine e il Precursore - il perdono di tutti i miei peccati! Partecipatemi - Ve ne supplico - una scintilla di quell'ardente carità, onde il Vostro Cuore fu sempre infiammato; e fate che anch'io, a Vostra somiglianza, arda della gloria di DIO e combatta e vinca i miei spirituali nemici, per venire a godere, con Voi, lassù in cielo, la felicità e la gloria eterna!

Così sia!

Mons. D. Luigi Ferrara

La preghiera degli emigranti

Venuti in terra straniera, in cerca di lavoro per un pane più sicuro, noi pensiamo, ogni giorno, con molta nostalgia, alle nostre famiglie lontane, al nostro paese d'origine e, contemporaneamente, a Voi, o Sant'Elia, Che, per grazia di DIO, siete uno dei più Grandi Santi, non per nulla, felicemente, scelto, dai nostri più antichi antenati, come Protettore di Maschito.

Noi Vi veneriamo di tutto cuore e non manchiamo al dovere di unire i nostri nomi a quelli dei concittadini, residenti in Patria, per festeggiare, due volte all'anno, il Vostro Santo Nome Che, lodevolmente, molti genitori si onorano d'imporre ai propri figli, appena nati.

In dette fauste ricorrenze, le suppliche, vicine e lontane, si fondono, come per incanto, in una sola, come la seguente:

« O glorioso Sant'Elia, benedite e proteggete i nostri cari, il nostro popolo, la chiesa, i sacerdoti e i comitati delle feste in Vostro onore! Benedite e proteggete il lavoro e i sacrifici anche di tutti coloro che, come noi, assumono la Vostra Divisa di sinceri difensori e propagatori della fede in DIO! Vogliate - Vi preghiamo - ottenere, da DIO, le grazie, di cui tutti hanno bisogno, non ultima quella che preoccupa di più: la salvezza delle anime per l'eterno godimento in Paradiso! »

Il Comitato, attualmente in carica, per le festività in onore di Sant'Elia Profeta, in Maschito (Pz), è composto come segue:

- 1) Tringolo Carlo Alberto - Presidente onorario (residente in America)
- 2) Benvenuto Andrea - Presidente
- 3) Torraca Giuseppe - Segretario
- 4) Renes Carmine - Cassiere
- 5) Ciesco Rocco fu Carmine - Vice Cassiere
- 6) CuvIELLO Francesco di Elia - Componente
- 7) Auletta Antonio fu Donato - Componente
- 8) Carmelitano Vitantonio - Componente
- 9) Di Pierro Michele fu Vincenzo - Componente
- 10) Martinelli Antonio di Francesco - Componente
- 11) Martino Pasquale di Giuseppe - Componente
- 12) Pellegrino Giuseppe fu Teodoro - Componente
- 13) Tammarazio Giovanni fu Nicola - Componente
- 14) Telesca Giovanni fu Donato - Componente
- 15) Telesca Vito fu Donato - Componente
- 16) Volpe Giovanni di Elia - Componente

RINGRAZIAMENTO

*Lettera al Prelato Domestico Mons. Comm. Don Luigi FERRARA
Medaglia d'oro della Scuola, della Cultura e dell'Arte.*

Maschito

Giusta reazione.

Illustre Commendatore e mio Maestro,
nel ricevere questo libro, intitolato proprio a Voi, subito direte: « Grazie, grazie! ». Ma, poco dopo, scorrendone le pagine e fermando la Vostra attenzione su qualcuna, esclamerete, turbato: « Questo, proprio, non ci voleva! Io sono molto vecchio; da un giorno all'altro ci sarà la chiamata di DIO; io ho solo bisogno di prepararmi, con la meditazione e la preghiera, in tutta serenità, al gran viaggio di ritorno al CREATORE e GIUDICE SUPREMO, e mi si tenta con le vanità del mondo! ».

Un'anima, eletta, timorata e serva di DIO, come la Vostra, non può non reagire così!

Avete ragione!

Chiedo scusa di cagionarVi così spiacevole distrazione!

Riflessioni.

Nel contempo, però, Vi prego di permettermi qualche domanda di riflessione.

Se, dacché mondo è mondo, nessuno avesse, mai, parlato e scritto delle tante civiltà, succedutesi nel tempo; chi, oggi e domani, saprebbe di tutte le eminenti figure di eroi, di martiri della fede, della libertà, della scienza; degl'innumerabili protagonisti della storia di ogni popolo e delle conquiste dell'umanità in ogni campo?

Nessuno.

Se nessuno si accingesse a descrivere, e minutamente, gli sforzi della scienza contemporanea nella ricerca di nuovi mezzi di progresso e per la scoperta di nuovi mondi; quali vantaggi potrebbe ricavarne il mondo intero?

Nessuno.

Se Voi non aveste scritto la monografia su Maschito, chi saprebbe del passato del nostro paese, dei suoi uomini illustri, per meglio valutare il presente, figlio appunto del passato, e stabilire adeguate prospettive per l'avvenire?

Nessuno.

E' anzi, auspicabile che, anche sino al più lontano futuro, la Vostra fatica sia, sempre, più ampliata, in rapporto alle incessanti evoluzioni della vita.

Però, Voi obietterete: « Si faccia e si dica degli altri; ma, di me, no! »
E ciò fa onore alla Vostra innata modestia.

Modestia.

Nondimeno, anche la modestia ha un limite. Quando essa varca detto limite, coincide con la vanità, diventa falsa modestia, nuoce e va, senz'altro, rigettata. Quando, invece, accantona questo lato deteriore, per mirare, unicamente, al bene comune, è vera modestia, giova e, tenuta in pregio, consente la divulgazione di tutte le idee buone e belle, indipendentemente dal soggetto, di cui si esaltano le idee medesime.

Mi spiego con alcuni

ricordi personali.

Come sapete, io ho dato alle stampe vari libri. Col miraggio, forse, della vanità? Se così fosse, sarei caduto nel ridicolo e avrei danneggiato, in primo luogo, me stesso, anche per l'inutilità della spesa.

Invece, io ho scritto, solo quando, dopo maturata esperienza, mi son convinto di fare cosa utile alla scuola, come da unanime, favorevole giudizio di elevati funzionari ministeriali e di pedagogisti di primo piano, nonché del « Bureau International d'Education » (Ufficio internazionale dell'educazione), recensore di tutte le pubblicazioni del mondo scolastico e fondato a Ginevra, nel 1899, dal pedagogista di fama mondiale Adolfo Ferrière, promotore e guida del movimento della « Scuola attiva ». Uno di detti libri, « Traguardi » è stato dichiarato, dal menzionato Ufficio, come « opera di prim'ordine per gli storici della pedagogia ».

E io - lungi dallo schermirmi, per la cosiddetta modestia - tengo assai alla diffusione dei miei scritti; e - non per vanità, ma per il bene che può scaturirne alle scuole - li difenderei, con veemente passione, da eventuale attacco. Anzi, precisamente, sulla scorta di essi, sono io che attacco i dissidenti, come nell'importante convegno, svoltosi a Napoli, il 13 settembre 1955, per ispettori scolastici e direttori didattici, sul tema: « Scuola attiva », e presieduto dall'ispettore centrale Aristide Campanile, alla presenza del vice-provveditore agli studi, dott. Michele Romano, ora provveditore da parecchi anni. Ebbene, in quel raduno, tutti i convegnisti avevano bollato a sangue la « Scuola attiva », definendola scuola straniera, scuola d'importazione e, quindi, inattuabile in Italia.

Quando, invitato dal Presidente, anch'io presi la parola, dimostrai - con citazioni, tratte dal mio saggio « Scuola democratica » - che la « Scuo-

la attiva » è, prettamente, italiana, attuata, già, da oltre un secolo, da uno dei nostri più insigni critici letterari: Francesco De Sanctis, precursore dei pedagogisti stranieri più in voga; nè mancai di riferirmi ai molti precedenti, riesumati dal pedagogista Mario Casotti dell'Università del Sacro Cuore di Milano nel volume « Scuola attiva ».

Di tutti i convenuti, neppure uno osò confutare il mio assunto. Il vice-Provveditore - che mi conosceva da quando egli era segretario capo al provveditorato di Potenza e io ero direttore a Lagonegro - si espresse nei seguenti termini: « Io l'ho, sempre, detto che dai Lagonegresi c'è, sempre, da imparare qualche cosa! ». A sua volta, il Presidente mi disse: « E, così, ci hai fatto una lezione! ».

Permanente collaudo e innovazioni.

Chi - specialmente se interessato - legge i miei libri, nota che i singoli argomenti risultano, autorevolmente, collaudati da tutti i temi, assegnati, finora, dal Ministero, per la prova scritta nei concorsi magistrali; rileva, altresì, che, nei miei circoli didattici, venti, trenta e quarant'anni fa, secondo i casi, furono effettuate non comuni innovazioni, tra cui:

a) in terza, quarta e quinta elementare, la pratica iniziazione al tanto ostico studio del latino, con pubblici esami finali di versioni dall'italiano, eseguite prontamente alla lavagna, su esercizi proposti da docenti di scuola secondaria, tra il plauso degli astanti, la soddisfazione dei maestri e la gioia delle famiglie;

b) un riuscito esperimento di pedagogia ortogenetica;

c) l'uso della cucina, dalla prima alla quinta classe anche maschile, prima con mezzi di fortuna, poi con l'acquisto d'una cucina elettrica, con relativa attrezzatura e con le pur necessarie stoviglie, previa frequente consultazione medica, circa l'igiene alimentare; cucina, di recente propugnata da qualche rivista per tutte le scuole elementari d'Italia;

d) l'opportunità e possibilità della sostituzione dei libri di testo, mediante quaderni manoscritti, individuali, frutto di autoapprendimento da parte degli alunni di ciascuna classe, in rapporto alle singole materie del programma governativo, come ora vagheggia anche il pedagogista Roberto Mazzetti dell'Istituto superiore di magistero di Salerno, « Giovanni Cuomo ».

Ambiente e riforma scolastica.

Il 16 dicembre u., appena conosciuta la traccia del tema ministeriale sull'ambiente, per il concorso magistrale, io ho mandato, direttamente, al Ministro On. Sullo, per delle proposte al riguardo, un mio volume che tratta, lungamente, tale basilare problema; in seguito, gli ho

inviato il mio già citato saggio « *Scuola democratica* » prospettante adeguati criteri per la riforma, disciplinare e didattica, delle scuole secondarie superiori e delle università.

Il Ministro, nell'esprimere il proprio apprezzamento, ha assicurato che terrà conto dei miei punti di vista, e Voi pure avete preso visione della risposta.

Sdoppiamento di personalità.

Tutto questo ho voluto rammentare, anzitutto, a me stesso, come se ciò riguardasse non la mia persona, ma un Luigi Lofranco di altra regione e neppure mio congiunto, ma assolutamente estraneo; mi sono, cioè, come si suol dire, sdoppiato e ho avuto l'impressione di non menar vanto di me.

Orbene, se, per motivi di modestia, io mi fossi astenuto dal diffondere, attraverso la stampa, i miei realizzati traguardi della nuova scuola, oggi ne avrei rimorso. Come da rimorso, ora, sarei pervaso, se non avessi allestito questo libro per Voi. E Voi - ritenendolo come non riflettente la Vostra già tanto benemerita figura di sacerdote modello, ma un Luigi Ferrara di altro continente; sdoppiandoVi, cioè, al pari di me - Vi sentirete attratto dalla lettura di esso e lo gradirete chissà quanto! E, ancor più, lo gradirete, immaginandolo come riguardante, anzi, il sacerdote Luigi Ferrara, Vostro nipote, residente in America; nipote che, già, tanto Vi somiglia nel quotidiano suo comportamento e, maggiormente, si sentirà spinto a imitarVi in tutto.

Suggestivo potere d'imitazione.

Come si vedranno sollecitati a imitarVi altri sacerdoti, affinché, anche di loro, un giorno, si possa ripetere quanto io scrivevo, sul giornale « *La Basilicata* », il 7 novembre 1923, a proposito dell'inaugurazione del nostro asilo infantile: « Come su padre Semeria, su Don Minozzi e Don Ferrara; come su migliaia e migliaia di missionari, sparsi ovunque, soprattutto nelle contrade più selvagge e inospitali del globo; così su voi si affisi, ammiratore, lo sguardo: da voi prenda esempio e ispirazione il mondo! Dinanzi a voi c'inchiniamo, profondamente, col capo e col cuore! Adorando! Benedicendo! Magnificando! » -

Inversione di parti.

A tutto ciò - e a quant'altro è, già, previsto nell'introduzione - serve questo libro che, però, il sottoscritto non avrebbe potuto metter su, senza

rinvenire, prima, lungo l'arco del Vostro luminoso apostolato, i meriti eccezionali, occorrenti allo scopo. Voi, dunque, col Vostro passato, avete, senza neppure sospettarlo, reso indispensabile questa pubblicazione.

Se, perciò, un primo ringraziamento dev'essere pronunziato, esso non può venire che dal sottoscritto a Voi. Ed egli, volentieri, lo manifesta così, senza trascurare un folto elenco di altrui messaggi di riconoscenza, composti non di qualche frase, ma di migliaia e migliaia di parole, tutte riboccanti di affettuose memorie e provenienti pure dalle più distanti zone della terra.

Gli è che, parimenti volentieri, il sottoscritto e i numerosi suoi discepoli - essi pure, ormai, invecchiati - attribuiscono a Voi la virtù dei successi, conseguiti nelle rispettive carriere, grazie, precisamente, all'effluvio avviato agli studi, avuto nella Vostra privata scuola pluriclasse, matodotica sì, ma permeata di calore umano e brillante di entusiastico, interessante, formativo lavoro.

Le parti si sono, così, giustamente, invertite.

Non si ringrazia mai abbastanza.

Chissà quanti si meraviglieranno di questa così clamorosa attestazione di care rimembranze!

A costoro si risponderà che gli autentici educatori non si ringraziano, mai, abbastanza, se è vero - com'è vero - ch'essi sono la colonna vertebrale della vita di tutti i popoli.

Se, nel 1923, il pedagogista Luigi Credaro, già ministro della pubblica istruzione, non disdegnò di presenziare alla festa in onore della sua vecchia maestra di prima elementare;

se Johnson, da presidente degli Stati Uniti, si sentì onorato di avere, a fianco, in una solenne celebrazione, la sua prima insegnante;

ultimamente, il pedagogista Giovanni Calò dell'università di Firenze, ha pubblicato, in prima pagina, sul n. 10 della rivista « *La vita scolastica* », un mirabile articolo, soffuso di sincero lirismo, in omaggio a un suo professore di matematica, recentemente scomparso.

Articolo che val la pena di leggere, almeno per una breve evasione dello spirito dal deprimente marasma delle straripanti, inconcepibili, pazzesche, rovinose contestazioni studentesche, le quali, d'altronde, sarebbero propizie, se dicessero sì soltanto alla riforma, e no alla violenza!

Il gran creditore...

Articolo, degno di particolare considerazione, per capire, a fondo, il significato delle seguenti aeree parole, rivolte, da un alunno tedesco, nel 1857, al nostro De Sanctis: « Voi siete il mio gran creditore, e io sono il vostro debitore! ».

Parole sante, che, riportate in « Scuola democratica », facciamo nostre, quali Vostri debitori, sia per quello che ci avete insegnato, che per aver educato molti di noi, gratuitamente! Voi, cioè, siete il nostro perfetto Benefattore e rimanete, sempre, il nostro gran creditore!

Ecco giustificato, appieno, il nostro filiale, perenne atteggiamento, verso di Voi!

Con tali sensi, noi, chini, davanti a Voi - come quando eravamo fanciulli - Vi baciamo, devotamente e auguralmente, la mano, in attesa di ricevere, tutt'insieme, come un tempo, la Vostra ieratica benedizione!

Salerno - Pasqua di Resurrezione 1969.

LUIGI LOFRANCO

INDICE

IL BUON PASTORE MONS. DON LUIGI FERRARA	pag. 3
MONS. DON LUIGI FERRARA nel 1925 (foto)	» 5
MONS. DON LUIGI FERRARA, coi fratelli e la sorella (foto)	» 6
Dedica	» 7
Introduzione: I perché di questo libro	» 8
SINTESI documentata di BENEMERENZE	» 11
« Scuola Apostolica Regionale per Vocazioniste »	» 27
LE NOZZE DI DIAMANTE	» 29
LA CELEBRAZIONE	» 41
I discorsi	» 46
Il discorso del Sindaco	» 46
Il discorso di Mons. Lavorano	» 47
Il discorso del dott. Ventre	» 48
Il discorso di Luigi Lofranco	» 49
Il Corteo s'avvia verso la chiesa parrocchiale (foto)	» 70
Il Festeggiato accarezza il suo ex-alunno Luigi Lofranco (foto)	» 71
In chiesa: scoprimento e benedizione della lapide (foto)	» 72
Il Festeggiato, mentre celebra la Santa Messa Giubilare (foto)	» 73
S. E. il Vescovo mentre pronunzia il discorso ufficiale	» 74
Testo del discorso di S. E. il Vescovo	» 75
Il Festeggiato, mentre pronunzia il discorso di ringraziamento	» 80
Testo del discorso del Festeggiato	» 81
Il Sindaco riceve la Santa Comunione dal suo ex-Maestro	» 85
CONGIUNTI del FESTEGGIATO	» 87
Il fratello Mons. Comm. Don Antonio, Vicario di due Vescovadi	» 89
Il fratello Vincenzo (foto e ricordino)	» 92
La cognata, sig.ra Partenope Anemoiannis, moglie di Vincenzo	» 93
Altri benemeriti insegnanti anziani	» 93
Il nipote del Festeggiato, Colonnello Mario Cangianelli (foto)	» 94
ACCADEMIA, in onore del FESTEGGIATO: (Programma)	» 101
Elenco delle partecipanti all'Accademia	» 101
MESSAGGI augurali - Elenco	» 102
Echi della stampa	» 105
Rendiconto	» 109
ALCUNI SCRITTI di MONS. DON LUIGI FERRARA	» 113
Per un dramma bugiardo	» 113

Lettera del comm. dott. Giovanni Falcitelli	» 116
Lettere dell'On. Avv. Lello Lo Spinoso Severini	» 117
Per l'Unità di tutte le chiese	» 117
Risposta del Culto Evangelico	» 119
Replica di Don Luigi Ferrara	» 120
Non le talpe!	» 122
Maschito (Monografia)	» 127
IL GRAN SANTO PROTETTORE DI MASCHITO	» 139
Sant'Elia Profeta (prima foto)	» 142
Sant'Elia Profeta (seconda foto)	» 143
Leggenda o storia?	» 144
Biografia del Santo	» 144
Nascita	» 144
Il miracolo del fuoco	» 144
Fine di Acabbo e della moglie	» 145
Morte del re Ocozia	» 145
Il miracolo della pioggia	» 146
L'opera di predicazione di Sant'Elia	» 146
Confronto di prodigi tra Elia e Gesù	» 146
Sparizione di Elia	» 146
Lo spirito di Elia in Eliseo	» 147
Riflessioni	» 148
Trasfigurazione di Gesù	» 148
Preghiera	» 149
La preghiera degli emigranti	» 149
RINGRAZIAMENTO	» 151

Dello stesso Autore :

- 1) Laus vitae!
- 2) Scuola democratica.
- 3) Moderna impostazione dei problemi didattici.
- 4) Tecnica o tecniche dell'insegnare?
- 6) Spiragli di luce nuova.
- 6) L'analfabetismo degli adulti.
- 7) Per la dote della scuola.
- 8) I pilastri della nuova scuola primaria italiana.
- 9) Traguardi.

Tutta l'attività dell'Autore è, poi, lumeggiata da un volume di Francesco Airone col titolo: «Luigi Lofranco»: volume ugualmente utile - come gli altri nove dell'elenco - nella preparazione ai concorsi magistrali. Ne fanno fede i lusinghieri giudizi, espressi da tutta la stampa scolastica e da pedagogisti, nonché dall'importantissimo «Bureau International d'Education» (Ufficio Internazionale dell'Educazione), fondato a Ginevra, nel 1899, dal pedagogista, di fama mondiale, Adolfo Ferrière, per la recensione di tutte le pubblicazioni di carattere educativo.

Inoltre, tutte le menzionate opere risultano, autorevolmente, collaudate dai temi, finora assegnati dal Ministero della Pubblica Istruzione per la prova scritta nei concorsi magistrali.

L'intera collana è reperibile, al prezzo complessivo di lire quattromila, presso l'Autore in Salerno - 84100 - (Via Gelso, 69; interno 2).

